MICROCREDITO

MICROFINANZA

NUMERO 8 - ANNO 3 - 2015

Trimestrale - ISSN 2282-099x

in questo numero

Viktor J. Vanberg

Nunzia De Girolamo

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

Sotto l'Alto Patronato Permanente del Presidente della Repubblica

Parmigiano Reggiano

Aleida Guevara March

VECCHIE SFIDE PER NUOVE IMPRESE

Emma EVANGELISTA

In un periodo di crisi economica i toni del conflitto generazionale vengono esacerbati dalla carenza occupazionale, dalla bassa produttività e retribuzione, dai problemi legati allo sviluppo della tecnica e della ricerca che possono essere colmati solo da grandi investimenti o dalla genialità di percorsi economici alternativi che permettano all'individuo di sviluppare, progettare e affermarsi. Una di queste vie è sicuramente tracciata dall'economia sociale e di mercato che utilizza strumenti di microfinanza come microcredito, microhousing e microleasing.

Dalle origini, come ricorda il professor Vicktor Vanberg, l'economia sociale e di mercato nasce con una duplicità insita nella natura stessa della sua essenza e risponde alla capacità e alla possibilità di intervento dello Stato nella politica economica che in un certo qual modo assiste il cittadino. Il dibattito che dagli anni '50 a oggi anima la Germania, si propaga attraverso l'Europa tutta per essere assorbito dal nostro Paese che insiste sullo sviluppo più che sull'assistenzialismo sostenendo, da un lato le politiche del welfare, dall'altro, seppur con molto ritardo, quel sistema normativo che favorisce la micro impresa. Dalla definizione dell'articolo 111 del testo unico bancario al completamento della disciplina normativa con la pubblicazione in Gazzetta dei decreti attuativi il Paese si sta dotando di uno strumento di sviluppo. Il 2015 è stato definito anno dello sviluppo e l'Italia ha recepito l'appello adeguando un sistema normativo economico alle necessità manifestate dai cittadini. Secondo i dati riportati dal progetto Monitoraggio dell'ENM la richiesta di microcredito in Italia non è abbastanza sviluppato. I microcrediti produttivi soddisfano solo il 30% della domanda reale. Mentre nel triennio grazie a questo strumento sono stati creati oltre 20mila posti di lavoro. L'Europa crede in questa progettualità tanto da investire gran parte delle risorse della nuova progettazione 2014-2020 su questo strumento di sviluppo. Tenendo sempre presente che bisogni e necessità primarie e secondarie possono essere soddisfatte in modi più o meno piacevoli e redditizi la nascita di startup legate alla produzione di cibo e alimenti di qualità è oggi un'interessante alternativa. Parlando di alimentazione e cibo, i temi fulcro della prossima esposizione universale che coinvolgerà l'Italia come Paese ospitante, possiamo asserire con certezza che nel nostro Paese sono le piccole e medie imprese che hanno contribuito a qualificare e certificare le peculiarità del food nel rispetto della tradizione coniugata alla innovazione delle strutture. Il microcredito e la microimpresa possono, dunque, a buon diritto, rinnovare questo settore e per creare nuove startup che sappiano organizzare la produzione in base secondo i nuovi criteri scientifici e tecnologici per l'efficientamento energetico e la produttività nel rispetto della corretta alimentazione e del made in Italy di qualità.

SOMMARIO

EDITORIALE

1 VECCHIE SFIDE PER NUOVE IMPRESE
Emma Evangelista

4 RITROVARE IL CORAGGIO PER FARE IMPRESA
Mario Baccini

INTERVENTI

7 MERCATO: SFIDE E TRASFORMAZIONI
Viktor J. Vanberg

20 2015 ANNO ZERO. CON I DECRETI ATTUATIVI IL MICROCREDITO "ESPLODE"
Marco Paoluzi

24 L'APPROCCIO BCC ROMA
Francesco Liberati

INTERVISTA

33 MADE IN ITALY
Donatella Di Nitto

37 CONSULENZA A 360°
Ainhoa Agullò Fernandez

FOCUS EUROPA
a cura di Giovanni Nicola Pes

39 PROGETTO TERRA
Giovanni Nicola Pes

40 PROGRAMMA LEADER
Carla Cavallini

42 ESPERIENZA CAMMINI D'EUROPA
Giovanni Pattoneri

FOCUS INVESTIMENTI SOCIALI

44 GIOVANI/AUTOIMPIEGO QUALI GARANZIE
Tiziana Lang

48 CAPITALE SOCIALE
Luminita Postelnicu, Niels Hermes

Anno 3 | numero 8 | 2015
Testata giornalistica registrata presso il Trib. di Roma
autorizz. n.46/2013 del 18 febbraio 2013
proprietà dell'Ente Nazionale per il Microcredito
Direttore responsabile Emma Evangelista
direttore@microcreditoitalia.org
Segreteria di redazione Maria Rosaria Cozza
Sede legale della rivista Ente Nazionale per il Microcredito
Via Vittoria Colonna 1 - 00193 Roma

Rivista trimestrale
Progetto grafico
Gruppo ODP pubblicità | via Oslavia 28 - 00195 Roma
sito internet
www.microcreditoitalia.org
redazionemicrofinanza@microcreditoitalia.org
Stampa
Cierre&Grafica | Via del Mandrione 103/a
00181 Roma - PI 08571371007

MICROFINANZA

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO
Sotto l'Alto Patronato Permanente del Presidente della Repubblica

51 I DISABILI E LA MICROFINANZA INCLUSIVA
Debashis Sarker

FOCUS FOOD

54 SPEREQUAZIONE ALIMENTARE
Lapo Mazzei

58 ALIMENTAZIONE O NUTRIZIONE SANA ?
Enza Colagrosso

61 PARMIGIANO REGGIANO. É CRISI ?
Enza Colagrosso

65 A CENA DALLE CESARINE
Enza Colagrosso

FOCUS FOOD

68 FARE IMPRESA HALAL
Romina Gobbo

72 ECCELLENZA ITALIANA
Romina Gobbo

PROGETTI

73 PROGETTO MICROWORK
Francesco Verbaro

76 TRASFERIRE LE COMPETENZE E RAFFORZARE LE CAPACITA' NELLA PA
Paolo Rita

WORLD NEWS

81 ¡QUE VIVA CUBA!
Emma Evangelista

83 LA PICCOLA IMPRESA SOSTIENE LA DIFESA
Emma Evangelista

Hanno collaborato
Mario Baccini, Emma Evangelista, Viktor J. Vanberg, Marco Paoluzi, Francesco Liberati, Donatella Di Nitto, Ainhoa Agullò Fernandez, Giovanni Nicola Pes, Carla Cavallini, Giovanni Pattoneri, Tiziana Lang, Luminita Postelnicu, Niels Hermes, Debashis Sarker, Lapo Mazzei, Enza Colagrosso, Romina Gobbo, Francesco Verbaro, Paolo Rita

RITROVARE PER FARE

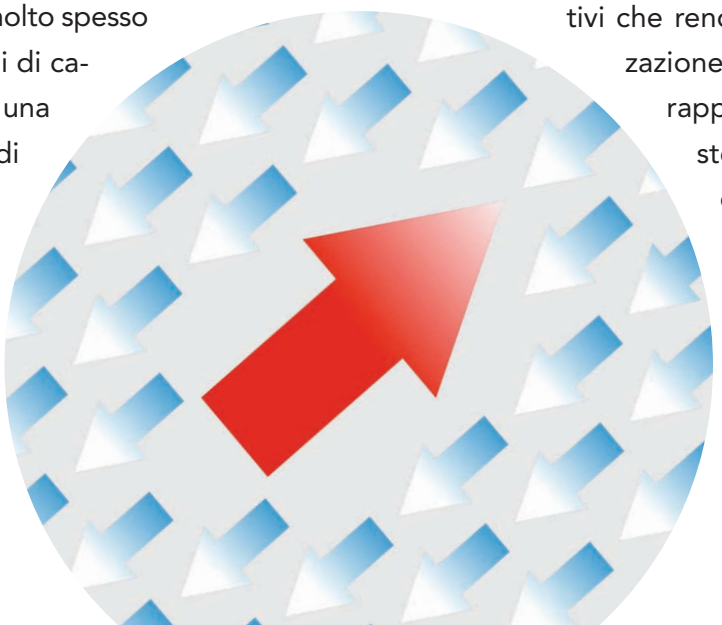
Mario BACCINI*

Il microcredito è uno strumento potente per lo sviluppo economico e permette alle persone in situazione di povertà ed emarginazione di aver accesso a servizi finanziari. Pianificare l'erogazione di piccoli prestiti a microimprenditori o gruppi che hanno forte necessità di risorse finanziarie, per avviare o sviluppare progetti di auto-impiego rende la nostra economia sostenibile in un progetto di Finanza inclusiva con cui i Paesi del G8 si sono dovuti necessariamente confrontare.

L'incremento di reddito che ne deriva porta a migliorare le condizioni di vita dei loro nuclei famigliari, determinando contemporaneamente un impatto significativo a livello comunitario. Avendo come target di riferimento i poveri, i programmi di microcredito molto spesso prevedono, oltre a servizi di carattere finanziario, anche una combinazione di servizi di supporto generando dei complessi progetti di microfinanza il cui fulcro risiede, appunto, nei servizi aggiuntivi di formazione e assistenza tecnica, in relazione alle necessità specifiche del target group o del nuovo micro imprenditore. Questi servizi però hanno un costo che non è sostenibile dal sistema bancario perché tale onere aumenterebbe il costo del denaro.

A questo punto è opportuno l'appoggio di una istituzione come la nostra che possa gestire questo ambito di intervento.

La nostra azione, dunque, è necessaria per dare una risposta per colmare quel vuoto, quell'ultimo miglio che divide la formazione dalla realizzazione dei progetti. Dai dati, forniti dall'Ente nazionale al governo e al ministero del lavoro per attualizzare le politiche programmatiche, si evince che è favorire l'investimento nel sostegno ai servizi aggiuntivi che rendono possibile la realizzazione dell'impresa. Il Quinto rapporto sulle "Azioni di sistema per il monitoraggio e le valutazioni del microcredito in Italia" ha evidenziato che nel corso degli ultimi tre anni le politiche di microcredito hanno so-



IL CORAGGIO IMPRESA

* Presidente ENM

stenuto l'occupazione svolgendo un effetto leva che per ogni beneficiario ha amplificato di 2,43 volte la capacità di impiego. Secondo il rapporto nel triennio 2011-2013, considerando i dati, sono stati creati dal microcredito produttivo oltre 20mila posti di lavoro. I microcrediti produttivi soddisfano solo il 30 per cento della domanda reale. La domanda di microcredito sociale viene soddisfatta, invece, al 60per cento. Dall'analisi risulta una carenza di offerta per il microcredito d'impresa. L'Ente nazionale per il microcredito sta lavorando per colmare quell'ultimo miglio affinché attraverso le politiche sociali e dei servizi si possa azzerare la distanza tra il bisogno e la sua soddisfazione. In questo periodo di crisi, dunque, lo strumento ha sostenuto la capacità di accesso al mondo del lavoro, della contribuzione e del credito riducendo la soglia della esclusione sociale e finanziaria.

Le politiche comunitarie, d'altronde, si orientano su una maggiore elargizione e su di un sostegno concreto che individuano nella prossima programmazione 2014-2020 un intervento consistente per lo sviluppo del microcredito.

Ricreare la cultura dell'impresa e 'fare squadra' con tutte le attività e le banche del territorio sono le

azioni prioritarie che stiamo portando avanti. Percorrere l'ultimo miglio significa, dunque, sostenere la cultura dell'autoimprenditorialità senza lasciare che i soggetti si adagino sulla cultura della sussidiarietà pubblica. Ormai è stata formata una intera generazione sulle dinamiche che permettono di accedere al credito, sui programmi, sulle strategie, ma anche alle attività di sussidio e sostegno che dovrebbero garantire e tutelare momentaneamente nei momenti di difficoltà estrema i soggetti non operativi. Purtroppo l'assistenzialismo ha sostituito la voglia e la capacità di attivarsi per fare impresa e destreggiarsi nel mondo della burocrazia. È più semplice nell'era del digitale chiedere un sussidio che aprire un'impresa, approfittare degli ammortizzatori sociali per lunghissimi periodi è meno impegnativo che reinventarsi e rimettersi in gioco per aprire un'azienda. Diventa indispensabile, dunque, ritrovare la speranza, la voglia e il coraggio di rimettersi in gioco e fare impresa. Il nostro compito è quello di agevolare chi vuole uscire dall'impasse e sostenere la microfinanza e i suoi prodotti per rilanciare un'economia sociale e di mercato che necessariamente riparta dai cittadini, dalle persone e dalla loro potenzialità di intraprendere. Secondo le stime Istat, inoltre, questa capacità non è scomparsa e la voglia di autoaffermarsi con un 'lavoro in proprio' è al primo posto nella lista dei propositi degli under trenta. Non di meno è giusto sostenere tutti quegli strumenti che possono fornire un supporto alla famiglia e al suo ménage come il microsocial housing e i microleasing.

MERCATO: SFIDE E TRASFORMAZIONI

RIPORTIAMO DI SEGUITO LA TRADUZIONE DELLA LECTIO MAGISTRALIS DEL PROF. VIKTOR J. VANBERG PROPOSTA IL 19 GENNAIO 2011 PRESSO LA SALA DELLE COLONNE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI IN OCCASIONE DEL CICLO DI SEMINARI DI ECONOMIA SOCIALE E DI MERCATO: UNA NUOVA VISIONE PROMOSSA DALL'ENTE NAZIONALE PER IL MICRO-CREDITO CON IL PATROCINIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Prof. Viktor J. Vanberg *

** Professore di politica economica presso la Albert-Ludwigs-Universität Freiburg. Dal 2001 è a capo del Istituto Walter-Eucken .*

Non parleremo soltanto dell'economia sociale e di mercato in generale ma vedremo quali sono le sfide attuali e quali gli elementi teorici; questa sarà la nostra agenda: una piccola introduzione; successivamente verranno affrontati quelli che considero essere i fondamenti teorici più importanti in particolar modo nella relazione che hanno gli uni con gli altri.

L'altro contributo riguarderà la scuola di Friburgo, parlerò dell'ambiguità di concetto dei risultati di questi due tipi di fondamenti teorici, successivamente passerò a spiegare come questa ambiguità possa aver influenzato lo sviluppo pratico dell'economia sociale e di mercato in Germania e come ciò abbia contribuito allo sviluppo dei problemi che si sono manifestati nel tempo. In particolare mi riferirò alla sfida della globalizzazione e concluderò con alcuni brevi riflessioni su quanto si possa fare per affrontarla.

LE RADICI STORICHE

Introducendo gli argomenti con una piccola premessa storica, possiamo affermare che l'economia sociale e di mercato è 'l'etichetta' con cui viene connotato l'ordine sociale economico successivo alla seconda guerra mondiale in Germania ed è associato al nome di Ludwig Erhard, primo sostenitore di questo tipo di ordine sociale ed economico in Germania. Per questioni di fortuna, Erhard fu nominato direttore dell'amministrazione economica nella zona occupata dagli angloamericani e, in questa veste, introdusse la riforma della valuta e del nuovo marco tedesco, forte della posizione occupata, fu molto criticato dal comandante delle Forze Alleate Clay e avversato da molti poiché al tempo non si credeva assolutamente che il capitalismo sarebbe stato parte del futuro della Germania. I programmi dei partiti imponevano la nazionalizzazione di tutte le industrie e l'atteggiamento del periodo era proprio quello di centralizzare a livello statale. Di fatto c'è stata anche una influenza molto forte dalla scuola di Friburgo. Un grande sciopero venne allestito contro queste politiche, ma fu più forte il consenso generato dalle nuove opportunità di lavoro create con queste iniziative. Il suo successo fu così visibile che ha rese la sua posizione più popolare portando anche alla creazione del CDU (Christlich Demokratische Union Deutschlands). Il cancelliere Adenauer per questo lo invitò a diventare ministro dell'economia, ruolo che ha svolto dal 1949 al 1963, ed è questo periodo che viene associato con quello che è più comunemente conosciuto

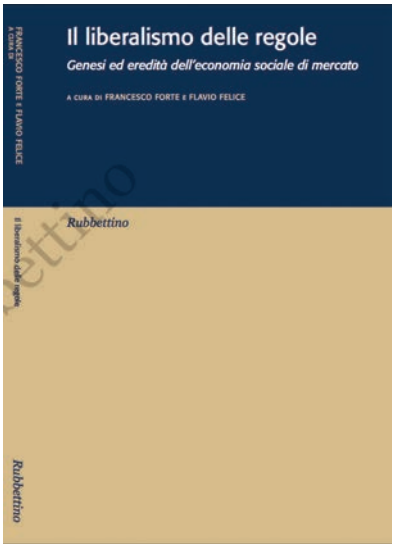
come il miracolo economico della Germania. In questo lasso di tempo la Germania ha raggiunto lo zenith nella espansione socio-economica, occupazionale, dello sviluppo delle aziende e così via. Ha fatto molto meglio degli Stati Uniti nello stesso periodo. Lo stesso Cancelliere Angela Merkel anche in occasione del World Forum di Davos nel 2009, ha ripetuto che la social market economy è un oggetto di esportazione. La Merkel ha lodato molto l'economia sociale e di mercato in un periodo di crisi economica e ha sostenuto l'idea che un modello simile potrebbe aiutare le altre nazioni a superare la crisi economica. Queste dichiarazioni, però, hanno molto sorpreso i tedeschi, poiché la questione è piuttosto controversa e il dibattito interno sul tema e sui problemi della nostra economia sociale e di mercato così come si è sviluppata nel corso degli anni è sempre aperto e necessita di continuo approfondimento. Si evidenziano, in particolare, difficoltà a livello centrale per quel che riguarda il sistema pensionistico e quello sanitario, che non sono sostenibili. Cosa voleva dire il nostro Cancelliere quando ha sostenuto che l'economia sociale e di mercato è un modello da esportazione? Che cosa va bene per essere esportato, che cosa funziona in termini di esportazione? Ci sono due parti nella mia presentazione che si riferiscono all'economia sociale e di mercato; una riguarda lo stato sociale l'altra riguarda il concetto di Ordnungspolitik di cui parlerò successivamente. Questo anticipa chiaramente alcune conclusioni: l'Ordnungspolitik è la via da perseguire mentre lo stato sociale non ne è di fatto un modello che potrebbe e dovrebbe essere seguito in questo senso perché abbiamo bisogno in realtà di molte riforme. Il concetto di economia sociale e di mercato è di per sé abbastanza ambiguo. Proveremo a chiarirlo seguendo due percorsi storici. Uno riguarda il padre dell'idea, Alfred Muller-Armack, nato a Colonia, che ha inventato di fatto l'economia sociale e di mercato, mentre c'è un altro percorso che risale alla scuola di Friburgo e segue le tesi di Walter Euchen e di Franz Bohm. Questi due approcci per molti versi sono simili ma naturalmente hanno delle caratteristiche peculiari sulle quali mi soffermerò in quanto fanno parte di un movimento intellettuale più ampio chiamato Neoliberalismo che ha ricompreso un gruppo di pensatori liberali tra i quali rientrava Luigi Einaudi. Tutti coloro condividevano un concetto di *laissez faire* nel Liberalismo, un concetto che enfatizza il fatto che l'intervento dello Stato dovrebbe essere minimo e che il mercato deve essere lasciato ai suoi attori. Lo scopo di tali pensatori era di enfatizzare che in

una economia sociale e di mercato che funziona bene, lo Stato deve giocare un ruolo importante; la funzione principale dello Stato è quello di fornire un quadro legale di riferimento per garantire l'applicazione dello Stato di diritto ma ci sono naturalmente delle differenze in Germania; alcuni importanti esponenti, ad esempio Alexander Rustow, hanno chiamato questo movimento socialismo neoliberale, o meglio neo liberismo sociale, e questi esponenti incoraggiavano lo sviluppo delle società piccole e medie, le imprese familiari a proprietà familiare, e mostravano questo modello di società, mentre erano scettici riguardo ad economie più allargate.

Affrontiamo ora il modello di Von Hayek, che comprendeva anche Einaudi attraverso la sua evoluzione storica. Muller-Armack era Professore all'Università di Colonia, fu chiamato da Ludwig Erhard a lavorare presso il Ministero dell'economia dal 1958 in qualità di Direttore del Grundsatzabteilung e dal '58 al '63 è stato Segretario di Stato presso il Ministero dell'economia guidato dallo stesso Ludwig Erhard. Ha sviluppato il concetto di economia sociale e di mercato in un libro chiamato "Pianificazione dell'economia e economia sociale e di mercato" del 1947. Si definiva un liberale convinto ed era fortemente persuaso dal fatto che l'economia di mercato è (e sarà) l'unica forma efficiente di organizzazione economica, presupponendo non vi fosse alternativa visibile dal punto di vista dell'organizzazione economica. Sicuramente contrastava il socialismo il comunismo ancorché riconosceva potessero essere confrontabili e competere con l'economia di mercato nella sua capacità di fornire ciò che le persone vogliono e i beni e servizi di cui le persone hanno bisogno. Il problema è che la produttività da sola non può garantire la stabilità politica dell'economia di mercato perché l'economia di mercato di per sé ha delle caratteristiche che vengono percepite come negative. Ad esempio la concorrenza. Valutare la concorrenza significa che si possono perdere i propri investimenti a causa di un'altra persona perché il vostro prodotto non viene acquistato a favore di un altro, o ci potrebbe essere in qualche parte nel mondo qualcuno che produce le stesse cose che producete voi ma in maniera molto più economica e quindi in questo modo si perdono le quote di mercato, si perde il lavoro e questo è un aspetto che nessuno accetterebbe con favore. Secondo queste regole il mercato spesso non restituisce quanto le persone danno o quanto le persone si aspettano ma questo è quanto il mercato fa. Un'idea geniale per la produzione di un bene che viene rilevato come necessario può per esempio portare alla ricchezza il suo ideatore, questo supera le normali regole del mercato e può addirittura indirizzare a proporre delle riforme e delle modifiche che magari possono distruggere il mercato stesso. Quindi l'economia di mercato, dal punto di vista politico, in questo modo è sottoposta ad un pericolo potenziale. Gli accordi o le predisposizioni economiche e sociali che garantiscono la produttività, riescono a creare tante preoccupazioni, pur accontentando magari alcune fette dei diversi attori. Gli accordi sociali economici dovevano in un certo senso integrare i diversi problemi che hanno messo in pericolo le libertà economiche e di mercato. Ma questo non è successo. Quello che Muller-Armack voleva dire e credo che sia perfettamente certificato, è che ci sia un reale

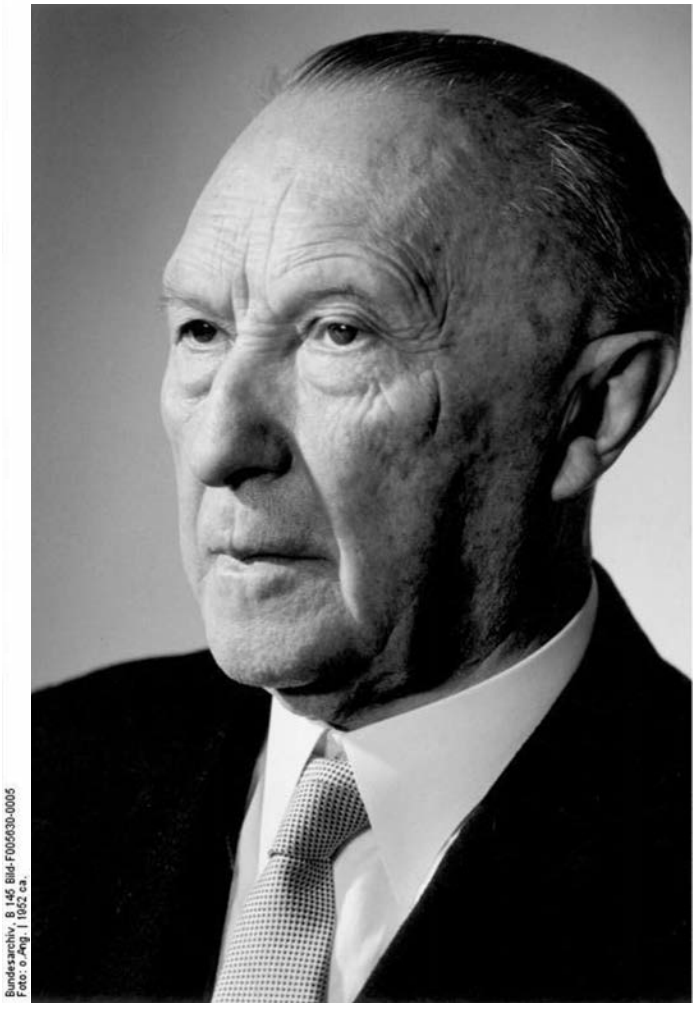
> dare dei privilegi ad un gruppo specifico è una violazione del sistema di diritto

pericolo sul quale bisogna riflettere valutando le diverse possibilità di stabilizzazione dell'economia di mercato dal suo punto di vista. Si potrebbe integrare all'economia di mercato delle politiche sociali ed economiche che riducono le preoccupazioni per la giustizia sociale e la distribuzione del benessere, come un sistema pensionistico che garantisca alle persone sostegno anche in vecchiaia, o prevedendo sussidi per le aziende che si dovessero trovare in difficoltà e così via. Vi parlerò tra poco di questa lista di misure ma queste stesse, come ho già detto, hanno un elemento di ambiguità.



Per contro l'altro fondamento teorico del quale parlerò più approfonditamente è la scuola di Friburgo di economia e diritto, probabilmente qualcuno l'ha sentita chiamare anche in un altro modo ossia: Ordoliberalismo. Questo mi dà la possibilità di citare il **libro del professor Francesco Forti e del Professor Felici pubblicato recentemente e chiamato "Il liberalismo delle regole"** che parla proprio della scuola di Friburgo. La scuola, come anche il nome, ricorda che è stata fondata a Friburgo negli anni'30 del secolo scorso e uno dei principali fondatori era l'economista Walter Eucken, figlio del filosofo tedesco Rudolp Eucken, già premio Nobel per la Letteratura nel 1908. Il secondo principale fondatore era il giurista Franz Bohm. Le loro principali idee teoriche si sono concentrate sulla questione di quelle che chiamavano fondamenti costituzionali di una società e di una economia libere. Quindi pensavano che, così come avviene per le organizzazioni politiche che fanno riferimento a uno Stato dove esiste una costituzione, cioè un sistema di regole e di principi, anche l'economia dovrebbe e deve avere un sistema costituzionale di riferimento e quindi un sistema di regole all'interno del quale si muove l'economia stessa. I loro programmi di ricerca miravano a investigare come questa costituzione economica dovesse essere pensata per creare un ordine socio economico che funzionasse e che fosse a dimensione umana, quindi ordo, questa parola 'ordo' è l'idea principale, inoltre erano liberali ma la questione dei *Laissez-faire* li portava ad essere ordoliberali. La prospettiva teorica che sostenevano potrebbe essere legata a uno degli aspetti principali dell'economia sociale e di mercato: la distinzione tra l'ordine delle azioni e l'ordine delle regole. Ogni processo sociale ed economico si può distinguere su due piani. Ci sono naturalmente il momento delle azioni in cui gli attori agiscono e poi c'è un sistema di regole nell'ambito del quale queste azioni vengono portate avanti. La metafora più utilizzata è quella del gioco, se pensiamo al gioco – giochi da tavolo o sport come il calcio – ci è molto familiare questo concetto. C'è l'azione da una parte, cioè quello che vediamo in campo, e dall'altra parte ci sono le regole che stabiliscono come il gioco deve essere effettuato. 'Noi' che vogliamo organizzare gli affari sociali dobbiamo distinguere questi due livelli. Possiamo scegliere di investigare quello che è l'ordine delle azioni, cioè come si agisce, e poi il livello dell'ordine delle regole, cioè come tutti devono agire. Parliamo di una società globale, non tutti sono d'accordo sulle regole che sono state stabilite. E questo era un po' lo scopo del programma nella scuola di

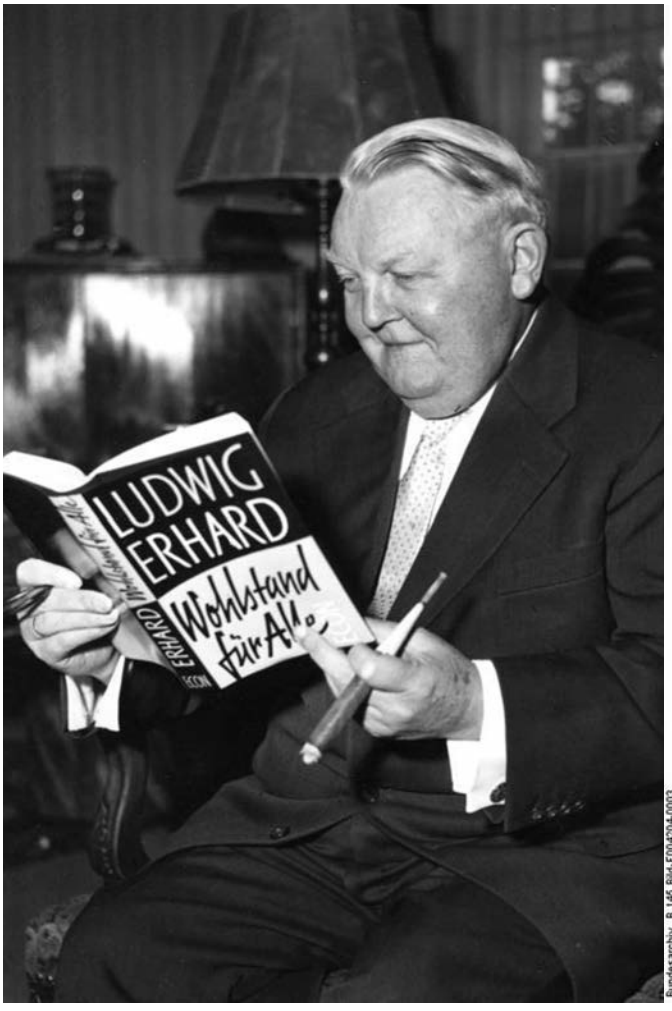
Friburgo: se negli affari sociali ed economici notiamo che c'è un risultato non voluto o indesiderato allora possiamo osservarlo da diversi punti di vista. Possiamo vedere come i diversi attori giochino questo gioco. Possiamo vedere come giocarlo meglio o possiamo vedere se questi risultati non sono conseguenza delle regole anziché delle azioni e quindi decidere di agire sulle azioni, oppure sulle regole e non sulle azioni. Se le politiche economiche si devono basare sulle regole allora si parla di interventismo altrimenti di anti-interventismo. A differenza dei Liberisti gli Ordoliberisti sostenevano che lo Stato non deve assolutamente intervenire. Eucken, dunque, si interrogava sulle regole del gioco. C'è un paradigma teorico che chiamiamo



Bundesarchiv, B 145 Bild-F005630-0005
Foto: o.Ang. | 1952 ca.

"Ordnungsokonomik", io la chiamo in genere economia costituzionale, è un'economia delle regole come viene definita nel libro "Il liberalismo delle regole", è lo studio sistematico della relazione e della interrelazione tra il livello costituzionale, cioè l'ordine delle regole, e il livello che è al di sotto di questo ordine costituzionale, cioè l'ordine delle azioni. A questo corrisponde il paradigma delle politiche, un tema al centro dell'attuale dibattito politico tedesco. Si parla sempre di "Ordnungspolitik", perché al giorno d'oggi la tentazione dei politici di intervenire semplicemente e di cercare di correggere i problemi dimenticando tutti i principi è molto forte, particolarmente nei tempi di crisi. È troppo facile dire i principi non contano. E questo era il punto della scuola di Friburgo: se vogliamo evitare le crisi dobbiamo comportarci attivando politiche relative ai principi, su politiche che si preoccupano delle regole e della loro modifica al fine di creare regole adatte agli scopi. Quindi il termine "Ordnungspolitik", che leggendo un giornale tedesco troviamo sempre quando si parla di economia, ha una possibile traslazione inglese in "Constitutional policy", ed è sostanzialmente la creazione di una struttura di regole per intervenire nel gioco. La conseguenza è ovvia: se concentriamo le politiche economiche sull'"Ordnungspolitik", la cosa più importante è la coerenza della politica economica. Perché, se continuiamo a pensare alla metafora del gioco, cambiando in continuazione le regole del gioco, si crea un caos, la funzione delle regole è quella di stabilizzare il processo e le azioni anziché continuare a cambiarle e questo naturalmente non è molto diverso dall'interventismo, non è dissimile dalla stabilità in politica. Ad esempio se cambiamo in continuazione le regole per il sistema pensionistico, (quello che succede spesso in Germania è che ogni nuovo governo cambia le regole fatte dal

governo precedente), questo non porta ad un risultato nel breve, nel medio o nel lungo periodo. Un aspetto fondamentale degli insegnamenti della scuola di Friburgo, e che è stato enfatizzato da Bohm, è che le fondamenta di un sistema economico sono un sistema di diritto privato, e cioè un sistema per l'economia di mercato il quale è un sistema di interazioni, di contratti che ovviamente rientrano nel novero del diritto privato e che costituisce un sistema di regole di base. Per Friburgo non si può avere una economia di mercato senza un sistema di diritto privato che funziona, è qualcosa che dopo il collasso dell'impero comunista e della trasformazione del sistema non sempre è stato ricordato. Esistevano delle macroeconomie e si parlava di stabilizzazione delle politiche economiche ma ci si dimenticava che non si sarebbe potuto ottenere un sistema di economia di mercato senza un sistema di diritto privato. Questo è uno degli aspetti della scuola di Friburgo per cui è fondamentale per un sistema di diritto privato un ordine scevro da privilegi, cioè un ordine nel quale ci sono diritti uguali per tutti. È una violazione del sistema di diritto dare dei privilegi ad un gruppo specifico. Ho riportato un passaggio di Hayek: "*L'essenza della posizione liberale tuttavia è la negazione di tutti i privilegi, se il privilegio viene percepito nel suo significato originale cioè di uno Stato che garantisce e protegge i diritti di alcuni che non sono a vantaggio anche di altri*". E questo è uno dei credo centrali della scuola di Friburgo e cioè l'esigenza di un governo che si concentri sulla "Ordnungspolitik", astenendosi dal garantire privilegi ad un gruppo particolare, a società particolari, a gruppi economici particolari. L'altro punto riguarda la politica sulla concorrenza. L' "Ordnungspolitik" ha la funzione di creare le condizioni per un'economia che funzioni e che sia 'a dimensioni umane'. L'aspetto fondamentale di questo è la politica della concorrenza. Eucken diceva che tenere i mercati aperti aiuta a promuovere l'economia di un Paese, quindi ai gruppi di pressione privati non deve essere dato il diritto di prevaricare questa apertura. L' "Ordnungspolitik", vista come politica della concorrenza, vuole garantire che attraverso accordi privati si possa evitare un processo di concorrenza. Non ci deve essere un modo legale per sfuggire alla concorrenza: ad esempio garantire diritti da parte dello Stato per favorire attori che possano esimersi dalla concorrenza. Questo è un punto che Bohm ha citato nella frase che rappresenta uno dei fondamenti della teoria dell'economia di mercato: "*lo scopo della produzione è il consumo, la produzione di*



per sé non è un obiettivo, lo scopo della produzione è quello di garantire il consumo". Quindi lo Stato deve garantire che le regole nell'ambito delle quali l'economia opera siano al servizio del consumatore. E che quindi l'obiettivo delle regole debbano essere i consumatori e non i produttori, perché questo è l'unico interesse economico giustificabile, e cioè che la ricerca del profitto da parte dei produttori abbia come obiettivo soltanto i consumatori. Perché producete? Qual è lo scopo della produzione? Lo scopo della produzione è il consumo. Questo significa che le regole dell'economia devono essere indirizzate specificatamente al soddisfacimento degli interessi dei consumatori attraverso l'economia stessa. Lui utilizzava il concetto di "Leinstungs", è un termine che anche in questo caso è difficile da tradurre, ma che ho provato a identificare come connubio tra rapporto, rendimento e concorrenza. Si può descrivere il concetto di concorrenza in termini di miglior servizio ai consumatori, che deve essere il principio guida della politica di concorrenza. Ropke ha interpretato in un altro modo il termine dicendo che l'unica strada per il successo dell'attività commerciale è attraverso un miglior rendimento a servizio dei consumatori. Si possono avere buoni collegamenti politici, si possono avere delle tasse preferenziali, sgravi fiscali, ma ci sono comunque strategie attraverso le quali si può ricavare un profitto. La scuola di Friburgo diceva che la responsabilità dello Stato è quella di garantire un liberalismo in questo senso attraverso un miglior servizio ai consumatori. Beh questo non è molto ovvio (…). Come consumatori tutti condividiamo un interesse in quella che abbiamo chiamato "Leinstungswettbewerb", come produttori naturalmente non è così. Essere produttori significa avere diverse attitudini, diverse capacità, diverse funzioni; come investitori come azionisti se ne hanno altre. Se siamo produttori abbiamo un interesse nei privilegi: abbiamo interessi ad essere protetti dalla concorrenza perché questo tipo di protezione ci rende più facile il guadagno. Se non siamo protetti dalla concorrenza, allora potremmo pensare di volere una compensazione dai problemi della concorrenza. L'industria mineraria in Germania è stata sottoposta a pressioni internazionali negli anni '50 e ha richiesto un supporto da parte dello Stato, lo ha ottenuto e dagli anni '50 non ha più perso. Ogni 10 anni questo vantaggio viene rinnovato e di fatto è un tipico esempio di privilegio così come lo considera la scuola di Friburgo. Naturalmente si parla di privilegio quando c'è qualcosa che non viene generalmente data a tutti. È una regola che se applicata a tutti sarebbe autodistruttiva, se tutti potessero esercitare una pressione economica riguardo a quello che possono produrre anche a prezzi inferiori l'economia collasserebbe in tempi molto rapidi. Se qualcosa si applica ad un'azienda in particolare, allora si tratta di privilegi, questo non è "Ordnungspolitik", piuttosto una violazione dei principi della "Ordnungspolitik". E quindi il compito di questa "Ordnungspolitik" e della politica della concorrenza è di garantire la concorrenza e resistere alle pressioni dei gruppi di interesse che chiedono a gran voce i propri privilegi. L'individuo non si espone all'odio dell'imbroglio ma le richieste sono fatte dal legislatore o dal governo per elevare questa forma

> "lo scopo della produzione è il consumo, la produzione di per sè non è un obiettivo, lo scopo della produzione è quello di garantire il consumo"

di inganno. È lo Stato stesso che deve essere incaricato di oltrepassare le regole dell'ordine prevalente a favore di un gruppo e a spese di altri gruppi di cittadini. La maniera in cui viene interpretato questo concetto del "Leinstungswettbewerb" è contratto sociale, quindi noi tutti come consumatori beneficiamo da questo tipo di ordine, ma sappiamo bene che ci sono sempre tentativi da parte dei produttori di ottenere dei privilegi. Quindi allo scopo di godere dei benefici dell'"Ordnungspolitik" rinunciamo all'opportunità di ottenere dei regolamenti speciali, e questo è un contratto sociale e quindi fare lobby per alcuni gruppi può essere in qualche modo non etico. È pur vero che la politica è soggetta ad una pressione costante dai gruppi di lobby che vogliono ottenere dei privilegi speciali. Le varie organizzazioni di lobby sono tantissime e questo accade dappertutto, a Roma, a Berlino, a Bruxelles, ovunque nel mondo. E non è facile per i politici resistere a questa tentazione. Il lavoro di Eucken è stato interrotto dalla sua morte prematura. Ma appare evidente quanto sia necessario avere una teoria riguardo alla 'Carta costituzionale economica', una Costituzione che faccia lavorare il mercato in maniera positiva. Quindi una Costituzione Statale che possa creare lo Stato forte. Questa espressione viene spesso mal interpretata, fa riferimento allo Stato autoritario ma in realtà si intende la possibilità che lo Stato sia limitato da alcune regole che impediscano ai legislatori di dare privilegi. Quindi che sia impedito fornire dei privilegi particolari, ma come fare ovviamente è estre-

Foto storica del World Economic Forum Annual Meeting Davos del 1992 - La stretta di mano fra Frederik de Klerk & Nelson Mandela

mamente difficile quindi si continuano a fare ricerche a riguardo. Anche i Padri Fondatori americani erano estremamente preoccupati a questo riguardo. Come possiamo strutturare e migliorare le regole della politica in maniera tale che i politici possano resistere meglio alla pressione degli interessi di gruppi particolari? È una sfida sempre attuale.

AMBIGUITÀ E AMBIVALENZA DEL CONCETTO 'SOCIALE'

Parliamo ora dell'ambiguità del concetto e dell'evoluzione dell'economia sociale e di mercato. Il problema è quello dell'interpretazione del concetto dell'aggettivo sociale. Alcuni di voi conoscono la critica di Hayek dell'aggettivo sociale. Lui l'ha chiamata con una parola un po' trabocchetto, facendo riferimento alla capacità di svuotare praticamente un uovo senza lasciare traccia di un incisione, e quindi l'accusa di Hayek era che: se si usa un aggettivo sociale accanto ad una determinata parola, ad un determinato nome, lo si svuota di significato. E quindi lui aveva un atteggiamento critico in questo senso. Anche Erhard era estremamente scettico a riguardo. Per lui l'economia di mercato non doveva essere resa sociale, ma era già così come risultato delle sue origini. Quindi gli Ordoliberali di Friburgo sottolineavano il fatto che un'economia di mercato connessa alla "Leinstungswettbewerb" è già sociale ed etica nel suo ordine perché serve l'interesse comune di tutti. E fornisce beni e servizi alla gente, beni e servizi di cui necessitano a prezzi competitivi meglio di ogni altra forma di accordo economico. E all'interno di questo ordine etico bisogna attenersi al principio della non discriminazione, quindi nessun privilegio deve essere garantito.

Comunque viene sottolineato che l'economia di mercato in una società umana deve essere corroborata da politiche sociali perché in un'economia di mercato si può guadagnare un profitto fornendo dei servizi che gli altri sono disposti a pagare, quindi la propria capacità di fornire beni e servizi sul mercato che siano interessanti per gli altri determina la propria capacità di reddito, di profitto. Ci sono delle ragioni per le quali magari non si riesce a produrre un reddito, a fornire merci e servizi e quindi ad ottenere profitto. Questo può essere connesso a una malattia, alla perdita del posto di lavoro o alla concorrenza. Quindi allo scopo di proteggersi contro questi rischi fondamentali ci devono essere delle politiche sociali che possano garantire il salario minimo. Hayek ha sottolineato questo punto e ha sottolineato che tutto ciò però deve essere stabilito al di fuori del mercato, questo è il punto critico. Qual è e che cosa vuol dire sociale all'interno di un'economia sociale e di mercato? Significa ottenere un'economia di mercato funzionale, all'interno della quale vengono create delle politiche sociali, oppure è un accordo che cerca di rendere il mercato stesso sociale per far sì che il sociale entri nel mercato. In questo risiede l'ambiguità evidenziata da Muller-Armack. Questa tesi lasciava spazio all'interpretazione poiché il mercato stesso ha necessità di essere corretto, tra virgolette, socialmente. Quindi questa prospettiva lascia spazio alla possibilità che la politica intervenga nei processi di mercato per delle ragioni legate al sociale. Praticamente in Germania, nel corso degli ultimi 40 anni, fino alla riunificazione tedesca della Repubblica Federale e poi in seguito, la politica è stata in gran misura presente negli interventi economici sulle legislazioni e nell'interpretazione giuridica e quindi molti verdetti, molte sentenze hanno contribuito all'elaborazione di questo concetto. Dunque l'eco-

nomia sociale e di mercato è stata intesa allo scopo di introdurre delle regole di mercato che potessero aumentare, potessero migliorare la giustizia sociale e la sicurezza sociale e io sono convinto e condivido questo pensiero con molti politici tedeschi. Questo fu considerato dalle lobby un invito ad usare l'etichetta 'sociale' per giustificare le loro richieste di privilegi speciali. Ad esempio l'industria mineraria e i vari sindacati si stagliarono contro la concorrenza straniera e chiesero l'intervento dello Stato. Quindi questa etichetta di sociale diventa una giustificazione che in gran parte porta delle restrizioni nel mercato nelle regole sociali del mercato. Vi sono parecchi esempi dell'uso improprio di questo argomento. C'è stato ad esempio, un estensione ed un allargamento del Welfare. La trasformazione legislativa e giuridica dell'economia sociale e di mercato che si è verificata nelle ultime decadi (e soprattutto dopo la metà degli anni '60 con la correzione dei socialdemocratici e con il Partito democratico), ha portato una profonda trasformazione le cui conseguenze hanno indebolito le dinamiche di mercato, creato occupazione persistente e disoccupazione di lunga data, creato inflazione e aumento nel debito pubblico. L'economia sociale e di mercato in qualche modo non era un sistema che poteva sopravvivere in modo persistente. Nei primi anni '80 si è sviluppato un dibattito fervido sulla esportabilità del modello tedesco e sulla sostenibilità del "Sozialstaat". Dopo le riforme con l'LFDP e la CDU, l'enfasi sulla componente sociale è stata estremamente sottolineata, a scapito diciamo della libertà di mercato. Con la riunificazione queste preoccupazioni sono state in qualche modo messe da parte, ed è tornato in primo piano il dibattito sull'esigenza di un'economia sociale e di mercato. Poi vi è stato ovviamente il crollo dell'impero sovietico e la sfida della globalizzazione che ovviamente è stato uno shock.

> ... le politiche sociali devono garantire il salario minimo per proteggere le persone contro i rischi

LA GLOBALIZZAZIONE

Per esempio in Germania e in altri luoghi la globalizzazione costituisce una minaccia speciale allo Stato sociale, al welfare state. E quindi adesso la logica di base dello Stato sociale, del welfare state, è di combinare le dinamiche produttive dell'economia di mercato con una rete sociale e di sicurezza che assicuri ai cittadini una sicurezza contro vari infortuni nella vita. Le difficoltà che gli Stati sociali si trovano ad affrontare in un mondo globalizzato sono dovute ai lacci che la mobilità accresciuta di persone e di risorse economiche impone sui governi e sul potere dei governi di imporre tasse e di regolamentare il mercato. Sappiamo tutti che la globalizzazione significa un'integrazione globale dei mercati, una maggiore mobilità di persone e di risorse economiche e quindi una maggiore competizione come risultato e quindi la globalizzazione aumenta incredibilmente la concorrenza, quindi il nostro obiettivo è quello di portare la nostra attenzione sulla concorrenza tra governi. Ergo una gran parte del Mondo che prima non era integrata nell'economia mondiale all'improvviso è stata integrata in questa economia. L'intero territorio sovietico non era ovviamente un posto dove investire capitali Occidentali e neanche i Paesi del Terzo Mondo che erano ovviamente affiliati al blocco tedesco. All'improvviso questi territori e queste economie sono stati luogo di investimenti potenziali facendo cre-

scere le relative scarsità di capitale. Di conseguenza il mercato del lavoro è diminuito, con una conseguente pressione al ribasso e un'apertura verso l'integrazione di stranieri per i lavori specializzati. In Germania si assumono impiegati esperti di computer, specializzati, ingegneri indiani. La concorrenza che la globalizzazione impone ai governi è potente e richiede una separazione tra i due ruoli principali dello Stato che ha sempre funzionato da una parte come un'impresa congiunta dei cittadini e l'altro come un'impresa territoriale quindi come un guardiano della società e del diritto privato. Per quanto riguarda lo Stato democratico come un'impresa congiunta dei cittadini o anche una cooperativa dei cittadini è l'organizzazione attraverso la quale i cittadini intraprendono i progetti di interesse comune includendo in particolare i processi sociali, per esempio degli accordi assicurativi reciproci. Lo Stato come impresa territoriale come anche viene chiamato guardiano dell'ordine del diritto privato, è un'organizzazione che definisce i termini, le regole, le contribuzioni richieste attraverso la quale i cittadini appartenenti al diritto privato possono usare il territorio sovrano dello Stato per i propri scopi particolari. Questo binomio di ruoli dello Stato corrisponde a due capacità nelle quali ognuno di noi si relaziona allo Stato. Quindi da una parte siamo cittadini membri, quindi voi siete membri-cittadini della Repubblica Italiana, come membri avete diritti e doveri ma siete anche un soggetto di diritto privato e quindi avete una capacità come investitori e in altre capacità voi siete un utente della giurisdizione. Siete in qualche modo un cliente dello Stato in veste di privato. Per quanto riguarda la mobilità nel mondo globalizzato significa che ogni persona ha delle opzioni per può scegliere tra le varie giurisdizioni. C'è sempre libertà di scegliere delle giurisdizioni alternative e quindi le persone possono comparare costi e benefici, pacchetti di costi benefici delle altre giurisdizioni. Quindi quali sono i benefici che posso ottenere investendo oppure andando a lavorare oppure prendendo la residenza in questo o quell'altro Stato e quali sono i contributi che mi è richiesto di fare e quindi quali sono le regole e cui dovrò sottostare. Secondo me, e questo è il punto essenziale, è che ci sono delle differenze critiche tra i pacchetti costi-benefici per noi cittadini e per noi come soggetti di diritto privato, come utenti della giurisdizione, vi sono differenze importanti nella nostra mobilità nelle nostre opzioni di uscita se vogliamo così chiamarle. Come cittadini-membri, siamo membri di un'organizzazione e questa appartenenza comporta doveri e diritti. Per esempio ho passato 12 anni in America però sono comunque membro della Repubblica federale tedesca e questo ovviamente comporta certi diritti, per esempio tornare in Germania, beneficiare dell'assicurazione sociale, però per esempio negli Stati Uniti non mi era richiesto di dare nessun contributo mentre invece le aziende estere che investono in Germania devono contribuire al nostro sistema statale senza necessariamente ricevere un beneficio. Quindi il punto che voglio sostenere è se ci trasferiamo in un altro luogo abbiamo delle opzioni di scelta in veste di cittadini. Noi siamo membri in un'impresa trans generazionale, quindi vengono inclusi anche i diritti di cui beneficeranno i nostri figli e i nostri nipoti. Il movimento dei capitali è estremamente libero, vi sono meno restrizioni e come utenti della giurisdizione possiamo scegliere in maniera separata fra varie dimensioni: possiamo essere residenti in un Paese e investire in un altro. In un mondo globalizzato i sistemi fiscali, di tassazione fiscale, i sistemi regolatori non possono essere sostenuti se caricano gli utenti della giurisdizione dei costi dei servizi che sono a beneficio esclusivo

di cittadini membri, senza aggiungere una maggiore attrattiva alla giurisdizione per i suoi utenti. La causa principale delle difficoltà dello Stato sociale, del Welfare State, è la pratica comune di spostare i costi dei progetti sociali dei cittadini agli utenti della giurisdizione. Questa è stata una delle ragioni principali per cui l'economia sociale e di mercato si è trovata ad affrontare il problema di perdita di sostenibilità e sempre più si è cercato di spostare il carico fiscale sugli utenti della giurisdizione e in un mondo di azienda mobile queste strategie sono contro produttive. Ciò rende la giurisdizione meno attraente per chi produce ricchezza e porta via gli utenti della giurisdizione che producono ricchezza diminuendo capacità dei cittadini di finanziarie i propri soggetti sociali. Per esempio se qualcuno vuole spostare la sua azienda nella Repubblica Ceca, dovremmo poi capire quali possano essere le conseguenze negative. Quindi il rimedio alle difficoltà dello Stato sociale, le difficoltà che affronta in questo mondo globalizzato possono soltanto venire da una maggiore separazione tra i due ruoli principali dello Stato. Questo significa in particolare che il governo deve distinguere più strettamente, più accuratamente tra i due ruoli in campo fiscale e nel campo della regolamentazione. Quindi nel campo della fiscalità la separazione viene richiesta tra i cittadini che pagano le tasse per ottenere il diritto di avvantaggiarsi dei servizi che lo Stato fornisce. Quando ero residente negli Stati Uniti guadagnavo lì e sarebbe stato assolutamente giusto da parte del governo tedesco chiedermi di contribuire perché ho continuato ad essere un cittadino tedesco durante quei 12 anni. Ma d'altra parte gli utenti della giurisdizione pagano per il diritto di usare il territorio sovrano dello Stato per i propri motivi e per i propri motivi privati. Quindi le tasse sono considerate come delle tasse di accesso, chiamiamole così. Per quanto riguarda la regolamentazione una separazione richiesta tra l'impresa congiunta dei cittadini e dei suoi regolamenti e fra le relazioni interne fra i membri dell'organizzazione e la regolamentazione relativa all'impresa territoriale che definisca i termini attraverso i quali i soggetti del diritto privato, quindi come i cittadini e i non cittadini, possono operare come utenti della giurisdizione. Bisogna considerare il contratto e come le aziende devono contribuire al sistema pensionistico. Per quanto riguarda gli utenti della giurisdizione, questi possono decidere di avere sede in Germania, per esempio, e considerare quali sono i vantaggi che derivano appunto nell'investire in un determinato Paese. Si possono considerare i vari benefici, si possono ridurre i rischi di disordini sociali e, in questa misura, essi possono essere tassati come utenti della giurisdizione ma non possono essere costretti a fornire un contributo. Questa separazione promette di ravvivare le dinamiche produttive dell'economia di mercato, che hanno sofferto nelle ultime decadi e che hanno visto una trasformazione dell'economia sociale e di mercato, creando una migliore consapevolezza dei costi dello Stato sociale fra i votanti. È giusto che tutti siano consapevoli del costo di questi benefici e che la politica se ne faccia carico. Una maggiore separazione tra le due funzioni dello Stato porterà una maggiore pressione sulla spinta politica per ravvivare l'economia sociale e di mercato.

2015
CON I DECRETI

Marco PAOLUZI*

Finalmente, dopo una gestazione di oltre 4 anni, la disciplina normativa sul microcredito è stata completata. Un periodo lungo che alla fine, anche grazie alla costanza dell'Ente Nazionale per il Microcredito e all'impegno di tutto il mondo della microfinanza italiana, ha prodotto un importante risultato.

Il decreto ministeriale n. 176 per l'attuazione dell'art. 111 è stato approvato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze il 17 ottobre 2014 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1 dicembre, quindi possiamo considerare il 2015 realmente l'anno Zero del microcredito italiano.

Certamente fino ad oggi sono state realizzate numerose attività di microcredito che hanno prodotto risultati qualitativamente e quantitativamente interessanti, ma in assenza di una disciplina specifica, si sono manifestate modalità operative diverse a seconda dei diversi promotori. La conseguenza è stata una grande frammentazione delle attività, svolte da operatori non sempre specializzati, che pur animati dalle migliori intenzioni hanno talvolta rischiato di offuscare la reputazione di uno strumento che gode di una grande notorietà.

In questi anni abbiamo visto un po' di tutto, dai grandi progetti regionali con milioni di euro a disposizione, dove il microcredito è stato talvolta interpretato come un credito a importo contenuto e con connotazioni di fondo perduto, fino ai piccoli progetti parrocchiali dove maresciallo, parroco e sindaco, con risultati apprezzabili, fungevano da comitato di credito e da tutor del progetto.

Inoltre è stato necessario adattare uno strumento il cui cardine è il rapporto di fiducia che si realizza tra prestatore e beneficiario ai tradizionali canali bancari, gli unici titolati dalla legge italiana all'erogazione del credito, dove il fulcro su cui si basa l'istruttoria per l'attribuzione del merito creditizio è all'opposto quello delle garanzie. È un po' come voler far passare un cubo all'interno di un tondo, magari si riesce ma certamente non scorre affatto bene.

Con la pubblicazione del decreto ministeriale 176/2104 è iniziata una nuova fase. Grazie al completamento della sua normativa il microcredito è stato accolto tra gli strumenti finanziari disciplinati dal Testo Unico Banche. Questo significa di fatto stabilizzare lo strumento accogliendolo ufficialmente nel Pantheon della finanza assicurandone quindi un futuro certo. In prospettiva avremo una forte professionalizzazione del settore e presumibilmente una riduzione della sua frammentazione.

Accanto ai tradizionali canali del credito costituiti da banche e finanziarie, vedremo nascere quindi

ANNO ZERO

ATTUATIVI IL MICROCREDITO "ESPLODE"

* Responsabile Progetto Microcredito nel Lazio

una terza via, quella delle istituzioni di microfinanza. Queste saranno presto, non appena Banca d'Italia avrà emanato i regolamenti necessari, degli istituti che potranno erogare finanziamenti sotto forma di microcredito, fornendo direttamente o indirettamente i necessari servizi di assistenza e monitoraggio previsti per legge. Una sorta di banche dal volto umano dove il cittadino verrà accolto, ascoltato e valutato non sulla base di quello che già possiede, ma in un ottica di potenzialità e di fiducia nel suo futuro.

Pubblichiamo di seguito il decreto ministeriale di attuazione, rinviando a una successiva e approfondita disamina giuridica l'analisi e il commento dei suoi articoli.

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA - 1-12-2014
DECRETO 17 ottobre 2014, n. 176 - Disciplina del microcredito, in attuazione dell'articolo 111, comma 5, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385
IL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Visto il Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (di seguito: «t.u.b.») e, in particolare l'articolo 111, comma 5, in base al quale il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, emana disposizioni attuative dello stesso articolo, disciplinando, tra l'altro, a) requisiti concernenti i beneficiari e le forme tecniche dei finanziamenti; b) limiti all'ammontare massimo dei singoli finanziamenti, al volume di attività e alle condizioni economiche applicate; c) le caratteristiche dei soggetti che beneficiano della deroga prevista dal comma 4 dello stesso articolo; d) le informazioni da fornire alla clientela; Visto l'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400; Sentita la Banca d'Italia; Udito il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla Sezione Consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 28 agosto 2014; Vista la comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, effettuata con nota prot. n. 600/ UCL1334 del 29 settembre 2014; Visto il nulla osta della Presidenza del Consiglio dei ministri, pervenuto con la nota prot. n. 9259 del 9 ottobre 2014; - EMANA il seguente regolamento:

TITOLO I - M ICROCREDITO PER L'AVVIO O LO SVILUPPO DI INIZIATIVE IMPRENDITORIALI E PER L'INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO - Art. 1. Beneficiari e caratteristiche dell'attività - 1. Rientra nell'attività di microcredito disciplinata dal presente titolo l'attività di finanziamento finalizzata a sostenere l'avvio o lo sviluppo di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa, organizzata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplificata o di società cooperativa, ovvero a promuovere l'inserimento di persone fisiche nel mercato del lavoro. - 2. Sono esclusi i finanziamenti ai seguenti soggetti: a) lavoratori autonomi o imprese titolari di partita IVA da più di cinque anni; b) lavoratori autonomi o imprese individuali con un numero di dipendenti superiore alle 5 unità; c) società di persone, società a responsabilità limitata semplificata, o società cooperative con un numero di dipendenti non soci superiore alle 10 unità; d) imprese che al momento della richiesta presentino, anche disgiuntamente, requisiti dimensionali superiori a quelli previsti dall'articolo 1, secondo comma, lettere a) e b) del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, come aggiornati ai sensi del terzo comma della medesima disposizione ed un livello di indebitamento superiore a 100.000 Euro. - **Art.** 2. Finalità dei finanziamenti - 1. La concessione di finanziamenti è finalizzata, anche alternativamente: a) all'acquisto di beni, ivi incluse le materie prime necessarie alla produzione di beni o servizi e le merci destinate alla rivendita, o di servizi strumentali all'attività svolta, compreso il pagamento dei canoni delle operazioni di leasing e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative. I finanziamenti possono essere concessi anche nella forma di microleasing finanziario; b) alla retribuzione di nuovi dipendenti o soci lavoratori; c) al pagamento di corsi di formazione volti ad elevare la qualità professionale e le capacità tecniche e gestionali del lavoratore autonomo, dell'imprenditore e dei relativi dipendenti; i finanziamenti concessi alle società di persone e alle società cooperative possono essere destinati anche a consentire la partecipazione a corsi di formazione da parte dei soci; d) al pagamento di corsi di formazione anche di natura universitaria o post-universitaria volti ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone fisiche beneficiarie del finanziamento. - 2. L'operatore verifica l'effettiva destinazione dei finanziamenti alle finalità di cui al comma 1 anche richiedendo apposita attestazione al soggetto finanziato. - **Art.** 3. Servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio - 1. L'operatore di microcredito presta, in fase istruttoria e durante il periodo di rimborso, almeno due dei seguenti servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio dei soggetti finanziati: a) supporto alla definizione della strategia di sviluppo del progetto finanziato e all'analisi di soluzioni per il miglioramento dello svolgimento dell'attività; b) formazione sulle tecniche di amministrazione dell'impresa, sotto il profilo della gestione contabile, della gestione finanziaria, della gestione del personale; c) formazione sull'uso delle tecnologie più avanzate per innalzare la produttività dell'attività; d) supporto alla definizione dei prezzi e delle strategie di vendita, con l'effettuazione di studi di mercato; e) supporto per la soluzione di problemi legali, fiscali e amministrativi e informazioni circa i relativi servizi disponibili sul mercato; f) con riferimento al finanziamento concesso per le finalità indicate all'articolo 2, comma 1, lettera d) , supporto alla definizione del percorso di inserimento nel mercato del lavoro; g) supporto all'individuazione e diagnosi di eventuali criticità

dell'implementazione del progetto finanziato. - 2. In deroga al comma 1, l'operatore di microcredito può affidare, con contratto da stipularsi in forma scritta, i servizi indicati nel presente articolo, a soggetti specializzati nella prestazione di tali attività. Il contratto prevede, tra l'altro, l'obbligo di riferire periodicamente all'operatore l'andamento delle attività svolte e i risultati conseguiti dai soggetti finanziati. - **Art.** 4. Ammontare massimo, caratteristiche dei finanziamenti e canali distributivi - 1. I finanziamenti non possono essere assistiti da garanzie reali e non possono eccedere il limite di euro 25.000 per ciascun beneficiario. Il limite può essere aumentato di euro 10.000, qualora il contratto di finanziamento preveda l'erogazione frazionata subordinando i versamenti successivi al verificarsi delle seguenti condizioni: a) il pagamento puntuale di almeno le ultime sei rate pregresse; b) lo sviluppo del progetto finanziato, attestato dal raggiungimento di risultati intermedi stabiliti dal contratto e verificati dall'operatore di microcredito. - 2. L'operatore di microcredito può concedere allo stesso soggetto un nuovo finanziamento per un ammontare, che sommato al debito residuo, non superi il limite di 25.000 euro o, nei casi previsti dal comma 1, di 35.000 euro. - 3. Il rimborso dei finanziamenti è regolato sulla base di un piano con rate aventi cadenza al massimo trimestrale. La data di inizio del pagamento delle rate può essere posposta per giustificate ragioni connesse con le caratteristiche del progetto finanziato. 4. La durata massima del finanziamento non può essere superiore a sette anni, ad eccezione dei finanziamenti concessi per le finalità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d), per i quali la durata è coerente con il piano di formazione finanziato e in ogni caso non superiore a dieci anni. - 5. Gli operatori di microcredito concludono direttamente i contratti di finanziamento. Per la promozione e il collocamento dei contratti di finanziamento, ove non curati direttamente, gli operatori di microcredito possono avvalersi esclusivamente dei soggetti indicati all'articolo 3, comma 2.

TITOLO II - REQUISITI DEI FINANZIAMENTI DESTINATI A PROMUOVERE PROGETTI DI INCLUSIONE SOCIALE E FINANZIARIA - Art. 5. Beneficiari e finalità dei finanziamenti - 1. Rientra nell'attività disciplinata dal presente capo l'attività di finanziamento finalizzata a promuovere progetti di inclusione sociale e finanziaria destinati a persone fisiche che si trovino in una delle seguenti condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale: a) stato di disoccupazione; b) sospensione o riduzione dell'orario di lavoro per cause non dipendenti dalla propria volontà; c) sopraggiungere di condizioni di non autosufficienza propria o di un componente il nucleo familiare; d) significativa contrazione del reddito o aumento delle spese non derogabili per il nucleo familiare. - 2. I finanziamenti sono destinati all'acquisto di beni o servizi necessari al soddisfacimento di bisogni primari del soggetto finanziato o di un membro del proprio nucleo familiare, tra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, spese mediche, canoni di locazione, spese per la messa a norma degli impianti della propria abitazione principale e per la riqualificazione energetica, tariffe per l'accesso a servizi pubblici essenziali, quali i servizi di trasporto e i servizi energetici, spese necessarie per l'accesso all'istruzione scolastica. - 3. L'operatore verifica, anche richiedendo apposite prove documentali, la sussistenza delle condizioni di cui al comma 1, nonché l'effettivo utilizzo delle somme corrisposte per le finalità di cui al comma 2. - 4. L'esposizione di ciascun beneficiario verso il medesimo finanziatore non può in alcun momento eccedere il limite di 10.000 euro; i finanziamenti non sono assistiti da garanzie reali e hanno una durata massima di cinque anni. - 5. I contratti di finanziamento specificano espressamente la destinazione dei fondi erogati e stabiliscono le forme e le modalità di svolgimento dei servizi ausiliari di assistenza dei soggetti finanziati nella gestione del bilancio familiare. Tali servizi devono in particolare fornire ai debitori informazioni utili a migliorare la gestione dei flussi delle entrate e delle uscite e realizzarsi durante l'intera durata del piano di rimborso del finanziamento. Essi possono essere prestati direttamente dall'operatore di microcredito ovvero dai soggetti, indicati all'articolo 3, comma 2. - 6. Il tasso effettivo globale, comprensivo di interessi, commissioni e spese di ogni genere, ivi comprese quelle per i servizi ausiliari, applicato ai finanziamenti concessi non può superare il tasso effettivo globale medio rilevato per la categoria di operazioni risultante dall'ultima rilevazione trimestrale effettuata ai sensi della legge 7 marzo 1996, n. 108, moltiplicato per un coefficiente pari a 0,8. Per individuare la categoria di operazioni rilevante ai fini di cui al periodo precedente si fa riferimento alla forma tecnica del finanziamento e alle caratteristiche del soggetto finanziato, secondo quanto stabilito dal provvedimento del Ministero dell'economia e delle finanze adottato ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 7 marzo 1996, n. 108, e dalle Istruzioni per la rilevazione dei tassi effettivi globali medi ai sensi della legge sull'usura della Banca d'Italia. Le clausole non conformi a quanto previsto dal presente comma sono nulle. La nullità della clausola non comporta la nullità del contratto e si applica in tal caso il tasso massimo individuato dal presente comma. - 7. L'ammontare complessivo dei finanziamenti previsti dal presente articolo non può superare il 49% dell'ammontare di tutti i finanziamenti concessi.

TITOLO III - ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 111, COMMA 2 - Art. 6. Requisiti per l'iscrizione nell'elenco previsto all'articolo 111, comma 1, t.u.b. - 1. I soggetti iscritti nell'elenco di cui all'articolo 111, comma 1, t.u.b., svolgono esclusivamente l'attività di concessione di finanziamenti disciplinati dal presente regolamento e i servizi accessori e strumentali, tra cui, in particolare, i servizi ausiliari di assistenza e di monitoraggio dei soggetti finanziati. - 2. L'iscrizione nell'elenco indicato dall'articolo 111, comma 1, t.u.b., è subordinata al ricorrere delle seguenti condizioni: a) oggetto sociale conforme al disposto del comma 1; b) forma di società per azioni, di società in accomandita per azioni, di società a responsabilità limitata o di società cooperativa; c) capitale sociale versato non inferiore a cinque volte il capitale minimo previsto per la costituzione delle società per azioni; d) possesso da parte dei partecipanti al capitale dei requisiti di onorabilità previsti dall'articolo 7; e) possesso da parte dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo dei requisiti di onorabilità e professionalità previsti dall'articolo 8 ed insussistenza di una delle cause di sospensione dalla carica previste dall'**Art.** 9 o di una delle situazioni impeditive previste dall'articolo 10; f) la presentazione di un programma di attività che indichi le caratteristiche dei prestiti che si intendono erogare sotto il profilo delle condizioni economiche, delle finalità, del target di clientela, le modalità di erogazione e di monitoraggio dei finanziamenti concessi, nonché l'indicazione dei soggetti di cui ci si intende avvalere per i servizi ausiliari di assistenza e consulenza e le modalità di controllo dell'operato degli stessi. - **Art.** 7. Requisiti di onorabilità dei partecipanti al capitale - 1. Chiunque partecipi al capitale di un operatore di microcredito in misura superiore al dieci per cento del capitale rappresentato da azioni o quote con diritto di voto non può esercitare il diritto di voto inerente alle azioni o quote eccedenti qualora: a) sia stato sottoposto a misure di prevenzione disposte dall'autorità giudiziaria ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, o della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni ed integrazioni, salvi gli effetti della riabilitazione; b) sia stato condannato con sentenza irrevocabile, salvi gli effetti della riabilitazione: 1) a pena detentiva per un tempo non inferiore a sei mesi per uno dei reati previsti dalle norme che disciplinano l'attività bancaria, finanziaria, mobiliare, assicurativa e dalle norme in materia di mercati e valori mobiliari, di strumenti di pagamento; 2) alla reclusione per un tempo non inferiore a sei mesi per uno dei delitti previsti nel titolo XI del libro V del codice civile e nel regio decreto del 16 marzo 1942, n. 267; 3) alla reclusione per un tempo non inferiore a un anno per un delitto contro la pubblica amministrazione, contro la fede pubblica, contro il patrimonio, contro l'ordine pubblico, contro l'economia pubblica ovvero per un delitto in materia tributaria; 4) alla reclusione per un tempo non inferiore a due anni per un qualunque delitto non colposo; c) sia stato condannato a una delle pene indicate alla lettera b) con sentenza che applica la pena su richiesta delle parti, salvo il caso dell'estinzione del reato; le pene di cui alla lettera b) , n. 1) e n. 2), non rilevano se inferiori ad un anno, sempre che si tratti della prima condanna con sentenza che applica la pena su richiesta delle parti. - 2. Il comma 1 si applica anche a chiunque, indipendentemente dall'entità della partecipazione posseduta, controlla la società ai sensi dell'articolo 23, t.u.b. In tal caso la sospensione del diritto di voto interessa l'intera partecipazione. Qualora il partecipante sia una persona giuridica, i requisiti di cui al comma 1 devono essere posseduti dagli amministratori e dal direttore generale, ovvero dai soggetti che ricoprono cariche equivalenti. - 3. Con riferimento alle fattispecie disciplinate da ordinamenti stranieri, la verifica dei requisiti previsti dal presente articolo è effettuata sulla base di una valutazione di equivalenza sostanziale a cura della Banca d'Italia. - 4. Spetta al presidente dell'assemblea dei soci, in relazione ai suoi compiti di verifica della regolare costituzione dell'assemblea e della legittimazione dei soci, ammettere o non ammettere al voto i soggetti che, sulla base delle informazioni disponibili, sono tenuti a comprovare il possesso del requisito di onorabilità. - **Art.** 8. Requisiti di onorabilità e professionalità dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione e direzione. - 1. Le cariche, comunque denominate, di amministratore, sindaco e direttore generale non possono essere ricoperte da coloro che si trovano nelle situazioni indicate dall'articolo 7, comma 1, o si trovano in una delle condizioni di ineleggibilità o decadenza previste dall'articolo 2382 del codice civile. - 2. Con riferimento alle fattispecie disciplinate in tutto o in parte da ordinamenti stranieri, la verifica dell'insussistenza delle condizioni previste dal comma 1 è effettuata sulla base di una valutazione di equivalenza sostanziale a cura della Banca d'Italia. - 3. Coloro che svolgono funzioni di amministrazione e direzione negli operatori di microcredito devono essere scelti secondo criteri di professionalità e competenza fra persone che abbiano maturato un'esperienza complessiva di almeno un triennio attraverso l'esercizio di: a) attività di amministrazione o di controllo ovvero compiti direttivi presso imprese; b) attività professionali in materia attinente al settore creditizio o finanziario; c) attività d'insegnamento universitario in materie giuridiche o economiche; d) funzioni amministrative o dirigenziali presso enti privati, enti pubblici o pubbliche amministrazioni aventi attinenza con il settore creditizio, finanziario e assicurativo. - 4. Il difetto dei requisiti di onorabilità o professionalità determina la decadenza dalla carica. Entro trenta giorni dalla nomina o dalla conoscenza

del difetto sopravvenuto l'operatore dichiara la decadenza dalla carica e ne informa senza indugio la Banca d'Italia. - **Art.** 9. Sospensione dalle cariche - 1. Costituiscono cause di sospensione dalle funzioni di amministratore, sindaco e direttore generale: a) la condanna con sentenza non definitiva per uno dei reati di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b); b) l'applicazione su richiesta delle parti di una delle pene di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b), con sentenza non definitiva; c) l'applicazione provvisoria di una delle misure previste dall'articolo 10, comma 3, della legge 31 maggio 1965, n. 575, da ultimo sostituito dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni e integrazioni; d) l'applicazione di una misura cautelare di tipo personale. - **Art.** 10. Situazioni impeditive - 1. Non possono ricoprire le cariche di amministratore, direttore generale e sindaco coloro che, almeno per i due esercizi precedenti l'adozione dei relativi provvedimenti, hanno svolto funzioni di amministrazione, direzione o controllo: a) in imprese sottoposte a fallimento; b) in imprese operanti nel settore creditizio, finanziario, mobiliare o assicurativo sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria, di sospensione degli organi di amministrazione e controllo, di revoca dell'autorizzazione ai sensi dell'articolo 113-ter, t.u.b., o di liquidazione coatta amministrativa; c) in operatori del microcredito nei cui confronti sia stata disposta la cancellazione dall'elenco ai sensi dell'articolo 113, t.u.b.; d) in imprese nei cui confronti sono state irrogate, in relazione a reati da questi commessi, le sanzioni interdittive indicate nell'articolo 9, comma 2, lettere a) e b), del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231. - 2. Gli impedimenti di cui al comma 1, lettere a), b) e c) non operano se l'interessato dimostra la propria estraneità ai fatti che hanno determinato la crisi dell'impresa ovvero la sua cancellazione dall'elenco generale o speciale degli intermediari finanziari. L'interessato informa tempestivamente la Banca d'Italia delle situazioni di cui al comma 1, lettere a), b), e c) e comunica gli elementi idonei a dimostrare la propria estraneità ai fatti che hanno determinato la crisi dell'impresa ovvero la sua cancellazione. - 3. La Banca d'Italia valuta l'idoneità degli elementi comunicati dall'interessato a dimostrare l'estraneità dai fatti addebitati. Ai fini della valutazione, essa tiene conto, fra gli altri elementi, del fatto che, in relazione alla crisi dell'impresa o alla sua cancellazione, non siano stati adottati nei confronti dell'interessato provvedimenti sanzionatori ai sensi della normativa del settore bancario, mobiliare o assicurativo, condanne con sentenza anche provvisoriamente esecutiva al risarcimento dei danni in esito all'esercizio dell'azione di responsabilità ai sensi del codice civile, provvedimenti ai sensi del quarto comma dell'articolo 2409 del codice civile, ovvero delibere di sostituzione da parte dell'organo competente. - 4. Entro trenta giorni dalla comunicazione degli elementi da parte dell'interessato, la Banca d'Italia comunica a quest'ultimo la propria motivata decisione in merito alla sussistenza dell'impedimento. - 5. L'idoneità dell'interessato è nuovamente valutata se sopravvengono i fatti previsti al comma 3 ovvero altri fatti nuovi che possono avere rilievo per la valutazione. A questo scopo l'interessato comunica tempestivamente tali fatti alla Banca d'Italia, la quale procede ai sensi del comma 3. - 6. Gli impedimenti di cui al comma 1 hanno la durata di tre anni dall'adozione dei relativi provvedimenti. Il periodo è ridotto ad un anno nelle ipotesi in cui il provvedimento di avvio della procedura sia stato adottato su istanza dell'imprenditore, di uno degli organi d'impresa o in conseguenza della segnalazione dell'interessato.

TITOLO IV - ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 111, COMMA 4 - Art. 11. Caratteristiche dei soggetti e finanziamenti - 1. L'attività disciplinata dal titolo II può essere esercitata senza iscrizione nell'elenco previsto dall'articolo 111, comma 1, t.u.b., dai seguenti soggetti: a) associazioni e fondazioni aventi personalità giuridica; b) società di mutuo soccorso di cui alla legge 15 aprile 1886, n. 3818; c) aziende pubbliche di servizi alla persona derivanti dalla trasformazione delle Istituzioni di assistenza e beneficenza; d) cooperative riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 4 dicembre 1997 n. 460; e) cooperative sociali disciplinate dalla legge 8 novembre 1991, n. 381. - 2. Gli enti di cui al precedente comma sono ammessi a svolgere l'attività di cui al titolo II al ricorrere delle seguenti condizioni: a) possesso da parte di chi è responsabile della gestione dei requisiti di onorabilità di cui all'articolo 8, comma 1; b) previsione nell'atto costitutivo o nello statuto dell'esercizio dell'attività di microcredito a titolo esclusivo o congiuntamente all'esercizio di un'attività che abbia obiettivi di inclusione sociale e finanziaria; c) previsione nell'atto costitutivo o nello statuto di un organo di controllo composto da tre membri in possesso dei requisiti di onorabilità previsti all'articolo 8, comma 1, e per cui non ricorrano le condizioni previste dall'articolo 2399 del codice civile. - 3. Non è ammessa la concessione di finanziamenti per l'acquisto di beni o servizi del soggetto finanziatore. - 4. All'attività di finanziamento svolta si applica l'articolo 5, ad eccezione dei commi 6 e 7. - 5. Il tasso effettivo globale, comprensivo di interessi, commissioni e spese di ogni genere, applicato ai finanziamenti concessi deve essere non remunerativo e adeguato a consentire il mero recupero delle spese sostenute; non può in ogni caso superare il tasso effettivo globale medio rilevato per la categoria di operazioni risultante dall'ultima rilevazione trimestrale effettuata ai sensi della legge 7 marzo 1996, n. 108, moltiplicato per un coefficiente pari a 0,4. Per individuare la categoria di operazioni rilevante ai fini di cui al periodo precedente si fa riferimento alla forma tecnica del finanziamento e alle caratteristiche del soggetto finanziato, secondo quanto stabilito dal provvedimento del Ministero dell'economia e delle finanze adottato ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 7 marzo 1996, n. 108, e dalle Istruzioni per la rilevazione dei tassi effettivi globali medi ai sensi della legge sull'usura della Banca d'Italia. Le clausole non conformi a quanto previsto dal presente comma sono nulle. La nullità della clausola non comporta la nullità del contratto e si applica in tal caso il tasso massimo individuato dal presente comma.

TITOLO V - DISPOSIZIONI FINALI - Art. 12. Obblighi informativi - 1. Gli operatori di microcredito iscritti nell'elenco previsto dall'articolo 111, comma 1, t.u.b., e i soggetti di cui all'articolo 11, comma 1, forniscono al cliente, prima che egli sia vincolato da un contratto o da una proposta irrevocabile, le informazioni necessarie a consentire una decisione informata e consapevole in merito alla conclusione del contratto. Le informazioni sono fornite gratuitamente, su supporto cartaceo o su altro supporto durevole, in forma chiara e concisa. Esse includono almeno il tasso annuo effettivo globale, calcolato secondo quanto previsto dalla Banca d'Italia, la durata del contratto e le altre condizioni economiche del finanziamento e precisano le conseguenze cui il cliente può andare incontro in caso di mancato pagamento. - 2. Il finanziamento, nonché le forme e le modalità con cui l'operatore di microcredito fornisce al soggetto finanziato i servizi indicati all'articolo 3, comma 1, ovvero all'articolo 5, comma 5, sono disciplinati con contratto da stipularsi in forma scritta. - **Art.** 13. Altre disposizioni relative al microcredito - 1. Non rientrano nell'attività di microcredito: a) la concessione di crediti di firma anche nella forma di garanzie personali; b) la concessione di finanziamenti a fronte della cessione del quinto dello stipendio o della pensione ovvero a fronte di delegazione di pagamento relativa a un credito retributivo. - 2. È precluso agli operatori del microcredito di avvalersi di consorzi o fondi di garanzia che coprano il rischio di credito in una percentuale superiore al 80% di ogni finanziamento concesso. - 3. I limiti massimi di finanziamento di cui agli articoli 4 e 5 possono essere aggiornati ogni tre anni con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, sulla base della media delle variazioni degli indici ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati intervenute nel periodo di riferimento. - **Art.** 14. Limiti all'indebitamento - 1. Gli operatori iscritti nell'elenco di cui all'articolo 111, comma 1, t.u.b., possono acquisire risorse a titolo di finanziamento per un ammontare non superiore a sedici volte il patrimonio netto risultante dall'ultimo bilancio approvato. - **Art.** 15. Gestione dell'elenco e organismo per la gestione dell'elenco - 1. La Banca d'Italia disciplina modalità, termini e procedure con riferimento a: a) l'iscrizione e la gestione dell'elenco di cui all'articolo 111, comma 1, t.u.b., ivi inclusa la dichiarazione di decadenza dell'esponente aziendale in caso di inerzia dell'operatore del micro credito; b) la comunicazione di dati e notizie da parte degli operatori di microcredito con riferimento, tra l'altro, ai finanziamenti concessi e alla tipologia di servizi ausiliari prestati. - 2. I riferimenti contenuti nel presente regolamento alla Banca d'Italia devono intendersi all'Organismo previsto dall'articolo 113, t.u.b., quando questo – una volta costituito – abbia iniziato ad operare. - **Art.** 16. Operatori di finanza mutualistica e solidale - 1. Sono operatori di finanza mutualistica e solidale i soggetti, iscritti nell'elenco di cui all'articolo 111, comma 1, t.u.b., e costituiti in forma di cooperativa a mutualità prevalente, il cui statuto preveda che: a) partecipanti al capitale, dipendenti e collaboratori siano esclusivamente soci; b) l'assemblea dei soci abbia la competenza esclusiva di deliberare in ordine alle scelte strategiche e gestionali; c) siano resi pubblici i nominativi dei partecipanti al capitale, l'ammontare dei finanziamenti concessi e la natura dei beneficiari; d) la società non abbia scopo di lucro e non possano essere distribuiti dividendi in misura superiore al tasso di inflazione dell'anno di riferimento; e) per ogni finanziamento sia condotta un'istruttoria socio ambientale alla quale è attribuito lo stesso valore di quella economica ai fini dell'erogazione. - 2. Gli operatori di finanza mutualistica e solidale possono: a) in deroga all'articolo 1, comma 2, lettera a), e ai limiti di cui all'articolo 4, commi 1 e 4, concedere finanziamenti di cui al titolo I ai propri soci fino ad un ammontare massimo di euro 75.000 e per una durata massima di dieci anni; il tasso effettivo globale applicato a tali finanziamenti non può eccedere la somma dei costi di gestione della struttura e del costo di remunerazione del capitale in misura non superiore al tasso d'inflazione; b) nel rispetto di tutte le disposizioni del presente regolamento, concedere altri finanziamenti previsti dai titoli I e II. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. - Roma, 17 ottobre 2014 - Il Ministro dell'economia e delle finanze PADOAN - Visto, il Guardasigilli: ORLANDO - Avvertenza: Il presente atto non è soggetto al visto di controllo preventivo di legittimità da parte della Corte dei conti, articolo 3, comma 13, legge 14 gennaio 1994, n. 20.

L'APPROCCIO BCC ROMA

Francesco LIBERATI*

La concezione moderna di microcredito viene collegata immediatamente agli studi e alle iniziative poste in essere, a partire dai primi anni settanta del secolo scorso, da Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace nel 2006, per le sue conquiste nell'ambito dell'accesso al credito da parte delle popolazioni rurali del Bangladesh, esperienza replicata successivamente in diverse aree continentali.

In realtà le tematiche relative al microcredito e alle sue applicazioni concrete, con la ricerca di forme alternative rispetto a quelle istituzionali e tradizionali, hanno origini molto più lontane.

Vorrei ricordare l'esperienza del credito cooperativo sviluppatasi in Italia, verso la fine del XIX secolo, nei territori padovani (Loreggia), di cui fu promotore *Leone Wollemberg*, seguendo il differente approccio al credito impostato in Renania tra il 1847 e il 1849 da *Willheim Raiffeisen*, ideatore di un fondo assistenza per le attività agricole. Presto proprio questo fondo pensato per i piccoli villaggi locali si sarebbe tramutato nella prima Cassa Rurale di Prestiti, prototipo delle strutture di credito generatesi successivamente.

La concezione che muove i primi fondatori ad interessarsi al credito e alle forme di accesso connesse si lega alla visione di una cassa sociale, fortemente legate alla promozione dei principi di ispirazione cattolica, con l'impegno concreto nelle attività della sfera umana, compresa quella produttiva.

Sin da allora le Casse Rurali (divenute in seguito Banche di Credito Cooperativo) individuarono una risposta condivisa a un bisogno collettivo, una formazione cooperativa di sviluppo economico e di inclusione sociale, il cui apporto insiste su di un duplice aspetto: da una parte il rifiuto dell'assistenzialismo, che non genera condizioni di miglioramento individuale e, dall'altra, la ridefinizione a ruolo centrale della persona e del potenziale umano.

Leone Wollemberg e Willheim Raiffeisen

Questa idea è tuttora elemento fondante negli statuti delle BCC che stabiliscono di perseguire innanzitutto obiettivi di utilità

** Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Roma*

sociale, che si concretizzano nella funzione di "promuovere il miglioramento delle condizioni morali e culturali dei soci e della comunità locale" a cui appartengono. Inoltre sanciscono di perseguire il compito di promuovere lo sviluppo della cooperazione e della coesione sociale, e la crescita responsabile e sostenibile del territorio[1].

Alla nascita del Credito Cooperativo è dunque connessa l'idea del credito come strumento di sviluppo economico e sociale. Perché ottenere credito significa ottenere "fiducia", e in certi casi, acquisire attraverso il miglioramento economico, anche quello sociale. Dall'altro lato, il risparmio, innesca principi di educazione alla responsabilità, impegna in prima persona.

Oggi il microcredito continua a essere la risposta a esigenze socio-economiche attualizzate, purtroppo sempre più pressanti e comuni, così come lo era efficacemente per le popolazioni rurali di fine '800; infatti permane lo scopo che le persone in temporanea difficoltà economica riescano ad affrancarsi dallo status di "assistito" e siano spronate a cercare di risolvere i loro problemi economici (e spesso non solo), avendo la possibilità di accedere al credito, da cui sono escluse, tramite prestiti di piccole somme di danaro da utilizzare per sanare la situazione economica negativa della loro impresa, per crearne una nuova, per affrontare spese impreviste e migliorare le proprie condizioni di vita o quelle della propria famiglia.

Nel mondo del Credito Cooperativo sono moltissime le esperienze nel campo del microcredito, inteso come visione sociale e democratica del credito, oltre che strumento di sviluppo economico. Ne illustrerò qualcuna proposta dalla BCC di Roma per dare la dimensione concreta di questo impegno.

MICROCREDITO PER LE FAMIGLIE E PER FASCE DETERMINATE DI POPOLAZIONE

Un filone peculiare sono i piccoli prestiti rivolti alle famiglie in stato di necessità.

Una iniziativa di questo tipo è quella realizzata a

1 *L'art. 2 dello Statuto della BCC di Roma così recita: "Nell'esercizio della sua attività, la Società si ispira ai principi dell'insegnamento sociale cristiano e ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata.*
La Società ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promovendo lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera. La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune. E' altresì impegnata ad agire in coerenza con la Carta dei Valori del Credito Cooperativo, e a rendere effettive forme adeguate di democrazia economico-finanziaria e lo scambio mutualistico tra i soci nonché la partecipazione degli stessi alla vita sociale".

partire dal 2004, in collaborazione con il Comune di Roma e l'Associazione Codice Donna. Si trattava di un credito a condizioni di favore pensato per coniugi separati che avevano necessità di un piccolo aiuto per superare una condizione di difficoltà.

Il progetto prevedeva prestiti agevolati (fino a 5.000 euro) a tassi estremamente vantaggiosi e sostegno nell'azione di recupero degli assegni di mantenimento per i figli rivolto a quei genitori (1 caso su 3) che non riuscivano a percepirli, o li ricevevano in modo irregolare e/o incompleto.

Sempre in collaborazione con il Comune di Roma, nel 2010 BCC Roma aderiva, come unica banca, a una convenzione a sostegno dei nuclei familiari con figli nati o adottati dopo il 1° gennaio 2009, già possessori della "Carta Bimbo" rilasciata dal Comune medesimo alle giovani famiglie con redditi ridotti. La carta prevedeva buoni sconto e servizi. La convenzione prevedeva l'erogazione di piccoli finanziamenti (importo massimo di 2.000 euro) nella forma di mutui chirografari, denominati "Chirobimbo", a tasso agevolato e della durata massima di tre anni. A tale forma di microcredito potevano accedere anche le "famiglie numerose", a prescindere dal reddito, che avessero avuto il quarto figlio, e oltre, dopo il 1° gennaio 2009.

Un'altra iniziativa attuata da BCC Roma nei primi anni del 2000, e tutt'ora in vita, è un prestito a tassi e condizioni agevolati, della durata fino a 5 anni e l'importo massimo erogabile di 10.000 euro, rivolto alle famiglie e ai genitori soli, con bambini sino a 3 anni di età. Si tratta di "Mutuo Zerotre", un prestito per venire incontro alle esigenze di tutte le giovani famiglie chiamate a sostenere costi straordinari, nei primi anni di vita dei bambini. Ma è rivolto anche a coloro che si trovino in condizioni di temporanea difficoltà, come ad esempio madri single o famiglie di giovani immigrati.

L'idea di questo prestito nasce dall'analisi della situazione socio-economica del nostro Paese, posizionato agli ultimi posti in Europa per indice di natalità, denotando ormai un trend costante di innalzamento dell'età media della popolazione.

Un'altra iniziativa messa in campo per le famiglie, su ideazione Federcasse, la Federazione nazionale delle banche di Credito Cooperativo, è "Mutuo ad8", finanziamento agevolato, nelle condizioni e nelle procedure, in favore delle persone alle prese con l'iter delle adozioni internazionali e con le spese connesse. Il mutuo chirografario che non prevede garanzie ed è erogabile in 10 giorni lavorativi, ha una durata massima di 5 anni e un importo standard di 10.000 euro, elevabile fino ad un massimo di 15.000 per l'adozione contestuale di più minorenni oppure per quella di bambini che risiedono in Paesi extraeuropei. Unica formalità richiesta è quella di essere in possesso del decreto di idoneità all'adozione internazionale rilasciato dal Tribunale dei minori e copia del mandato conferito a un Ente autorizzato. Circa 200 sono le famiglie che, dalla sua entrata in vigore (2002), hanno sottoscritto il mutuo.

L'inclusione sociale dei cittadini immigrati da tempo è un tema al quale BCC Roma ha prestato particolare attenzione. Nel 2005 venne stipulata una convenzione in esclusiva con la Provincia di Roma per la concessione di finanziamenti sino a un massimo di 15.000 euro a favore dei progetti imprenditoriali di immigrati extracomunitari. Il tasso di interesse, già di per sé vantaggioso, veniva abbattuto del 50% per intervento della Provincia che mise a disposizione anche un fondo di garanzia.

In seguito è stata anche ideata la linea "Conto In Italy" (già "Conto Welcome"), che offre la possibilità ai migranti con regolare permesso di soggiorno di aprire un conto corrente a condizioni particolari, con rilascio assegni e servizio di home banking, oltre la possibilità aggiuntiva di un prestito chirografario e di altri due a tassi particolari finalizzati all'apprendimento della lingua italiana e del pagamento rateale della card metrobus annuale.

Infine, sempre nell'ambito degli interventi in favore di fasce determinate della popolazione, la Banca ha recentemente predisposto una linea di finanziamenti a medio-lungo termine denominata "Via Libera" finalizzata alle esigenze dei portatori di handicap.

I finanziamenti a condizioni agevolate forniscono alle persone diversamente abili, come identificati dall'art. 3 della Legge n.104, un'adeguata gamma di strumenti creditizi a supporto della disabilità, delle peculiari esigenze e degli elevati costi, anche se parzialmente supportati dal sostegno pubblico. In particolare sono previste tre forme di finanziamento per finalità diverse. Il primo è destinato all'abbattimento delle barriere architettoniche (per la parte di spese non coperte dal contributo pubblico) sino a massimo di 30.000 euro e durata di 5 anni, il secondo è un'anticipazione di massimo 9.500 euro per una durata di 3 anni, del contributo comunale per l'abbattimento delle barriere architettoniche, mentre il terzo finanziamento, destinato all'acquisto di beni a supporto della disabilità, è di massimo 30.0000 euro con durata 5 anni.

IL MICROCREDITO IN COLLABORAZIONE CON LA REGIONE LAZIO

Combattere la povertà e l'esclusione sociale, con la concessione di piccoli prestiti a tutte le persone che hanno difficoltà a ottenere credito dal sistema tradizionale. Questo, in estrema sintesi, l'obiettivo del sistema di microcredito della Regione Lazio, che vede l'attiva partecipazione di BCC Roma.

Il Fondo per il Microcredito è stato istituito con la Legge Regionale n. 10 del 18 settembre 2006, che ne ha affidato la gestione operativa a Sviluppo Lazio. Questa legge, in seguito all'esperienza acquisita in un anno di intensa attività e, soprattutto grazie ad un'approfondita analisi dei bisogni maggiormente manifestati da tutti coloro che hanno dimostrato grande interesse al progetto, ha subito alcune modifiche sostanziali riguardanti gli *'assi d'intervento'* nei quali la legge citata era inizialmente articolata, ampliando sia i soggetti beneficiari che l'ambito di operatività.

Attualmente gli assi di intervento sono i seguenti:

A interventi in favore di microimprese, in forma giuridica di cooperative, società di persone e ditte individuali, costituite e già operanti, ovvero in fase di avvio d'impresa, volti sia a contrastare l'economia sommersa sia a sostenere la nuova occupabilità, l'autoimpiego e l'inclusione di lavoratrici e lavoratori con contratti atipici. Per questo asse gli importi erogabili sono compresi

tra 5 mila e 20 mila euro;

B crediti di emergenza, finalizzati ad affrontare bisogni primari dell'individuo, quali la casa, la salute e i beni durevoli essenziali;

C sostegno a persone sottoposte a esecuzione penale, intra o extra muraria, ex detenuti, da non più di 24 mesi, nonché conviventi, familiari e non, di detenuti.

Per questi due assi che riguardano le persone fisiche gli importi erogabili sono da 1000 a 10.000 euro.

I finanziamenti vengono erogati da BCC Roma, ad oggi unica banca convenzionata con Sviluppo Lazio. Da notare che la convenzione non è stata fatta in esclusiva con BCC Roma, ma al contrario era (ed è) aperta agli altri istituti di credito. Solo che nessun altro istituto ha trovato interessante aderire a un sistema di microcredito di inclusione regionale.

Sempre la BCC Roma provvede a incassare le rate mensili versate dai beneficiari stessi, al fine di ricostituire il fondo e far sì che altre persone, a loro volta, abbiano la possibilità di accedere al microcredito. Nel caso di morosità, l'Operatore territoriale, informato dalla Banca, esegue la fase di tutoraggio della restituzione, cercando di comprendere qual è la causa dell'insolvenza del beneficiario, prima di procedere alle normali azioni di recupero. Complessivamente il numero dei beneficiari ad oggi è stato di 629 per un importo complessivo erogato di oltre 6.600.000 euro.

CONVENZIONE UNIONFIDI LAZIO PER ANTICIPAZIONE CIG-CIGS

La crisi economica di questi anni ha indotto in difficoltà finanziarie e produttive un numero crescente di imprese, che si è ripercosso sui dipendenti, molti dei quali costretti alla Cassa Integrazione Guadagni. Oltre ad aderire alla convenzione con l'ABI, BCC Roma ha stipulato, e successivamente rinnovato, una Convenzione tra la Regione Lazio e Unionfidi Lazio SpA, per la concessione di anticipazioni bancarie assistite dalla garanzia totale dell'Ente in favore di lavoratori, residenti nel Lazio, titolari di provvedimenti di ammissione all'integrazione salariale Ordinaria e Straordinaria (CIG/CIGS), che ha riguardato decine di aziende e centinaia di lavoratori. Si è data la possibilità di ottenere un'apertura di credito in conto corrente (nella forma di un fido di c/c temporaneo) per un importo massimo di 3.000 euro a favore di ciascun lavoratore, corrispondente a una stima delle spettanze di CIGS per un periodo di quattro mesi al tasso debitore del 3%. Il conto corrente è a condizioni agevolate; gratuito per i primi 6 mesi e poi scontato al 50% per tutta la durata rimanente del rapporto.

INTERVENTI DI MICROCREDITO PER L'ABRUZZO A SEGUITO DEL SISMA DEL 2009

Oltre ad aderire alle iniziative proposte da ABI e da Cassa Depositi e Prestiti, molteplici e immediate sono state le iniziative BCC Roma a seguito del terremoto che ha colpito il territorio dell'Aquila nell'aprile del 2009, un territorio che è parte integrante della propria zona operativa.

Tre le iniziative gestite direttamente da BCC Roma, e non più attualmente in vigore, ne ricordo quattro, tra le più significative.

- Un finanziamento di sussistenza per i soci della Banca colpiti dal sisma. Si è trattato di uno scoperto su conto corrente fino a un importo di 4.000 euro, erogato in rate mensili, a tasso zero per un intero anno. Al termine della scadenza è stato predisposto un apposito finanziamento a tasso agevolato per consentire l'abbattimento delle esposizioni registrate sui conti correnti.
- Il finanziamento "Un auto per l'Abruzzo" è stato pensato invece per la nostra clientela e i nostri soci

che avevano perso l'automobile durante il sisma, a mezzo di un mutuo chirografario a tasso fisso. Il mutuo copriva il costo d'acquisto della vettura aumentato di un 10% con un massimo di 10.000 euro ed era disponibile senza particolari formalità se non la richiesta di concessione del finanziamento e la relativa delibera del Direttore di Agenzia, assunta sulla base dell'andamento e della storicità del rapporto oltre che della conoscenza personale. I finanziamenti erogati sono stati 106 per un totale di 993.000 euro.

- Il finanziamento "Riavvio Imprese L'Aquila" ha visto la Banca impegnata a supportare le aziende colpite. Un mutuo chirografario fino a 15.000 euro a tasso zero per la ripresa dell'attività di imprese e studi professionali con sede lavorativa nelle aree interessate dal sisma della durata di tre anni con rimborso a partire dal secondo anno e destinato, anche qui, a soci e clienti. L'iniziativa ha visto erogati 183 finanziamenti per un totale di 2.718.000 euro.

- Infine, "Emergenza Residenza L'Aquila" ha riguardato invece il supporto creditizio ideato da BCC Roma per l'acquisto di case prefabbricate, camper e per spese di prima ristrutturazione di immobili residenziali, dotati di certificato di agibilità "con riserva" e relazione tecnica che indicasse i lavori necessari al ripristino delle condizioni abitative. Il mutuo chirografario a tasso variabile copriva il 100% dell'importo preventivato (iva inclusa) fino a un massimo di 60.000 euro per ciascuna richiesta. Sono stati erogati complessivamente 150 finanziamenti per un totale di 4.781.000 euro.

1 AUTO X L'ABRUZZO

106
finanziamenti
€993

RIAVVIO IMPRESE

183
finanziamenti
€2.718

EMERGENZA RESIDENZA

150
finanziamenti
€4.781

Una parte importante del complesso degli interventi effettuati è costituito dal progetto "Microcredito per l'Abruzzo", gestito in collaborazione con il Consorzio Etimos, ABI, Protezione Civile e la Caritas Diocesana dell'Aquila, per offrire prestiti a un'ampia fascia di popolazione colpita dal sisma.

Etimos è un consorzio finanziario internazionale con una sede centrale in Italia, a Padova, e tre sedi decentrate in Sri Lanka, Senegal e Argentina. Da più di vent'anni raccoglie risparmio e lo gestisce investendo nei Paesi in via di sviluppo, a sostegno di programmi di microcredito, cooperative di produttori, iniziative microimprenditoriali e organizzazioni di promozione sociale.

"Microcredito per l'Abruzzo" è stato pensato per offrire prestiti a condizioni agevolate, assistenza tecnica e formazione a famiglie e singole persone, piccole e micro imprese, cooperative e imprese sociali, sia start-up che realtà già consolidate danneggiate direttamente o indirettamente dal terremoto.

La Banca ha aderito al Protocollo d'Intesa stipulato il 22 luglio 2010 tra il Consorzio Etimos, l'ABI e la FEDAM (Federazione delle Banche di Credito Cooperativo Abruzzo e Molise). Un fondo iniziale di 5 milioni di euro ha permesso l'erogazione di 705 finanziamenti per un importo complessivo di oltre 17 milioni di euro. In dettaglio, sono state 465 le imprese che hanno avuto accesso ai prestiti, mentre quelli riguardanti famiglie sono stati 240. Nel progetto BCC Roma è leader assoluto per importi erogati e operazioni effettuate.

PROGETTI INTERNAZIONALI: I CASI DELL'ECUADOR E DEL TOGO

La BCC di Roma aderisce con convinzione al progetto "Microfinanza campesina" in Ecuador, promosso da Federcasse, capofila della partnership con Codesarrollo (Cooperativa de Ahorro y Credito "Desarrollo de los Pueblos"), un organismo che associa oltre 800 piccole banche di villaggio sparse sulle Ande e che costituisce una giovane realtà bancaria attiva nella costituzione di un sistema finanziario etico alternativo nel Paese andino. Il progetto, attivo da oltre 10 anni, comprende assistenza tecnica e finanziamenti per lo sviluppo della cooperazione di credito nel Paese sudamericano promuovendo, attraverso la formula del microcredito, lo sviluppo delle popolazioni locali, soprattutto i più poveri, gli indios e i campesinos. Rappresentanti di BCC Roma hanno partecipato direttamente a due missioni organizzate sul territorio ecuadoriano per seguire gli effetti concreti dei finanziamenti erogati. Codesarrollo è una emanazione diretta del FEPP, il Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio, nato negli anni '70 su ispirazione della Conferenza Episcopale del Paese Latino Americano. Tutto il sistema della locale cooperazione di credito è fortemente caratterizzato da una profonda impronta valoriale, sostenuta anche dalla presenza capillare dei tanti missionari salesiani (moltissimi italiani) presenti fin nei centri rurali più lontani.

Codesarrollo
Gestión Social y Ambiental

Nel gennaio 2014, oltre 220 Banche di Credito Cooperativo (BCC) hanno messo a disposizione di Codesarrollo un plafond di quasi 40 milioni di dollari per finanziamenti a condizioni agevolate (4-5%), a beneficio di oltre 150 mila famiglie di campesinos e delle attività collegate. Sono stati donati, inoltre, circa 2 milioni di dollari.

I finanziamenti a Codesarrollo vengono generalmente erogati in pool coordinati dalle Federazioni Locali. Ad ogni pool è assegnata una precisa destinazione: il pool delle BCC della Federazione Lazio Umbria Sardegna è destinato alla costituzione del fondo di credito di due nuove succursali di Codesarrollo, aperte nei quartieri popolari poveri del sud e del-

l'est di Quito, dove ancora arrivano molti emigranti dalle campagne.

Nell'ambito del più generale progetto "Microfinanza Campesina", un ruolo particolare ha assunto la Fondazione Tertio Millennio, la Onlus di sistema. Tante le iniziative della Fondazione tra cui un corso di formazione triennale per 300 giovani campesinos, futuri dirigenti delle Casse Rurali dell'Ecuador, il sostegno al Programma Agricolo Triennale (2005-2007) del Fondo Ecuadoriano Popolorum Progressio e la donazione, sempre nel 2005, di circa 23 mila dollari alla Fundacion Tierra Nueva per l'acquisto di un pulmino adibito al trasporto dei bimbi disabili dell'Ospedale dei Poveri di Quito. Nell'ambito, poi, del progetto "Capitalizzazione di Codesarrollo e delle Cooperative di base 2009-2011" la Fondazione - grazie al contributo delle società del Gruppo Bancario Iccrea - è diventata socio di Codesarrollo.

Insomma il programma, ad oggi il più grande progetto di sviluppo realizzato in Ecuador con fondi privati, è diventato un "caso di scuola" per chi vuole conoscere la tecnica e le caratteristiche del microcredito. "Microfinanza campesina" è un esempio di come si possa fuoriuscire efficacemente da logiche assistenzialistiche. Il sostegno economico e il trasferimento di *know-how* mirano infatti a potenziare una realtà eticamente orientata che rispetta le regole del mercato ed è in grado di mantenersi, crescere e contribuire al miglioramento delle condizioni di vita attraverso il sostegno alle attività economiche produttive.

Nel 2012 è stato firmato a Roma un accordo triennale tra Coopermondo/Confcooperative e Federcasse con le organizzazioni di microfinanza e dei produttori agricoli del Togo. In quell'occasione è stato costituito un pool di sei Banche di Credito Cooperativo, tra le quali BCC di Roma, per un impegno complessivo di 1.850.000 euro di finanziamenti agevolati a favore del paese africano.

La firma ha fatto seguito all'accordo del 2007, quando Federcasse, Confcooperative e Federcoopesca diedero vita, per l'appunto, a Coopermondo - Associazione per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo. Le finalità della Associazione

sono quelle di favorire le relazioni culturali, sociali ed economiche tra il mondo cooperativo italiano e i paesi in via di sviluppo, stimolando la diffusione del modello cooperativo.

L'intesa ha come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti delle zone rurali (oltre la metà della popolazione togolese vive con meno di un dollaro al giorno) in un'ottica di scambio di esperienze e di competenze con il mondo cooperativo italiano, attraverso tre componenti: quella finanziaria (coordinata dal Credito Cooperativo e da Federcasse per favorire l'accesso al credito), quella agricola e quella socio culturale.

Le risorse sono destinate principalmente a Fececav e Urclec, due Istituzioni di Microfinanza (IMF) togolesi, ed in gran parte destinate al finanziamento a medio/lungo termine di cooperative, associazioni, microimprese. Una prima *tranche* di 600 mila euro è stata erogata al momento della costituzione del *pool* ed è già impiegata per l'acquisto di sementi di gnam, soia, mais, motopompe e prime attrezzature utili a consentire di avviare piccole attività autonome di coltivazione e raccolto. Il grande valore di un processo di questo tipo sta nell'essere basato sulla formula del credito (e non sull'erogazione di contributi a fondo perduto). Essenziale per il processo di crescita delle comunità locali è difatti innescare un percorso di fiducia e di corresponsabilizzazione, che migliora le competenze e le condizioni di vita degli agricoltori, favorendo altresì l'educazione finanziaria e al risparmio.

In Togo, la microfinanza è considerata uno strumento cardine per la lotta contro la povertà, in forte crescita negli ultimi anni (dal 2006 al 2011 i beneficiari sono quasi triplicati, passando da 360.000 ad oltre un milione). L'iniziativa può contare sullo specifico *know-how* del Credito Cooperativo e si basa su quanto già sperimentato positivamente con il programma "Microfinanza Campesina".

Questo elenco di iniziative in cui la BCC di Roma è attore unico o partner in collaborazione con Pubbliche Amministrazioni o operatori specializzati, vuole raccontare sommariamente l'esperienza passata e presente della banca nel campo del microcredito. Il filo che le lega è l'obiettivo di fondo comune a tutte la banche cooperative mutualistiche: educare i soggetti più deboli al risparmio e a difendersi dall'usura, responsabilizzare le persone dando credito a chi lo merita attingendo le risorse dalla comunità in cui le persone stesse vivono. Non si tratta di fare filantropia, di concedere piccoli prestiti in un territorio per un determinato lasso di tempo per poi chiudere l'esperienza e passare ad altro, magari in un'altra zona. L'educazione all'autoaiuto, al meritare la fiducia della banca e quindi indirettamente la fiducia dei cittadini che hanno affidato i loro risparmi alla cura della banca stessa sono delle caratteristiche fondamentali della cooperazione di credito. Nel mondo moderno la missione sancita negli statuti della Banche di Credito Cooperativo -perseguire il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche dei soci e degli appartenenti alle comunità locali, promovendo lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza- ha forse un sapore un po' ottocentesco e demodé ma è un tratto irrinunciabile di quella "differenza" rispetto ai normali operatori bancari che caratterizza le BCC.

Francesco Liberati
Presidente BCC di Roma

MADE IN ITALY

Donatella DI NITTO

Ha fatto della difesa del Made in Italy il suo cavallo di battaglia quando era titolare del dicastero dell'Agricoltura e oggi si batte affinché l'Imu agricola, tassa da lei stessa tolta quando dirigeva il ministero, non torni a pesare sulle spalle degli agricoltori. Nunzia De Girolamo, capogruppo di Area Popolare (Ncd-Udc), non ha dubbi "la politica deve tornare a investire sulle eccellenze italiane e sul turismo per uscire dalla crisi".

Lei si è battuta molto quando era ministro delle Politiche agricole per il Made in Italy, ora a che punto siamo?

Questo Paese può davvero cambiare in meglio e avere un'inversione di rotta superando la crisi economica solo grazie al turismo e al Made in Italy, credo che la politica debba tornare a investire su questi settori. Da ministro ho lavorato molto al collegato per l'agricoltura del 2014, per dare maggiore competitività al settore anche in vista di Expo 2015 il cui tema è proprio l'agroalimentare. All'epoca proposi la creazione di un marchio, il Made in Italy, per rendere più semplice ai consumatori il riconoscimento dei nostri prodotti in giro per il mondo. Un marchio privato e facoltativo in linea con le normative europee che avrebbe consentito di rafforzare la lotta alla contraffazione che provoca un danno al nostro Paese pari a 60 miliardi di euro, a difesa quindi dell'internazionalizzazione.

Cosa si può fare per migliorare il settore dell'agroalimentare?

Bisogna puntare sulla semplificazione. Questo aspetto richiede ancora oggi un intervento forte e capillare, perché gli agricoltori perdono troppo tempo con la burocrazia, mentre hanno bisogno di concentrarsi per far conoscere nel mondo le eccellenze del nostro agroalimentare. Non bisogna dimenticare che i nostri prodotti sono la bandiera dell'Italia e c'è ancora tanto da fare sull'internazionalizzazione.

Secondo lei c'è un prodotto Made In sottovalutato su cui varrebbe la pena puntare?

No, e non si può andare alla ricerca di prodotti sconosciuti, perché il prodotto sconosciuto non è un'idea giusta per rilanciare l'agroalimentare, né il Made In. La forza dell'Italia sta proprio nella riconoscibilità e la tipicità. Ecco perché sono stata sempre contraria agli Ogm che minavano il carattere di tipicità dei nostri prodotti. Ciò che ci distingue nel panorama dell'agroalimentare a livello internazionale sono le nostre eccellenze. Costruire una filiera sconosciuta metterebbe a rischio tanti prodotti che sono riconoscibili da tutti e che ci contraddistinguono. È necessario fortificare quello che già abbiamo.

Quali canali secondo lei si potrebbero sviluppare per rafforzare il Made In all'estero?

Sicuramente la Rete. L'utilizzo di internet andrebbe intensificato. Da ministro feci un accordo per l'eccellenza in digitale e creare sul web l'agroalimentare 2.0, una sorta di mostra agroalimentare permanente di eccellenze del settore, utilizzando i canali della piattaforma Google. In quell'occasione proposi all'amministratore delegato di trasformare la loro piattaforma in piattaforma commerciale, e suggerii che l'Italia fosse presa a modello dell'esperimento per trasformare appunto la piattaforma Google in piattaforma commerciale. In questo modo le tante micro aziende che non riescono ad arrivare sui mercati, se messe in un paniere unico potrebbero arrivaci ed essere così riconosciute e riconoscibili. Poi mi sono dimessa e non so come sia andata a finire. Approfitto dalla vostra intervista per rivolgermi al ministro Martina per sollecitare un incontro con Google e pensare di riproporre e di ripensare l'esperimento Italia sulla piattaforma Google. Inoltre l'idea del governo di

creare un'agenzia unica del Made in Italy che non diventi un carrozzone né l'aggregazione pura e semplice dell'esistente, puo' essere una buona idea per il rilancio e il coordinamento del settore.

Portando su internet i nostri prodotti non si rischierebbe di aumentare la contraffazione?

No. L'Europa ha stabilito che anche l'Italia deve avere una sua etichettatura per difendere i propri prodotti dalla falsificazione. È chiaro che internet ha i suoi rischi e un eventuale utilizzo va disciplinato e controllato, anche ampliando i sistemi di tutela in collaborazione con i ministri competenti del settore, per evitare storture del sistema.

In un momento di crisi che peso pensa abbia la formula del microcredito?

Il microcredito in Italia è diventato un grande supporto per chi vuole avviare un'attività e sperimentare un'idea o un progetto. Penso ai tanti giovani che vogliono realizzare un progetto in un momento di crisi come questo e credo sia un'ottima opportunità. Quello che manca è una campagna di comunicazione più forte. Se non rendiamo riconoscibile questo strumento, molti non avranno la possibilità di utilizzarlo. Sono numerosi i progetti interessanti sul recupero territori e beni confiscati. Anche per realizzare agricoltura sociale il microcredito può essere un'opportunità. Molto è stato fatto sia in Europa che in Italia, ma moltissimo può fare ancora il governo nel settore agricolo, mentre invece risulta evidente che la politica sottovaluta l'agricoltura. Anche sull'Imu agricola si sta dimostrando che in questo settore il governo pecca. Io continuerò a battermi al fianco degli agricoltori, affinché sia bloccata quella che definisco una 'patrimoniale mascherata' che penalizza un settore su cui è necessario investire. Se fossero state ascoltate le proposte avanzate in Parlamento dal Nuovo Centrodestra, sarebbe stato facilmente evitabile per migliaia di coltivatori, proprietari terrieri, commercialisti e sindaci tutto questo caos. Un epilogo che, da mesi, abbiamo cercato in tutti i modi di scongiurare, avanzando soluzioni e percorsi fattibili sia per quanto riguarda l'esenzione totale dal pagamento, sia per la revisione dei criteri. Proposte a saldi invariati, sulle quali potevano convergere anche le altre forze politiche, in primis il Pd, partito di cui è espressione il ministro competente.

© renatosarli per Sigeta - Ph Mario La Fortezza

RIPARTI DA TE

Carola, Chiara, Laura, Silvia, Valentina. CInque architetti che grazie a un microcredito hanno potuto promuovere "Lascialascia" studio di architettura e design sostenibile che si sta subito imponendo con i suoi allestimenti . Su www.microcreditodonna.it trovi la storia di tante donne che come loro hanno dato corpo alle loro idee.

Riparti dal tuo modo femminile di intendere il lavoro. Microcreditodonna ti segue nel tuo percorso verso una nuova indipendenza, consigliandoti su come ottenere un prestito per dar vita alla tua impresa. 10 o 25mila euro che la tua banca può fornirti per dare impulso al lavor o femminile come promosso dalla Comunità Europea. Vai sul sito Microcreditodonna.it
Troverai informazioni, modelli, risposte, consigli utili, indirizzi, esempi per creare la tua impresa.

BELLA IMPRESA ESSERE DONNA

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

Sotto l'Alto Patronato Permanente del Presidente della Repubblica

www.microcreditodonna.it

CONSULENZA A 360°

L'OPERATORE DI MICROCREDITO NON SI OCCUPA SOLO DI FINANZIAMENTI MA ANCHE DI ASSISTERE IMPRESE E FAMIGLIE. L'AUSPICIO DI SAVERIO ROSA: "PRESTO UN ALBO"

Ainhoa Agullò FERNANDEZ

Una risposta concreta alle richieste degli imprenditori e delle famiglie. E' quella che, ogni giorno, gli operatori di microcredito offrono a chi chiede loro assistenza e consulenza.
Ed è per questa nuova figura professionale che Saverio Rosa, Segretario Generale presso C.L.A.A.I. Rieti. auspica l'istituzione di un albo nazionale.

Ma partiamo con ordine: chi è un operatore di microcredito?

E' il contrario di quello che la parola potrebbe lasciare immaginare: nulla a che fare con il sistema bancario. Certo, c'è un'analogia con gli operatori di banca ma un operatore di credito è un professionista che svolge un lavoro più complesso e delicato.

E quale sarebbe la maggiore complessità?

Un operatore di microcredito, nella maggior parte dei casi, ha a che fare con una tipologia di utenti definiti tradizionalmente 'border line'. Mi riferisco a un utente che chiede aiuto per far partire la sua 'startup', un'azienda che si affaccia per la prima volta sul mercato. Altre volte, invece, è un utente che ha delle criticità e si rivolge al microcredito proprio perché non ha più i parametri per rivolgersi al credito ordinario.

Un bel rischio.

L'operatore deve fare una serie di valutazioni che in banca non si fanno. In primis, sulla validità del soggetto che chiede aiuto. Un'azione che non significa esprimere un giudizio sulla persona ma solo sulla reale possibilità di riuscire nella sua attività. Un operatore valuta se l'utente potenziale ha le caratteristiche e la predisposizione per avviare un'attività o per superare quelle criticità nelle quali si trova.

Quali differenze ci sono con il sistema bancario tradizionale?

Un operatore bancario, che ha una sua professionalità pari modo degna di stima e rispetto, fa un lavoro diverso. Vede i rating e per mandato non può andare oltre una elaborazione numerica dei dati del potenziale cliente. Appunto è un cliente, per noi è un utente. In banca si lavora su dati. Non si parte dalla persona ma dal coefficiente di rischio di erogazione del credito.

Cosa fa un operatore di microcredito?

Valuta l'uomo: la persona che si presenta allo sportello non è un numero. Il secondo elemento essenziale per un operatore è avere la competenza

per aiutare gli utenti a predisporre un progetto imprenditoriale o per inserire correttivi nella gestione operativa dell'attività per la quale si chiede un contributo. Una banca non ha interesse a farlo e lascia tutte le responsabilità all'imprenditore. Le banche valutano un business plan; un operatore di microcredito collabora a realizzarlo. Aiuta il potenziale imprenditore.

In che modo?

In questo lavoro viene fatta una valutazione del progetto. L'obiettivo non è finanziare un progetto ma valutarlo con competenza in modo da aiutare l'imprenditore. Paradossalmente, un operatore di microcredito sconsiglia all'imprenditore il progetto se lo valuta errato. E' un lavoro di consulenza a 360 gradi. Il nostro obiettivo non è vendere finanziamenti ma sostenere gli imprenditori e offrirgli consulenza. L'operatore deve seguire il progetto anche nella fase di tutoraggio per verificare come sta andando il progetto stesso.

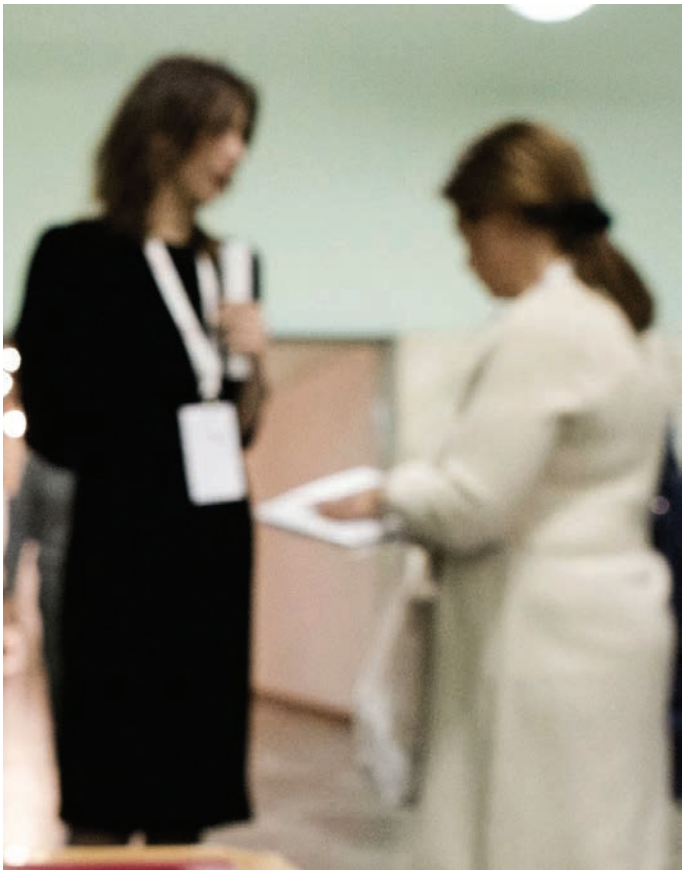
Cosa va migliorato?

L'Ente nazionale per il microcredito sta facendo una mappatura degli operatori. Ma presto si dovrà arrivare a una definizione di un albo professionale. Credo che sia questa la strada da intraprendere. Quando ancora non c'era la normazione era difficile dare dei parametri; ora si può creare un albo in tal senso, anche grazie all'approvazione dei decreti attuativi da parte del ministero.

Ci racconti cosa hanno fatto gli operatori qui nel Lazio.

Come operatori del fondo regionale avevano un rapporto con Sviluppo Lazio di promozione di queto servizio. Abbiamo pensato che il primo interlocutore significativo sono le amministrazioni locali. Quindi, ci siamo interfacciati con loro. Ci siamo detti: 'esiste questo fondo, questa opportunità, apriamo questo sportello gratuitamente e cerchiamo di supportare le attività sul vostro territorio'. Le amministrazione ci hanno messo a disposizione un ufficio per due giorni a settimana, abbiamo accolto le persone, valutato progetti e abbiamo portato a casa tanti progetti.

I progetto di cui andare fieri sono tanti. Uno che ci è piaciuto particolarmente è stato l'avvio di un caffè letterario a Rieti. Abbiamo finanziato un'iniziativa che sembrava velleitaria e che invece si è dimostrata molto valida. Con un esborso di 17mila euro abbiamo dato vita ad una attività che funziona molte bene al punto che, oltre ai titolari, ora ci sono due persone che stanno lavorando in questa iniziativa. L'auspicio è che, così come sta facendo l'Ente nazionale, si divulghi più possibile il microcredito perché davvero è una risposta concreta a chi ha bisogno. Al di là dei grandi finanziamenti che in realtà sembrano una sorta di miraggio in quanto hanno un'erogazione complessa e burocratica, il microcredito dà una mano concreta alle piccole imprese che sono il tessuto dell'Italia.



PROGETTO TERRA

PROGETTARE PER LO SVILUPPO RURALE: L'APPROCCIO BOTTOM-UP DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Giovanni Nicola PES*

* Direttore Centro Studi e Progettazione dell'ENM

Come è stato già ampiamente scritto[1] uno sguardo comparativo alle dinamiche della domanda e dell'offerta e ai modelli applicativi dei Paesi in via di sviluppo e italiani, soprattutto in riferimento alla sostenibilità e al *princing*, consente di distinguere una microfinanza orientata *business oriented*, caratterizzata da un *pricing* elevato, da una microfinanza "sociale", improntata all'economia sociale di mercato, che colloca il microcredito tra i nuovi strumenti di *workfare*. Tale dualismo merita riflessioni profonde finalizzate ad acquisire da ciascun modello quanto può esserci di più utile per rafforzare il settore microfinanziario, senza perdere di vista il suo primo obiettivo: la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Ciò non significa perseguire l'uniformità. Al contrario, occorre continuare a respingere con forza le dannose visioni di chi pensa realistico pervenire a modelli di microfinanza "*one size fits for all*". Va mantenuta la diversità dei programmi e delle linee di intervento, così da consentire di rispondere flessibilmente - secondo un approccio dal basso verso l'alto - alle molteplici esigenze dei segmenti di utenza, nei differenti contesti politici, sociali, economici e culturali. E ciò vale sia per le operazioni realizzate in Italia che per i progetti di cooperazione o rientranti nella politica di vicinato. Tanto più, probabilmente, quando si parla di sviluppo rurale.

Lo strumento del *Community-led local development* (CLLD) (Regolamento UE 1303/2013, art. 2, punto 19), introdotto dalla Commissione per il periodo di programmazione 2014-2020 va proprio in questa direzione.

Carla Cavallini ce ne illustra le virtù nell'ambito del programma Leader, suggerendo diversi elementi di riflessione sul ruolo che le strategie locali devono assumere nell'ambito delle politiche di sviluppo, su quali tematiche possano svolgere un ruolo strategico e su come favorire la concentrazione degli investimenti su una risorsa/opportunità/criticità di sviluppo locale.

Giovanni Pattoneri porta invece l'esperienza di Cammini d'Europa, nata nel 2004 nell'ambito dei progetti di cooperazione transnazionale "Leader +", con l'obiettivo di sostenere una strategia di sviluppo di aree rurali europee attraverso la valorizzazione congiunta di itinerari di pellegrinaggio in Italia e Spagna.

1 *G. N. Pes, 2012, "Il servizio di trasferimento del denaro", in "Microcredito e prospettive del prestito sociale in Italia", Ed. Donzelli*

PROGRAMMA LEADER

Carla CAVALLINI*

LEADER nasce come un Programma di Iniziativa Comunitaria volto a promuovere lo sviluppo integrato e sostenibile delle aree rurali dei paesi dell'Unione europea attraverso il sostegno finanziario di interventi proposti a livello locale, nei settori dell'agricoltura, dell'ambiente, del turismo rurale, dell'artigianato, dei servizi, della formazione e dell'aggiornamento professionale. L'acronimo LEADER dal francese sta infatti per *Liason Entre Actions de Développment de l'Economie Rurale* (Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale) e sostiene progetti di sviluppo rurale ideati a livello locale al fine di rivitalizzare il territorio e di creare occupazione. In altre parole, è finalizzato a promuovere lo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali. I principi di fondo su cui si è sempre basato l'intervento LEADER sono quelli di un approccio "dal basso" (*bottom-up*) dove la definizione delle esigenze di sviluppo del territorio proviene direttamente dagli operatori locali e non è calata "dall'alto".

Preceduto negli anni Novanta dai programmi LEADER I e II, poi seguiti da LEADER +, l'intervento Ue a favore delle aree rurali persegue ancora l'obiettivo di renderle più dinamiche e si è sempre attivato grazie l'operato dei Gruppi d'Azione Locale (GAL), costituiti da un'unione di soggetti pubblico/privati rappresentativi della società e dell'economia locale che hanno potuto contare su un finanziamento pubblico, in gran parte proveniente dal bilancio dell'Unione europea.

Nell'attuale periodo di programmazione 2014-2020 tutte le politiche dell'Unione, Politica Agricola Comune e sviluppo rurale compresi, sono chiamate a dare il loro contributo, ciascuna per le proprie caratteristiche, al raggiungimento degli obiettivi della *Strategia Europa 2020*, per un'Unione più "intelligente", sostenibile e inclusiva. Per quanto riguarda lo sviluppo territoriale il nuovo strumento del *Community-led local development* (CLLD) si innesta nel solco tracciato ormai da decenni dal LEADER prevedendo il coinvolgimento attivo delle comunità locali – confermando in sostanza il principio del *bottom-up* - per offrire una risposta alle complesse sfide territoriali mediante un metodo integrato. Un maggiore sostegno alle fasi preparatorie delle strategie di sviluppo locale – comprese le fasi di costituzione dei GAL - e alla sensibilizzazione è previsto, così come maggiore flessibilità per un miglior funzionamento anche attraverso altri fondi a livello locale, come ad esempio la cooperazione rurale-urbana. Lo Strumento CLLD – *Community-led local development* pone diversi elementi di riflessione sul ruolo che le strategie locali devono assumere nell'ambito delle politiche di sviluppo, su quali tematiche possano svolgere un ruolo strategico e su come favorire la concentrazione degli investimenti su una risorsa/opportunità/criticità di sviluppo locale.

La Commissione europea definisce, per altro, questo approccio come obbligatorio e trasversale a tutti i Fondi strutturali e di investimento europei anche se occorre ricordare che, mentre per lo sviluppo rurale è confermato l'obbligo di destinare all'*approccio Leader* almeno il 5% delle risorse totali del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR) dei singoli Programmi regionali di sviluppo rurale (PSR), nel caso del Fondo Sociale Europeo, del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca nessun vincolo di questo tipo è stabilito.

La politica di sviluppo rurale mantiene, poi, e consolida il suo intervento: le Autorità nazionali e le Regioni continuano a elaborare i propri Programmi pluriennali di sviluppo rurale sulla base di una gamma di misure disponibili a livello dell'Ue e in risposta alle diverse esigenze delle proprie zone rurali, ricevendo poi dalla Ue, una volta approvati, le risorse necessarie alla loro attuazione.

Possibili ambiti tematici sui quali

L'APPROCCIO LEADER A FAVORE DELLO SVILUPPO RURALE NELL'UE

* EUROPE DIRECT- Carrefour europeo Emilia

impostare le strategie di intervento con metodo CLLD – *Community-led local development*, così come indicate a livello nazionale italiano, sono:

- Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agroalimentari, artigianali e manifatturieri);
- Sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile (produzione e risparmio energia);
- Turismo sostenibile;
- Cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale)
- Valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- Accesso ai servizi pubblici essenziali;
- Inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali;
- Legalità e promozione sociale nelle aree ad alta esclusione sociale;
- Riqualificazione urbana con la creazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità;
- Valorizzazione delle produzioni ittiche, delle tradizioni della pesca e della filiera corta;
- Diversificazione economica e sociale connessa ai mutamenti nel settore della pesca.

Andando poi più nello specifico, tuttavia, la scelta di uno o più veri e propri temi catalizzatori non può che essere rimandata ai singoli GAL in quanto espressioni di un territorio locale e attorno a questi temi ogni GAL sarà poi chiamato a sviluppare la propria strategia di intervento (Piano Strategico Locale – PSL).

LEADER offre inoltre l'importante opportunità della cooperazione, privilegiando un approccio globale e integrando operatori, progetti e territori di diverse regioni e/o Paesi svolge un ruolo positivo nel consentire alle aree rurali, in gran parte caratterizzate da una minore apertura economica e sociale verso l'esterno e da una bassa propensione all'innovazione, di superare la loro condizione d'isolamento. I progetti di cooperazione realizzati nelle precedenti iniziative LEADER, infatti, nel favorire il confronto tra realtà ed esperienze diverse, hanno consentito il trasferimento di nuovi modelli organizzativi e di buone prassi operative attraverso lo scambio d'informazioni e competenze, la creazione di reti nazionali ed europee tra operatori e imprese, nonché la realizzazione congiunta di prodotti e/o strutture comuni. Tutto ciò, oltre ad aver rafforzato l'intervento locale dei Gruppo di Azione Locale, ha prodotto un forte impatto culturale sia sulla metodologia di attuazione di questi progetti sia sul capitale umano, generando un'evidente crescita dei partecipanti.

Due sono le tipologie di cooperazione attuabili secondo l'approccio LEADER:

interterritoriale, tra territori rurali all'interno di uno stesso Paese Ue;

transnazionale, tra Gruppi LEADER di almeno due Stati dell'Unione europea oppure con gruppi di Paesi non-Ue che però seguano un approccio partecipativo similare.

Vi è poi in realtà la possibilità per i GAL di operare in progetti di partenariato anche con soggetti pubblici e privati diversi dai GAL coinvolti in azioni analoghe di sviluppo locale, non necessariamente solo in ambiti rurali.

"I contenuti di questo articolo rappresentano il punto di vista dell'autore e non rappresentano necessariamente la posizione della Commissione europea"

ESPERIENZA CAMMINI D'EUROPA

Giovanni Pattoneri*

Parlare di aree rurali in Italia e in Europa significa spesso parlare di territori che, pur presentando livelli di sviluppo socio-economico anche significativamente differenti tra loro, si caratterizzano per la presenza di elementi di omogeneità riconducibili innanzitutto ad un forte spopolamento e all'invecchiamento della popolazione residente; si tratta infatti di aree generalmente poco antropizzate, caratterizzate dalla presenza di municipalità di piccole dimensioni, ma spesso connotate da una presenza di attività economiche prevalentemente artigianali dalla forte tipicità, da un ambiente naturale di elevato pregio e da emergenze storiche, artistiche, culturali e religiose di grande valore che si propongono per una elevata vocazione e potenzialità turistica.

Ma come aiutare questi territori a tradurre i potenziali turistici in prodotti turistici? Come portare in evidenza i territori "minori" in un mercato del turismo sempre più globalizzato?

L'esperienza ormai decennale di Cammini d'Europa rappresenta una realtà interessante per vari aspetti: la dimensione operativa (Cammini d'Europa ha operato e opera a livello europeo in Italia, Spagna, Repubblica Ceca, Polonia, Norvegia, Svezia, Lussemburgo), la strategia di intervento multilivello (il progetto coinvolge molteplici e differenziati soggetti: Gruppi di Azione Locale, Comuni, Province, Regioni, Fondazioni, Associazioni) e la sostenibilità nel tempo.

Il progetto Cammini d'Europa nasce infatti nel 2004, nell'ambito dei progetti di cooperazione transnazionale "Leader +", con l'obiettivo di sostenere una strategia di sviluppo di aree rurali europee attraverso la valorizzazione congiunta di itinerari di pellegrinaggio in Italia e Spagna, partendo dalla esperienza del più famoso tra i Cammini: il Cammino di Santiago. L'idea era quella di sostenere la nascita di un sistema europeo di Itinerari che consentisse lo sviluppo di prodotti turistici a marchio unico, il marchio Cammini d'Europa, di interesse per i mercati nazionali ed internazionale e di farlo inserendosi nel solco di una politica specificamente indirizzata alla valorizzazione degli itinerari culturali europei, percorsi che attraversano l'Europa da Nord a Sud e da Est ad Ovest, e che sono stati identificati e riconosciuti dal Consiglio d'Europa, proprio per la loro capacità di essere veicolo di comunicazione, di scambio culturale tra le nazioni e tra le culture europee e strumento per consolidare l'identità europea.

Tutti oggi in Italia hanno sentito parlare della Via Francigena, ma forse pochi sanno o ricordano che il progetto di recupero della "Via Francigena" è stato sostenuto nei suoi primi passi con i fondi europei del programma Leader +, e il primo numero della rivista "Via Francigena", organo ufficiale dell'Associazione Europea delle Vie Francigene è stato proprio finanziato dal medesimo progetto e dai Gruppi di Azione Locale partners. Ma nel corso degli anni la rete di Cammini d'Europa si è modificata e si è arricchita di esperienze e di Cammini, esempi concreti che testimoniano quanto si stia facendo e quanto le aree rurali possano beneficiare dal partecipare a questo tipo di valorizzazione.

In Italia ha collaborato e collabora alla valorizzazione del Cammino di Francesco, del Cammino di San Tommaso, del Cammino di San Colombano, della Via Matildica e della Via Nonantolana, della Via Benedicti, del Cammino di San Paolo, del Cammino della Valle delle Abbazie, della Via Francigena di Sigerico, della Via Francigena del sud e della Via Matrix e in Europa con organizzazioni dedite alla promozione del Cammino di Santiago e del Cammino Lebaniego in Spagna, del Cammino di Sant'Olav in Svezia e Norvegia, del Cammino di Cirillo e Metodio

ITINERARI E CAMMINI: OPZIONE STRATEGICA PER UN POSSIBILE SVILUPPO DEI TERRITORI RURALI D'ITALIA ED EUROPA

* Segretario Generale Cammini d'Europa

in Repubblica Ceca e Slovacchia, del Cammino di Santiago in Polonia, e del Cammino di San Colombano in Irlanda, Gran Bretagna e Francia.

Tra le offerte ai propri partner:

- lo studio e la tracciatura di itinerari (è disponibile un Manuale per la tracciatura degli itinerari che può essere richiesto a info@camminideuropa.eu);
- l'elaborazione di prodotti turistici sulle Vie (il Catalogo turistico è scaricabile dal sito di Cammini d'Europa);
- la progettazione e realizzazione di attività promozionali varie:
- il sito web (nel sito www.camminideuropa.eu è possibile avere informazioni di base sul tutti i Cammini con i quali si sono svolte collaborazioni);
- l'elaborazione di pubblicazioni e altri strumenti promozionali (con il Touring Editore si sono realizzate due Guide Verdi e due libri illustrati sul Camino di Santiago e sulla Via Francigena);
- la partecipazione in manifestazioni fieristiche di rilievo nazionale e internazionale;
- l'organizzazione di seminari informativi e di sensibilizzazione;
- la gestione del marchio "Cammini d'Europa" (Marchio CdE) e lo sviluppo di una procedura di accreditamento per varie tipologie di operatori (agriturismi, operatori turistici, ostelli, punti informativi, ecc.);
- la progettazione e il coordinamento di progetti finanziati dalla Unione Europea (nel sito www.camminideuropa.eu è possibile avere informazioni dettagliate sui progetti recentemente realizzati da Cammini d'Europa).

Molto è stato fatto ma certamente moltissimo resta da fare e non è un caso che tanti territori italiani ed europei identifichino proprio nella valorizzazione degli Itinerari una modalità innovativa e una nuova chiave di valorizzazione del potenziale turistico dei territori.

In altre parole, la proposta strategica di Cammini d'Europa, continua ad essere quella di offrire alle aree rurali Italiane ed europee una nuova opportunità di rielaborazione strategica delle politiche turistiche locali in chiave fortemente innovativa e adeguata alle vocazioni e alle problematiche territoriali, a partire dalla loro collocazione lungo Itinerari di importanza regionale, interregionale, nazionale o internazionale.

L'*Itinerario* e la *Rete degli Itinerari* rappresentano dunque ancora gli elementi d'approccio per elaborare ***nuove politiche turistiche di livello nazionale e internazionale***, fortemente connesse a una politica europea delle aree rurali, strettamente ancorata alle tradizioni, alla cultura e alle radici proprie delle popolazioni locali.

Una "politica" in grado di portare i suoi effetti positivi attraverso le numerose azioni che la compongono e i progetti di investimento conseguenti e relativi a:

- studio storico dell'itinerario
- tracciatura e riapertura degli itinerari o di porzioni di questi
- tabellazione e segnaletica
- organizzazione e qualificazione delle strutture di accoglienza e di servizio turistico pubbliche e private
- valorizzazione del patrimonio culturale, storico e architettonico locale
- promozione della cultura eno-gastronomica locale e delle produzioni tipiche
- organizzazione di eventi e azioni di informazione e sensibilizzazione
- costruzione di pacchetti turistici
- elaborazione di progetti indirizzati al turismo scolastico, ecc.

Un approccio allo sviluppo multisettoriale delle aree rurali che ben si adatta alle politiche comunitarie dei Fondi Strutturali del nuovo periodo di programmazione 2014-2020 e dalle forti complementarietà anche con molte altre linee di finanziamento di natura nazionale e comunitaria.

GIOVANI/AUTOIMPIEGO QUALI GARANZIE

UN RITARDO DA RECUPERARE IN FRETTA

Tiziana LANG*

* Ricercatrice ISFOL presso Ministero del Lavoro e Politiche Sociali

Lo strumento europeo della Garanzia per i giovani, come noto[1], prevede una serie di interventi di sostegno all'occupazione giovanile tra i quali rientra l'accompagnamento all'autoimpiego e alla creazione di impresa. Tale scelta si pone nel solco tracciato dall'Unione europea per le nuove politiche attive del lavoro, che dal 2007 includono esplicitamente il lavoro autonomo e imprenditoriale tra le possibili modalità di inserimento nel mondo del lavoro di coloro che sono disoccupati (in particolare i disoccupati di medio-lungo periodo o i giovani e le donne in cerca di prima occupazione). L'accompagnamento alla creazione d'impresa e la sua incentivazione, anche con il contributo di finanziamenti europei, sono considerati un investimento a duplice esito perché creano occupazione non solo per i neoimprenditori ma anche per gli addetti delle imprese avviate.

Nel Piano italiano di attuazione della "Garanzia per i giovani", in particolare, la misura di accompagnamento all'autoimpiego può contare su un budget di circa 80 milioni di euro da impegnare entro il 31 dicembre 2015. Al 10 dicembre 2014[2] la capacità di programmazione attuativa di questa misura era pari solo al 4%, con un ritardo consistente sia rispetto alle altre misure sia rispetto alla media tra di esse (48,7%). Il numero dei giovani che si prevede di sostenere nel percorso di autoimpiego e autoimprenditorialità è pari a 21.532 soggetti, ossia il 3,8% del totale dei giovani Neet[3] che si prevede di coinvolgere attraverso il Programma operativo nazionale "Iniziativa Occupazione Giovani" gestito dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e attuato dalle Regioni.

La misura "sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità" nel Piano italiano consta di due fasi: la prima nel corso della quale ai giovani Neet, di età compresa tra i 18 e i 29 anni - che hanno dimostrato interesse per l'attività d'im-

presa durante i colloqui di orientamento previsti dal programma - sono offerti percorsi mirati di avviamento al lavoro autonomo e autoimprenditoriale; la seconda, che prevede la creazione di uno strumento finanziario di tipo rotativo di livello nazionale, per la concessione di finanziamenti agevolati a tasso zero non a fondo perduto ai giovani che, dopo la prima fase di consulenza e affiancamento, confermano la volontà di avviare un'attività in proprio presentando una domanda di finanziamento per la propria idea di impresa.

Da un lato, pertanto, i centri per l'impiego e gli operatori privati selezionano i giovani che sin dall'ingresso nel Programma hanno mostrato interesse per l'attività autoimprenditoriale - ossia che dimostrano di essere dotati di particolari caratteristiche personali, quali la propensione al rischio, capacità di innovazione e cambiamento, un buon grado di autonomia, capacità organizzative e di gestione, capacità relazionali (anche in un'ottica di collaborazione con altri operatori economici). Dall'altro lato, le amministrazioni che attuano la Garanzia per i Giovani (Ministero del lavoro e delle politiche sociali e Regioni) costituiscono uno strumento finanziario di livello nazionale verso cui far convergere le domande di finanziamento agevolato dei giovani Neet "imprenditori" assistiti dagli operatori specializzati a livello locale o centrale.

Gli operatori specializzati, nel farsi carico dell'accompagnamento dei giovani Neet verso la creazione di impresa, devono essere in grado di offrire servizi integrati specialistici al fine di sviluppare le idee imprenditoriali che i giovani avviati dai CpI e dagli altri soggetti autorizzati hanno formulato per la presentazione della domanda di finanziamento agevolato.

Le Regioni, che nel Piano di attuazione italiano della "Garanzia per i giovani" svolgono il ruolo di organismi intermedi del PON IOG, dovrebbero individuare i soggetti che sul territorio possono realizzare le attività mirate di consulenza/formazione/affiancamento nella fase di start-up di lavoro autonomo e microimpresa. Al contempo, esse potrebbero prevedere una serie di strumenti e misure che facilitino l'accesso dei giovani Neet "imprenditori" ai servizi offerti dagli operatori specializzati, come nel caso dell'erogazione di voucher formativi da utilizzare presso gli enti accreditati o gli altri soggetti in possesso delle competenze ed esperienze necessarie. Oppure, prevedere la pubblicazione di avvisi pubblici di selezione degli operatori specializzati che devono erogare i servizi di accompagnamento, ossia le attività mirate che vanno dalla consulenza specialistica (coaching, counseling, ecc.) alla formazione per la stesura del *business plan* (definizione dell'idea imprenditoriale, acquisizione conoscenze/competenze, studi di fattibilità e ricerche di mercato, azioni di marketing territoriale e piani di comunicazione, ecc.), sino all'assistenza

1 Come ho avuto modo di illustrare in precedenza su questa rivista, cfr. "Garanzia Giovani e microcredito: un binomio possibile, se si vuole" in Microfinanza, anno 2 numero 4.

2 Cfr i dati diffusi nel corso della conferenza stampa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 10 dicembre 2014 (http://www.garanziagiovani.gov.it/EventiNews/News/Documents/Conferenza%20stampa%202014_12_10.pdf)

3 Neet: giovani non impegnati in un'attività lavorativa né inseriti in un percorso scolastico o formativo (Not in Employment Education and Training).

personalizzata e all'accompagnamento per l'accesso al credito e la finanziabilità dell'idea di impresa.

In base alle ultime indicazioni fornite dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tra le attività di impresa che potrebbero essere avviate grazie al costituendo strumento finanziario, rientrano la microimpresa, il lavoro autonomo e il franchising (ad es.). Le microimprese ammissibili al finanziamento potranno avere o scegliere (a seconda che siano già costituite o in corso di costituzione) qualsiasi forma societaria (persona e capitali), anche quella cooperativa, purché di dimensione inferiore ai 10 occupati (come previsto dalla Raccomandazione 2003/361/CE, ALLEGATO - Articolo 2, comma 3). Inoltre, potranno essere ammesse al finanziamento anche le associazioni tra professionisti. Nel caso in cui si tratti di società, queste ultime dovrebbero essere costituite interamente o in maggioranza (assoluta) da giovani Neet. Dovrebbe essere possibile anche la trasmissione o rilevazione di impresa nel caso in cui si tratti di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa.

Quanto allo strumento che il Ministro del lavoro ha più volte ribadito di voler attivare, si tratterebbe di un fondo rotativo nazionale di "microcredito" con una dotazione iniziale di 60 milioni di euro. Tuttavia, il fondo non dovrebbe limitarsi a finanziare importi fino a 25mila euro (come prevede la definizione adottata a livello UE di "microcredito"), bensì finanziare prestiti che vanno da un minimo di 10mila euro fino a un massimo di 50mila euro.

Le Regioni a loro volta, se decidessero di non aderire al Fondo rotativo nazionale, possono attivare strumenti finanziari ad hoc (ai sensi delle disposizioni regolamentari vigenti) o utilizzare strumenti finanziari già avviati a livello regionale, sempre che sia possibile concentrare la strategia di investimento di detti strumenti sui NEET e se ne possano monitorare gli esiti. È utile ricordare che sugli strumenti finanziari costituiti nel corso dell'attuale programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei (2014-2020) trova applicazione la normativa comunitaria in materia di strumenti di ingegneria finanziaria prevista per la Programmazione 2014/2020, ed in particolare gli artt. 37 e ss. del Reg. (UE) n. 1303/2013, ed i relativi atti delegati e/o Regolamenti di esecuzione.

Dovrebbero essere ritenute ammissibili le attività riferibili ai diversi settori della produzione di beni, fornitura di servizi e commercio, quali ad esempio: il turismo (ospitalità e servizi), servizi culturali e ricreativi; i servizi alla persona; i servizi per l'ambiente; i servizi ICT; il risparmio energetico e le energie rinnovabili; i servizi alle imprese; i lavori cosiddetti "verdi" e "blu"; le imprese agricole; le imprese manifatturiere e artigiane; le attività di commercio al dettaglio e all'ingrosso, anche in franchising.

Ma oltre al sostegno all'avvio di autoimpiego e microimpresa, potrebbe essere utile prevedere l'erogazione di servizi di sostegno nel periodo successivo allo start up d'impresa (per es nei 12 mesi successivi), ciò al fine di prevenire il rischio di chiusura delle nuove iniziative imprenditoriali. Tali servizi, da erogarsi secondo modalità e termini previsti dalla Regione di riferimento, mirano a supportare i beneficiari nella risoluzione di specifici problemi tecnici, nella corretta esecuzione degli adempimenti amministrativi in fase di avvio attività, nella realizzazione del programma finanziato (mercato, organizzazione dell'impresa, aspetti finanziari, etc.).

Sensibilizzare le Regioni dove la cultura d'impresa sia poco diffusa o ci siano difficoltà per l'avvio di nuove attività, per la posizione geografica o per le difficoltà di accesso al credito in determinati territori

Le attività di comunicazione sulla misura autoimpiego e autoimprenditorialità dovrebbero favorire la diffusione delle notizie sullo strumento finanziario agevolato che rientra nell'offerta delle misure della Garanzia per i Giovani, affinché i giovani siano attratti all'utilizzo dei finanziamenti disponibili. Dovrebbero essere recuperate alla Garanzia le organizzazioni del non profit, le organizzazioni del mondo produttivo, come pure il Terzo settore, al fine di raggiungere quanti più giovani Neet possibili. Qualora il gestore della misura fosse individuato in una soggetto attivo a livello nazionale, dovrebbero essere garantiti i servizi territoriali attraverso appositi Sportelli nelle Regioni. A parere di chi scrive, sarebbe opportuno che fossero sensibilizzate ad aderire a questo strumento di livello nazionale, soprattutto le Regioni dove è ancora poco diffusa la cultura d'impresa e dove sono presenti difficoltà oggettive all'avvio di nuove attività da parte di soggetti esclusi o a rischio di esclusione (come sono i giovani Neet) sia per la collocazione geografica sia per le difficoltà di accesso al credito che si registrano in determinati territori.

CAPITALE SOCIALE

IL BENE PIÙ IMPORTANTE DEI POVERI

Luminita Postelnicu[1], Niels Hermes[2]

Traduzione e adattamento a cura di Stefano Battaggia[3]

Il concetto di 'capitale sociale' è stato coniato agli inizi del Ventesimo secolo per spiegare le sinergie della vita in società. Il termine, ha avuto tuttavia scarsa fortuna fino alla fine degli anni '80, quando i sociologi Pierre Bourdieu e James S. Coleman lo definirono con precisione, comparandolo con altri tipi di capitale, come quello culturale e umano. Più recentemente, gli economisti hanno iniziato a considerare il capitale sociale nelle loro ricerche sulla crescita economica e la riduzione della povertà. L'OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), ad esempio, ha contribuito alla ricerca sulla relazione fra capitale sociale e capitale umano, mentre la Banca Mondiale ha iniziato nel 1996 un programma di ricerca sul capitale sociale quale fattore determinante per lo sviluppo.

Il capitale sociale è una risorsa che deriva dalle relazioni sociali, le quali creano un valore che influenza la produttività dei membri di una rete. Un legame sociale fra due individui incorpora risorse sia di tipo pecuniario che non: quanto poi i due individui consentano l'un l'altro l'utilizzo di queste risorse, dipende dalla loro relazione di fiducia e dalle norme sociali della loro comunità. La scarsità di risorse amplifica il bisogno degli individui di condividere e fare un uso razionale delle stesse, mentre la fiducia e le norme sociali generano e rafforzano gli scambi.

La reciprocità e la cooperazione fra individui hanno portato allo sviluppo di una serie di strumenti informali di assicurazione dal rischio, che vengono impiegati dalla gente di ogni dove per affrontare choc imprevisti. Questi strumenti aiutano gli individui poveri a sopravvivere e salvano dalla povertà coloro che poveri non sono. Accanto agli strumenti formali per fronteggiare i rischi, come il sistema di sicurezza sociale, sussistono anche alcuni strumenti informali, costituiti da accordi informali fra membri di una rete sociale che condividono risorse e si aiutano in caso di bisogno. Ora, poiché in molte economie in via di sviluppo gli strumenti di assicurazione formali sono praticamente assenti o indisponibili per i poveri, costoro fanno leva sul capitale sociale per porre in essere strumenti di gestione del rischio informali.

Gran parte di questi strumenti di gestione del rischio informali sono ereditati alla nascita e sono formati dalle risorse incorporate nei legami entro la propria comunità. In seguito, gli accordi di assicurazione contro i rischi possono svilupparsi e modellarsi in vario modo; la loro efficacia dipende, fra l'altro, sulle caratteristiche della comunità, come il numero dei suoi membri, il loro accesso alle risorse, le norme sociali, la posizione sociale della propria famiglia (nel caso di società socialmente stratificate), ecc.

Le persone meno abbienti non solo hanno risorse limitate ma sono anche più esposte agli choc, quali un raccolto andato male, problemi di salute, la morte di un membro famigliare e così via: tutto ciò influenza negativamente la prospettiva di superare lo stato di povertà. Nella maggior parte dei casi, la mancanza di accesso a qualsiasi tipo di assicurazione spinge queste persone ad affidarsi esclusivamente al proprio capitale sociale per far fronte a tali choc. Ne consegue che gran parte delle azioni della gente povera è basato sul loro capitale sociale e comporta strategie in grado di rafforzarlo e aumentarlo. Oltre a funzionare in qualità di accordo assicurativo informale, il capitale sociale permette ai poveri di attrarre risorse dalle loro reti sociali per fare investimenti che altrimenti non sarebbero possibili. Questi investimenti hanno per oggetto l'avviamento di piccole attività che generano reddito (quali il piccolo commercio), oppure semplicemente l'acquisto di un elettrodomestico che migliora la vita della famiglia. Questi investimenti finanziati dalla propria rete sociale possono fare la differenza fra la mera sussistenza e l'uscita dallo stato di povertà. Un metodo classico utilizzato dalle persone povere per attirare risorse dal proprio *network* è la cd. 'cassa peota', altrimenti nota internazionalmente come 'ROSCA' (*Rotating Savings and Credit Associations*, associazioni di credito e risparmio 'rotativi'). Le ROSCA sono gruppi di individui che si accordano di riunirsi con cadenza regolare per un determinato periodo di tempo al fine di risparmiare o prestare in comunità. Ogni individuo contribuisce per un ammontare fisso ad ogni incontro e l'ammontare totale è consegnato ad un membro del gruppo sulla base di uno schema a rotazione stabilito in anticipo. La ROSCA è un metodo largamente praticato dai poveri nel mondo, ed è conosciuto per esempio con i nomi di *tandas* in America Latina, *susu* o *tontine* in Africa e *hui* in Vietnam.

Per i poveri, il capitale sociale può anche funzionare da collegamento con il settore formale, dal quale sarebbero altrimenti esclusi. Le istituzioni di microfinanza elargiscono agli imprenditori poveri un prestito avvallato da una garanzia attraverso la metodologia del prestito di gruppo con responsabilità condivisa. Questo permette a individui con scarsi mezzi l'accesso a fonti esterne di finanziamento, in virtù del fatto che i gruppi di prestito si garantiscono vicendevolmente il rimborso dei prestiti. Questo metodo rende possibile il prestito formale ai poveri perché risolve il problema delle asimmetrie di informazione fra le istituzioni di microfinanza e i loro clienti, incentivandoli a utilizzare i loro legami sociali per concedere, monitorare ed escutere il rimborso del prestito. Un individuo può usare il capitale sociale per ottenere risorse dal proprio *network*, o, in alternativa, può farne uso come garanzia. In entrambi i casi, si viene a creare un sentimento di debito nei confronti della rete, che alimenta le aspettative dei membri sul comportamento dell'individuo. Ambedue le conseguenze dipendono dalla precipua capacità di monitoraggio e pressione che i membri della rete sociale esercitano quando

1 *Université Libre de Bruxelles (ULB), SBS-EM, CEB e CERMi, email: luminita.postelnicu@ulb.ac.be*

2 *Università di Groninga e Université Libre de Bruxelles (ULB), CERMi, email: c.l.m.hermes@rug.nl*

3 *Stefano Battaggia è consulente in affari europei*

SOCIAL CAPITAL: THE POOR'S MOST IMPORTANT CAPITAL?

Poor individuals are usually more exposed to external shocks. At the same time, they lack access to resources that help them coping with these shocks. Social capital allows them to cope with shocks, as well as to get access to additional (financial) resources.

A classic method used by poor people for pulling resources from one's network is the so-called Rotating Savings and Credit Associations (ROSCAs).

Social capital may also link poor people to the formal sector, from which they are otherwise mostly excluded. Microfinance institutions grant loans backed by social collateral to poor entrepreneurs through the methodology of group lending with joint liability.

The positive consequences for the individual relate to the pressure of the network to avoid counterproductive or unnecessary spending behaviours. Moreover, by being a stakeholder in the individual's success, the social network is incentivised to facilitate the transfer of useful information (such as recommending potential clients, business-related advice, etc.) and to provide additional support to the individual in case of need. Regarding the negative consequences of the monitoring and enforcement by the social network, the individual may become subject to extreme social pressure in case of failure to meet the expectations of the network members.

To avoid these negative consequences in microfinance group lending, better regulation of microcredit activity are currently being developed around the world.

il ruolo di investitore o garante si concretizza. Una conseguenza positiva per l'individuo è la pressione che la rete esercita per evitare comportamenti di spesa stravaganti; inoltre, essendo la rete un elemento portante per il successo dell'individuo, essa è incentivata a facilitare il trasferimento di informazione utile (per es. raccomandazioni a potenziali clienti, consigli negli affari, ecc.) nonché provvedere con un aiuto supplementare in caso di bisogno, come il volontariato, la cura della casa e dei bambini in caso di emergenze, ecc.

Per quanto riguarda le conseguenze negative del monitoraggio e della pressione da parte dei membri della rete sociale, l'individuo può diventare oggetto di pressioni estreme in caso di mancata soddisfazione delle aspettative dei membri della rete; ciò può causare all'individuo elevati costi sociali in caso di perdita della reputazione nella sua comunità, potendo i membri decidere di interrompere o ridurre l'accesso alle risorse che normalmente avrebbe a disposizione. A seconda delle norme sociali locali, queste conseguenze negative sulla reputazione possono portare alla marginalizzazione e finanche all'esclusione degli individui dalla comunità.

Al fine di evitare queste conseguenze negative nel prestito di gruppo microfinanziario, si sta cercando in tutto il mondo di migliorare la regolamentazione dell'attività di microcredito. In questi ultimi anni, in vari Paesi sono state instaurate delle autorità di regolamentazione e il modo in cui il capitale sociale viene usato nel prestito di gruppo è stato ripensato in varie istituzioni di microfinanza (v. per es. il nuovo modello di prestito 'Grameen II'). L'educazione e l'addestramento all'attività imprenditoriale rendono più efficiente l'uso del capitale sociale da parte delle persone povere. Si sono riscontrati altresì benefici collaterali legati al collegamento fra educazione e capitale sociale, che hanno portato ad una riduzione della povertà.

In conclusione, il capitale sociale riveste molta importanza per i poveri, permettendo loro di affrontare gli choc e avere accesso a risorse finanziarie supplementari. Assieme all'educazione e all'accesso a fonti esterne di finanziamento, il capitale sociale può aiutare i poveri a migliorare la loro esistenza nel lungo periodo.

I DISABILI E LA MICROFINANZA INCLUSIVA

SE IL MICROCREDITO FA PER VOI, FA ANCHE PER ME

Debashis SARKER*

Traduzione e adattamento a cura di Stefano Battaggia

La microfinanza fornisce ai poveri diverse opportunità di inclusione finanziaria e, secondo alcuni, essa servirebbe i più poveri tra i poveri e le persone non bancabili nel mondo. Altri sostengono che funzioni per ridurre la povertà, mentre altri ancora non concordano con questa affermazione, ribadendo che la microfinanza non è né la 'bacchetta magica' per combattere la povertà, né la panacea a tutti i problemi. Infine, qualcuno ascrive la microfinanza fra i fenomeni 'di ritorno', nuovo paradigma di vecchie versioni, riformulato e magnificato. Una delle critiche più ricorrenti afferma che le istituzioni di microfinanza (IMF) funzionano per lo più fra i clienti benestanti piuttosto che i più poveri fra i poveri, come, ad esempio, le persone con disabilità. A riguardo, in letteratura vengono riportate svariate spiegazioni sul perché la microfinanza non funzioni fra i diversamente abili: si va dai meccanismi di esclusione come il pregiudizio alla difficoltà di identificare le persone con disabilità. Da una parte, le IMF sono restie ad investire su questo gruppo ed evitano il rischio di servirli perché il costo dell'operazione pare troppo alto; dall'altra, alcune persone disabili si autorelegano nelle cd. "trappole dell'assistenzialismo"; la mancanza di fiducia li marginalizza, portandoli a non essere produttivi.

La microfinanza, tuttavia, ha saputo evolversi fino a diventare un potente strumento per migliorare l'*empowerment* focalizzandosi sugli imprenditori svantaggiati, e fra questi, i disabili. Da molti studi si evince infatti che le persone disabili sono economicamente attive e si autosostengono.

* *Dottorando c/o Università di Mons e il CERMI (Centre for European Research in Microfinance), Belgio.*

Negli ultimi anni, la disabilità e i disabili hanno guadagnato via via importanza nei dibattiti di sviluppo internazionali e nazionali. I governi dei Paesi in via di sviluppo dispongono di risorse limitate da destinare ai disabili; alcuni governi hanno introdotto un sistema di quote per le persone disabili nel pubblico impiego, altri hanno sviluppato un piano d'azione nazionale sul tema della disabilità. Uno studio condotto a Malta nel 2003, ha individuato alcune caratteristiche fondamentali dei disabili nei Paesi in via di sviluppo:

1 La dimensione rurale della disabilità;
2 La scarsità e dispendiosità degli interventi atti a migliorare l'integrazione economica dei disabili;
3 La dimensione della povertà fra le persone disabili.

Le donne con disabilità hanno accesso limitato all'istruzione, all'occupazione e alla partecipazione al processo decisionale e di aggregazione sociale nelle loro famiglie. Inoltre, le donne disabili hanno una consapevolezza limitata riguardo alle politiche e alle disposizioni di legge. Si stima che entro il 2030, ben 33 milioni di persone saranno affette da demenza nell'area Asia-Pacifico e saliranno a 61 milioni entro il 2050. La disabilità aumenta con l'avanzare dell'età, perciò l'invecchiamento della popolazione richiede un approccio di politica sociale e di politiche innovative che affrontino simultaneamente sia l'invecchiamento che i problemi collegati alla disabilità. In futuro la preoccupazione dell'emancipazione economica di queste persone diventerà ancora più pressante, perché disabilità e povertà sono interconnesse si rafforzano reciprocamente.

Una parte importante delle persone disabili è esclusa dalle attività sociali ed economiche che potrebbero aiutarla ad emanciparsi alla povertà. Si potrebbe ridurre tale esclusione grazie ad una miscela di interventi di protezione sociale e di impiego di risorse per la generazione di reddito: un programma di rete di sicurezza sociale è una delle componenti chiave nelle strategie di protezione sociale governative; tuttavia, nonostante la condizione di elevata vulnerabilità, la copertura per le persone disabili è estremamente bassa. Ogni forma di partecipazione economica, comprese le attività economiche formali e informali, è estremamente significativa per migliorare la qualità della vita dei disabili visto l'accesso molto limitato al sistema di sicurezza sociale. Molte persone disabili sono lavoratori autonomi loro malgrado, perché il lavoro retribuito nel settore formale – forse ancora più importante per essi e i loro familiari - sembra essere un miraggio. Infatti, le persone disabili sono escluse dall'impiego in quanto considerate non in grado di lavorare a causa della loro menomazione fisica o delle conseguenze psicologiche derivate; perciò queste persone sono fra i più poveri tra i poveri nella società in molti Paesi in via di sviluppo. Alcuni studi condotti in Bangladesh hanno rivelato che il pregiudizio contro le persone disabili è la causa principale della loro bassa rappresentatività nel lavoro retribuito. Altri studi sembrano confermare che vi sia una correlazione tra povertà e informalità. In molti casi, l'occupazione informale offre una buona fonte di reddito per gli individui, anche se è generalmente caratterizzata da bassi salari, cattive condizioni di lavoro, l'assenza di protezione sociale e bassa produttività.

La creazione di occupazione e di reddito sono i fattori di successo per l'inclusione delle persone disabili nella società. Alcuni studi, per esempio uno del 2000 del-

l'inglese Department for International Development (DFID) e uno dell'OMS del 2011, hanno provato che le persone con disabilità hanno dimostrato le loro capacità in diversi settori: i diversamente abili sono imprenditori, lavoratori autonomi, medici, insegnanti, autisti di autobus, commesse e tecnici informatici.

La popolazione dei disabili è molto varia e la misurazione della discriminazione della disabilità altrettanto. Rispetto ad altri gruppi vulnerabili, poveri ed emarginati, le persone con disabilità ricevono servizi di supporto insufficienti nelle loro comunità, sperimentano una carenza di risorse e di opportunità economiche, nonché alcune barriere, tra le quali quella attitudinale e fisica, che limitano loro una partecipazione paritaria nella società. La discriminazione nei confronti delle persone con disabilità e l'esclusione dalla società possono condurli al disagio economico e al sottoutilizzo delle loro capacità creative. La maggior parte delle persone dei Paesi in via di sviluppo sono poveri, e le istituzioni finanziarie tradizionali sono riluttanti a fornire l'accesso finanziario ai clienti poveri. I poveri diventano più efficienti quando ottengono garanzie di prestito sul capitale circolante per avviare le loro piccole e medie imprese. Gli istituti di microfinanza praticamente non servono mai i più poveri tra i poveri, come le persone con disabilità fisiche e mentali, i bambini di strada, gli indigenti, i rifugiati o gli anziani. Quando le persone con disabilità vogliono ottenere l'accesso ai servizi finanziari permanenti come i clienti tradizionali, essi sono tenuti a pagare lo stesso prezzo dei clienti non disabili. Purtroppo, le persone disabili raramente possono guadagnare tanto quanto le persone non disabili. E' difficile per le IMF includere le persone con disabilità nei loro programmi, e, anche se si dichiarano impegnate a raggiungere le persone disabili, in realtà non hanno più del 1-3% di clienti disabili. Le IMF ufficialmente non si oppongono all'idea di servire le persone con disabilità, ma raramente lo fanno in pratica. Questo tipo di discriminazione si basa talvolta anche su criteri etnici, religiosi, oltre che fisici, come nel caso delle persone con disabilità.

Lo sviluppo di una partnership strategica tra IMF e le organizzazioni allo sviluppo potrebbe essere molto utile per servire i disabili: le organizzazioni allo sviluppo possono ad esempio istituire un fondo di garanzia contro il mancato rimborso del prestito e permettere ai disabili di restare economicamente attivi. Contestualmente, è anche indispensabile migliorare le abilità, le conoscenze di base e l'atteggiamento dei disabili. Le IMF avrebbero una nuova base di clienti e allo stesso tempo servirebbero i gruppi più vulnerabili. Sarebbe auspicabile un'estesa ricerca di mercato per capire di più sulle dimensioni, la portata e la natura della popolazione con disabilità e il modo migliore per sfruttare il suo potenziale finanziario. L'industria microfinanziaria deve sviluppare indicatori di performance e di inclusione sociale della disabilità.

I disabili potrebbero essere inclusi nei programmi correnti di microfinanza se venissero poste in essere iniziative di sensibilizzazione, adattamento e formazione, assieme a nuove regolamentazioni e politiche. Infine, ulteriori studi sono necessari per analizzare l'impatto degli interventi di microfinanza per i disabili, identificare le dimensioni del mercato dei disabili economicamente attivi e ideare soluzioni affinché le IMF e le organizzazioni allo sviluppo possano creare partenariati efficaci per l'inclusione finanziaria.

SPEREQUAZIONE ALIMENTARE

Lapo MAZZEI

La crisi economica strutturale che stiamo attraversando, nonostante i deboli segnali di ripresa, non è destinata, in particolare per i Paesi Occidentali, a terminare in poco tempo. Per questa ragione nessuno è in grado di prevedere quando e come ne usciremo, ma una cosa è certa: la situazione che troveremo all'uscita del tunnel sarà molto diversa dalla precedente. Secondo la maggior parte degli analisti ci troveremo in una situazione instabile, definita di "transizione", proiettata verso un nuovo modello di società e di sviluppo economico. Una specie di mutazione darwiniana destinata a cambiare il mondo e con il mondo anche noi.

Dato il quadro d'insieme resta un nodo da sciogliere: quale strategia adottare? Lasciarsi trainare dai cambiamenti o gestirli, seguendo nuovi modelli? La risposta non è facile perché richiede la capacità di saper leggere gli avvenimenti e di interpretare i cambiamenti generati dalla globalizzazione. Trattandosi di cambiamenti epocali che stanno incidendo profondamente sul nostro modo di essere, di organizzarci e di agire, è necessario comprendere che per poterli gestire con lucidità, lungimiranza e determinazione in modo da saperne cogliere le opportunità ad essi connesse, serve una vera visione d'insieme. E allora è fondamentale partire dal macro per attivare il micro, in modo da equalizzare gli effetti prodotti in alto che si riverberano sul basso. Fuor di metafora significa che occorre sapere cosa sta avvenendo nel mondo del cibo a livello mondiale per decifrare i segnali che colpiranno nell'orto di casa. Perché il cibo, e in senso più esteso l'intero mondo dell'alimentazione giocheranno un ruolo fondamentale nel futuro prossimo venturo.

Nell'ultimo decennio, puntando i riflettori sugli aspetti macroscopici del mondo dell'alimentazione, governi e fondi di investimento hanno fatto a gara per comprare terre in Africa, Asia e America Latina con il beneplacito delle istituzioni locali. Il ragionamento che sta alla base della "corsa al nuovo oro" è semplice. Nel 2050 sul pianeta ci saranno 9 miliardi di persone, 2 miliardi in più degli attuali. La combinazione "più individui, meno terra" rende quello sulla terra un investimento sicuro, con un ritorno del 20-30% all'anno. E non perché al mondo non ci sia abbastanza cibo, ma perché il sistema

alimentare funziona in modo profondamente ingiusto, e perché alcuni dei modi in cui questo è prodotto stanno irrimediabilmente consumando le risorse naturali. E non solo cibo o risorse naturali sono sotto esame. Ad attrarre gli investitori sono biocarburanti e coltivazioni di organismi geneticamente modificati: non è solo l'accesso alla terra per le popolazioni locali quindi ad essere in pericolo ma le tipologie di coltivazioni nelle terre colpite da *land grabbing*, con gravi effetti sulla biodiversità locale e sul *know-how* indigeno. Chi detiene il capitale fondiario, e dunque le materie prime, ha tutto l'interesse a vendere a chi è in grado di pagare, e lasciare nella fame chi, se solo venisse rispettato nei propri diritti, potrebbe produrre cibo per soddisfare il proprio fabbisogno e magari fargli concorrenza sui mercati. Accesso alla terra, sicurezza alimentare e sovranità alimentare delle popolazioni locali sono messe a repentaglio. Senza alternative, queste ultime si vedono estirpare le terre che da generazioni coltivano e da cui producono il proprio sostentamento. In un momento perdono tutto. La tesi si basa su di una ricerca sul campo, realizzata tra maggio e luglio 2011, a **Bandiagara, in Mali. I Dogon**, celebri in ambito astronomico, popolano questa zona e vivono in un territorio in cui la media annuale delle precipitazioni è insufficiente per le produzioni agricole, l'esposizione all'erosione dei suoli è elevata e la percentuale di terre coltivabili è del 12%, mentre un terzo del territorio è composto da roccia solida. È il territorio del Mali in cui si sente maggiormente la "discesa del Sahara", con i suoi effetti deleteri su agricoltura, allevamento e accesso all'acqua. Alla base delle questioni precedentemente enunciate c'è la mancanza di accesso al credito e l'esclusione finanziaria di buona parte degli abitanti dei paesi in via di sviluppo. Questi sono estromessi dal sistema di credito commerciale formale e dunque sono costretti a rivolgersi a quello informale. La rivoluzione è stata l'istituzione di un sistema a metà tra i due, un sistema che, basandosi sulla solidarietà del gruppo, assicura l'accesso al credito per le popolazioni che ne sono escluse: il microcredito. I risultati delle interviste condotte hanno dimostrato che attraverso la partecipazione ai programmi di microcredito, la totalità dei membri delle cooperative incontrate ha incrementato il proprio reddito e sono migliorate le condizioni di vita della propria famiglia. Il questionario stesso ha però messo in luce due criticità del sistema di microcredito locale: alcuni intervistati vorrebbero aumentato il proprio prestito mensile, mentre altri vorrebbero che si creasse un fondo economico interno alla propria cooperativa, limitando così la dipendenza dalla banca e i tassi di interesse. È comunque innegabile che il microcredito si è dimostrato un macro-aiuto per lo sviluppo locale delle popolazioni Dogon. Il lavoro si concentra inoltre su definire le possibili attività generatrici di reddito per le popolazioni dell'area Dogon. Dalle interviste e dalle osservazioni, ne sono state individuate sei: l'incentivazione e una migliore strutturazione del piccolo commercio, il rafforzamento delle cooperative agricole, il potenziamento del piccolo allevamento at-

traverso sostanziali modifiche strutturali, il sostegno e la riproposizione del commercio di uova di faraona, la costituzione e la formazione di cooperative artigianali, lo sfruttamento delle enormi potenzialità turistiche e culturali dell'area Dogon. Dunque il caso del Mali come esempio da seguire? In parte sì, ovviamente con i dovuti accorgimenti. Ma lo studio offre una chiave interpretativa di grande importanza. Solo se si incentiva il piccolo si ferma il grande. O, almeno, si riesce a diluirne gli effetti negativi. E' bene aver presente che il nostro pianeta produce cibo in quantità e qualità sufficiente per nutrire tutta la sua popolazione, eppure anche questa sera 854 milioni di persone andranno a dormire con lo stomaco vuoto. Degli 854 milioni di persone che nel mondo soffrono la fame, 820 milioni vivono nei Paesi poveri, 25 milioni nei Paesi definiti "in transizione" e ben 9 milioni in quelli opulenti e industrializzati. Se nella prima metà degli anni '90 le persone malnutrite erano diminuite di 26 milioni, nella seconda metà dello stesso decennio sono risalite di 23 milioni di unità, di fatto annullando i risultati ottenuti. Siamo, quindi, molto distanti dal dimezzamento della povertà entro il 2015.

Un buon esempio per il nostro Paese arriva da Expo 2015, l'esposizione universale che Milano ospiterà a partire dal prossimo 1 maggio, ha lanciato una sfida importante: "nutrire il pianeta". Alimenta2Talent, un concorso per idee di impresa, promosso dal Comune di Milano e dal Parco Tecnologico Padano di Lodi, l'ha raccolta mettendo al centro l'innovazione e premiando le migliori idee per cambiare il modo di fare agricoltura, ridurre gli sprechi e aumentare la sostenibilità. Ai vincitori Alimenta offre un piano di sviluppo capace di trasformare le loro idee in impresa attraverso un cammino serrato che li accompagnerà nei prossimi 6 mesi. Si chiama **Alimenta Accelerating Program** e darà ai 5 vincitori 1.500 euro al mese per tutta la durata del programma, in modo da permettere loro di concentrarsi unicamente sull'idea di business, 1 advisor dedicato che li seguirà da vicino e li aiuterà a focalizzare bene obiettivi e strategie, 1 nutrito gruppo di mentor da cui attingere tutto il sapere che serve per creare un'impresa. Spazi di *Co-working* nel nuovo acceleratore tecnologico di Alimenta, tutto il *network* di ricerca,

imprese e istituzioni del Parco Tecnologico Padano e del Comune di Milano. Il bando 2014 di Alimenta2Talent ha visto la partecipazione di 100 *team* di *business*, un terzo dei quali al femminile. Le idee provengono da tutto lo stivale con importanti legami internazionali. Quasi un terzo (29) è arrivato da Milano, seguono a distanza Roma e Torino (5), e Bari e Lodi (4). L'idea più giovane a essersi fatta avanti viene da un ventunenne (1993), giunto in finale, ma non mancano comunque gli over-50 (con un'idea tra i 5 vincitori). A farla da padrona sono però gli anni '80 con ben 8 dei 15 finalisti. Le 100 idee sono state valutate da una Commissione Tecnica, composta da profili di alto spessore tecnologico e di business: un rappresentante di un fondo di Investimento, il direttore generale di una società di *brokeraggio* tecnologico, i responsabili della Ricerca e Sviluppo del Parco Tecnologico e di altri istituti di ricerca. Un'attenta lettura dei dati emersi dal progetto di monitoraggio e valutazione di tutte le iniziative di microcredito attivate in Italia, realizzato dal 2011 al 2014 dall'Ente nazionale per il Microcredito per il Ministero del Lavoro, documenta quanto questo genere di finanziamento si stia radicando come strumento economico irrinunciabile, perché offre concrete possibilità di accesso o reinserimento nel mercato del lavoro per donne e giovani, ma anche perché è una valida opportunità per fronteggiare l'emergenza povertà, che colpisce strati sempre più ampi di popolazione. Le evidenze confermano, inoltre, che si tratta di un fenomeno in progressiva e sostenuta espansione. In un contesto di crisi economica che sta facendo aumentare velocemente la platea di persone o microimprese che non ottengono il credito tradizionale, perché non riescono a fornire adeguate garanzie di disponibilità economica, o perché, per le dimensioni contenute delle loro iniziative, i crediti richiesti non risultano interessanti per le banche, il microcredito si dimostra capace di fornire una risposta, di rappresentare un'alternativa significativa alla crescente domanda di credito, sia a scopo socio-assistenziale, che per finalità produttive. Nel 2013, in Italia, sono state tenute in osservazione 105 iniziative di microcredito e ne è emerso che si sono distribuiti poco meno di 10.000 microprestiti, per un ammontare complessivo di oltre 100 milioni di euro, riuscendo a soddisfare meno della metà (42,3%) delle richieste sottoposte a valutazione. Va tuttavia considerato che se, per numero, la maggioranza dei microcrediti (59,9%) sono stati concessi con finalità socio-assistenziali, per importo in effetti concesso, prevale invece il valore di quelli con finalità di auto impiego, che assorbono quasi i tre quarti delle risorse complessivamente impiegate: oltre 76 milioni di euro, ovvero 50 milioni in più dei 26 milioni volti al microcredito sociale.

Alimenta 2 Talent: i vincitori anno 2014

ALIMENTAZIONE O NUTRIZIONE SANA ?

Enza COLAGROSSO

Dal 13 dicembre 2014, è entrato definitivamente in vigore il regolamento europeo 1169/11 che in pratica porterà una nuova etichettatura su tutti i prodotti alimentari. Le nuove etichette devono poter consentire ai consumatori di compiere scelte consapevoli, permettendo loro di leggere sul prodotto che stanno acquistando, le caratteristiche nutrizionali, gli allergeni e l'origine dei componenti, in una forma linguistica comprensibile per l'utente del mercato in cui quel genere alimentare viene messo in vendita. Niente di nuovo potrebbe pensare il compratore più distratto, ma in realtà le caratteristiche nutrizionali dovranno essere molto più specifiche di quelle che si leggono ora dietro le confezioni, e dovranno rispondere a sette elementi: valore energetico, grassi, acidi grassi saturi, carboidrati, proteine, zuccheri e sale riferiti a 100 mg o 100 ml di prodotto. Le sostanze allergizzanti: derivati del grano e cereali contenenti glutine, sedano, crostacei, anidride solforosa, arachidi, frutta a guscio, latticini contenenti lattosio, dovranno essere evidenziate con chiarezza anche dai ristoratori e dagli esercenti di quegli esercizi che somministrano bevande o alimenti. Insomma sembra esserci un'attenzione nuova verso ciò che si mangia, quasi a voler tracciare un confine sempre più deciso fra semplice alimentazione e nutrizione sana. Tema a cui sta mostrando molta attenzione anche Samantha Cristoforetti, la nostra Astronauta che dalla Iss, la Stazione Spaziale Internazionale che orbita a 400 km dalla Terra, sta svelando, attraverso il sito "Avamposto 42", come si nutrono gli astronauti lanciando spunti per una nutrizione sana e innovativa sulla terra. Samantha, infatti, insieme con Argotec, un'azienda torinese che da anni segue, per l'Agenzia Spaziale Europea, l'alimentazione degli Astronauti, ha messo a punto ricette a base di semplici ingredienti che rispondono ai dettami di una sana nutrizione che non perde di vista l'economicità. Non dimentichiamo infatti, che il motto della Cristoforetti è: "un'alimentazione sana è possibile anche spendendo poco". E così ora dallo Spazio ci viene, per esempio, data l'idea di snack a base di frutta, impastati con semplici farine e niente zucchero seguendo le ultime teorie che rivelano come le nostre cellule non abbiano bisogno di apporti esterni di zucchero visto che sanno produrselo da sole, ricavandolo dagli alimenti complessi che ingeriamo.

Forse spinti dalla crisi, ma anche dalla constatazione che certe patologie che ci affliggono si è sempre più convinti che possono essere ricondotte alle cattive abitudini alimentari diffuse, si sta cercando di ingerire cibo con una coscienza ed una consapevolezza maggiore, e diversa. Ecco allora un'attenzione nuova a tutte le *news* del settore che ci riportano dati incredibili e forse un po' destabilizzanti, come quello che va a scardinare tutti quei riferimenti, considerati fino ad oggi elementi fondanti per le nostre scelte alimentari. Il riferimento è nei dati emersi da una ricerca presentata in questi giorni, condotta da Gfk, su 28.000 persone in 23 Paesi, che ha dimostrato come l'India sia il Paese in cui si mangia in modo più sano, mentre alla nostra "dieta mediterranea" e al cibo italiano in particolare, viene riconosciuta una scarsa sufficienza. Noi italiani, in questa ricerca, risultiamo essere poco attenti al sonno e poco curanti di un'alimentazione sana, piuttosto che buona. Vero o non vero quello che attesta questo studio, quel che è certo è che oggi è difficile parlare di un'alimentazione veramente italiana visto che sempre più spesso i nostri prodotti non sono più preparati con ingredienti esclusivamente "made in Italy". Nel nostro bel Paese infatti, non si riesce più a produrre tutte le risorse di cui abbiamo bisogno tanto che importiamo gran parte delle materie prime dall'estero. Questo lo dobbiamo in parte alle politiche restrittive dettate dall'Unione Europea, ma anche a scelte operate da politiche interne che hanno reso sempre più difficile, e poco appetibile, la "vita dei campi". Ci sono dei dati resi pubblici da Coop sulla rivista "Consumatori" che ci raccontano poi come si sia anche drasticamente ridotta, sul nostro territorio, la terra destinata alla coltivazione, tanto che dal 1970 a oggi gli ettari di superficie coltivabile sono scesi da 18 a 13 milioni. Si spera ora che la nuova legge sull'agricoltura sociale possa produrre un'inversione di marcia significativa. Ma se la Coop lancia messaggi affinché la nostra terra torni ad essere lavorata da agricoltori nostrani, intanto ci propone prodotti che, venduti proprio con il suo marchio, hanno veramente poco d'italiano e chissà se poi rispondono ai dettami di una nutrizione salutare a fronte di norme di coltivazione e di uso di pesticidi che certo non sono proprio come quelle applicate qui da noi. L'origine dei prodotti Coop si può verificare attraverso un'applicazioni per telefonini che si chiama: "Coop origini" che in un certo qual modo rappresenta la risposta alla richiesta di trasparenza, sui contenuti dei prodotti, introdotta dall'Unione Europea. Basta scaricarla e inserire il numero del codice a barre del prodotto che intendiamo consumare per conoscere la provenienza dei suoi ingredienti. Ed è allora che abbiamo la conferma che il made in Italy, nel settore agroalimentare, praticamente non esiste più! Quel che è peggio, è che questo non vale solo per i prodotti Coop, ma quasi per tutta la nostra produzione alimentare. Prendiamo l'esempio della pasta: il grano duro italiano copre solo il 65% del nostro fabbisogno ed ecco allora che importiamo frumento dall'Ucraina, dal Sudamerica, dal Canada e dagli Stati Uniti; andiamo anche peggio per il grano tenero, la cui richiesta interna è coperta solo per il 38% e ci rivolgiamo quindi all'Australia, alla Turchia, al Messico, al Canada

e all'Ucraina per avere il resto di cui abbiamo bisogno. Sono tanti i prodotti che siamo costretti ad importare e tra questi anche il pesce, che andiamo ad acquistare in Thailandia, nei Paesi Bassi, in Grecia, in Spagna e in altri Paesi, fino all'Ecuador. Importiamo anche gran parte dei legumi che consumiamo ma, quel che può apparire più incredibile, importiamo anche il pomodoro, nella veste di concentrato, e lo importiamo, incredibile da credere dalla Cina. A proposito di made in Italy, che di Italy ha ben poco, vale la pena menzionare anche la pasta Barilla, quella che identifica un po' la "casa degli Italiani". Bene, la **BARILLA non è più italiana ma Americana** e i suoi standard di produzione si avvicinano sempre a quelli di quel Paese, piuttosto che a quelli italiani. E così mentre siamo rassicurato dal buon fornaio della pubblicità del marchio, mangiamo prodotti con tassi di microtossine altissimi perché prodotti alla luce di direttive in atto fuori dai nostri confini. Va ricordato poi che **Barilla vuol dire anche: Motta, Essere, Gran Pavesi, le Tre Marie, le Spighe, Mulino Bianco** insomma tutti quei nomi che molti italiani identificano con la vera qualità, garantita. Succede spesso, infatti, che il consumatore fidelizzato ad un nome attribuisca a questo sicurezza e garanzia, ma accade di frequente che quelli che riconosciamo come marchi di produzione sono in realtà il nome di una di quelle multinazionali che incidono fortemente sulle politiche alimentari dei nostri mercati e penetrano anche in quelle sociali dei Paesi più poveri. E' in mano a pochissimi, infatti, la decisione su ciò che è meglio e più proficuo far arrivare sulle nostre tavole. Sono circa 10, e gestiscono i marchi di prodotti che noi mangiamo ogni giorno. I nomi più familiari delle multinazionali di cui sono a capo? Coca Cola, Mondelez, Toblerone, Milka, Philadelphia, Nestlé, Mars, Kellog's, Danone e Pepsicola. Sono questi alcuni dei più noti padroni del mercato alimentare mondiale, quel mercato alimentare che produce ben 900 milioni di persone che soffrono la fame a fronte di circa 1,4 miliardi di persone in sovrappeso (dati ONU 2014). In quello italiano i signori che dominano sono: il gruppo Cremonini (3,5miliardi di fatturato) Parmalat (1,4miliardo di fatturato), Amadori (1,3) Lavazza (1), Conserve Italia (1). Un po' meno ricche perché sotto il livello del miliardo ci sono Acqua San Benedetto, Galbani e Granarolo. Questi signori hanno già pianificato la nostra alimentazione per i prossimi anni ed è sempre a loro che dobbiamo la discussione e i molti freni posti alla nuova etichettatura degli alimenti che, come si può facilmente immaginare, coinvolge miliardi di investimenti e una chiarezza lontana dal modo di procedere in uso. Per portare un esempio si può menzionare la frizione nata intorno agli olii utilizzati. Da ora in poi non sarà più possibile utilizzare la semplice dicitura: "Oli Vegetali" ma bisognerà mettere nero su bianco ciò che viene utilizzato, in pratica non sarà più possibile utilizzare olio di palma lasciando intendere che sia olio di oliva. Non è possibile concludere un discorso sui prodotti alimentari senza menzionare anche le contraffazioni. Contraffazioni che si celano in parte in quei componenti che non sono più unicamente italiani ma ancor più quando troviamo prodotti spacciati per 100% italiani, come il latte, per poi scoprire in realtà essere una miscela di latte ungherese e di altri provenienti da allevamenti dopati con ormoni. Nel sistema delle contraffazioni si nascondono i formaggi filanti tedeschi etichettati come mozzarella italiana, i pomodori e molti altri prodotti tipici della nostra produzione provenienti magari dalla Cina o dalla Turchia e che, con un semplice gioco di etichette, diventano prelibati prodotti italiani pronti per il mercato estero. E' innegabile infatti che tutto il business dell'agroalimentare rappresenta un "piatto ghiotto" per la criminalità organizzata e per l'industria della contraffazione in generale ed è proprio dall'agire di questi che noi dobbiamo difendere le piccole e medie imprese italiane e la nostra stessa salute.

PARMIGIANO REGGIANO. E' CRISI ?

Enza COLAGROSSO*

* Responsabile del Progetto MICROCREDITO NEL LAZIO

Il 2015 taglierà almeno 150mila forme di Parmigiano Reggiano, e lo dovrà fare perché il settore di produzione del "più italiano" dei nostri formaggi è in crisi, una crisi determinata dalla diminuzione dei consumi a fronte di una produzione che non si è ridimensionata anche perché non sono state individuate forme alternative per l'utilizzo del latte eccedente e pertanto, qualsiasi scelta di restrizione, nella produzione del formaggio, avrebbe provocato una sorta di ulteriore aggravio economico per i produttori. 150mila forme di Parmigiano in meno sembrano tante, ma in realtà quello che appare come un taglio importante potrebbe anche non rappresentare la soluzione alla crisi che ha investito la filiera del Reggiano. Infatti per creare la criticità che oggi stanno vivendo i produttori del Parmigiano Reggiano, si sono sommate anche altre cause tra le quali una lontananza sempre più marcata tra loro e il mercato, tanto da renderli incapaci di incidere in maniera decisiva la loro volontà di salvaguardare il prodotto, salvaguardandone prima di tutto il prezzo. Dall'inizio dello scorso secolo, il Consorzio del Parmigiano Reggiano lavora per la tutela di questo formaggio ed è al suo Presidente, Giuseppe Alai, al suo terzo mandato, che abbiamo chiesto ragione del fatto che oggi, chi produce Parmigiano lo fa in perdita.

Sembra incredibile che il Parmigiano Reggiano sia in crisi! C'è chi dà la colpa alle tante imitazioni, chi ai sistemi produttivi e di commercializzazione. Qual è la verità?

Il Parmigiano Reggiano sta vivendo un periodo di crisi a causa di un complesso contesto: dopo 30 anni di quote latte, dal prossimo 1° di aprile 2015, queste decadranno e si comincerà a poter produrre liberamente. A questo va poi aggiunto che il Consorzio del Parmigiano Reggiano, che associa i 370 caseifici produttori, di fatto non è nella condizione di operare da un punto di vista commerciale, perché il Consorzio è un'associazione a cui si aderisce volontariamente, e tutti i caseifici produttori di Parmigiano Reggiano sono di fatto presenti nel consorzio ma fra questi solo pochissimi commercializzano direttamente il loro prodotto sul mercato. Ciò ha creato una sorta di distanza tra i produttori e i consumatori. Non va poi dimenticato che gli anni 2010/2012 hanno avuto un trend positivo per il Reggiano tanto che la produzione è stata incentivata. Poi è arrivata la crisi che ha frenato il passo, facendo registrare una riduzione dei consumi nel mercato nazionale e così, a fronte di una produzione maggiore, c'è stata meno richiesta. Abbiamo pensato di allargare il nostro mercato all'estero ma certe operazioni richiedono tempo, per ora siamo passati dal 14%, al 33% di prodotto

esportato in 4/5, anni ma il calo dei consumi italiani del 4,3% dal 2008 a oggi, non è stato compensato, complessivamente, dalle esportazioni.

Per il 2015 sono stati previsti 800mila quintali in meno di latte destinato ad essere trasformato in Parmigiano Reggiano. I caseifici hanno quindi optato per una riduzione della produzione?

Siamo di fronte ad un esubero di offerta e di conseguenza vi è un calo delle quotazioni. Questo calo delle quotazioni, per un latte che è costosissimo, chiaramente fa sì che i costi di produzione siano crescenti rispetto alla riduzione dei ricavi, spesso superandoli. Di conseguenza i produttori di Parmigiano Reggiano, dovendo produrre un latte che costa mediamente intorno ai 52/53 centesimi a litro, andando a ricavare 46/47 euro a quintale, quindi 0,46/47 centesimi a litro, hanno un divario fra i costi e ricavi chiaramente a sfavore dei ricavi, perché i costi li superano. Quindi un taglio nella produzione alla fine è stato, e sarà, inevitabile.

Sicuramente i tagli non sono l'unica soluzione adottata. Quali sono le politiche di risanamento che ad oggi avete già individuato?

C'è determinazione ad andare avanti ma soprattutto c'è la volontà di coordinarsi

su quelle che sono le azioni da intraprendere. Abbiamo già stabilito i piani produttivi, una sorta di regolazione dell'offerta, che dal punto di vista culturale impiegherà forse un anno o due prima di essere recepita nella sua complessità, ma che darà modo ai produttori pian piano di riorganizzarsi.

Abbiamo detto che la filiera del Parmigiano Reggiano non sta attraversando uno dei suoi momenti migliori ma nonostante ciò i giovani mostrano interesse verso questa attività?

I giovani stanno ritornando alla vita del caseificio e lo stanno facendo, in particolare, nelle aziende già consolidate. Mi spiego meglio: fare della zootecnia da latte, oggi, richiede una formazione ed un'esperienza diversa da quella impiegata solo alcuni decenni fa, quando bastava un po' di buona volontà e una discreta preparazione. Per lavorare in questo settore, adesso, occorrono dei capitali da investire e la sicurezza di una struttura di collocamento per la propria produzione. E' anche per questo che vediamo gli allevamenti ridursi sempre più numericamente per diventare però sempre più grandi. Stessa scelta anche per i caseifici: si riducono, numericamente e quelli che restano sono più grandi. Quindi oggi parlare di inserimenti di giovani nella zootecnia da latte, per il Parmigiano Reggiano, significa inserirli in allevamenti già in proprietà dei propri genitori o dei propri nonni dove si può iniziare a lavorare potendo imparare il mestiere in famiglia e senza l'impegno di grosse cifre di denaro per una startup.

Il Microcredito potrebbe rappresentare uno strumento per dare ai giovani accessi diversi nella produzione del Parmigiano?

Io sono anche Presidente della Banca di Credito Cooperativo Reggiana, e anche in questa veste, con la BCC, sono direttamente interessato all'aggancio con il territorio, della nostra produzione. Penso pertanto che il Microcredito sia una cosa assolutamente importante, anche se poi si tratta di dimensionare bene quello che può essere il significato di Microcredito, in questo settore. Nel nostro territorio si sta già pensando a degli incentivi per i giovani, con dei finanziamenti a medio/lungo termine e con uno sconto, o addirittura con uno annullamento, come quelli proposti dal Microcredito: due anni a tasso zero. Quindi con un ammortamento nei due anni successivi al finanziamento, si sta cercando di fare in modo che vi sia la possibilità di superare uno startup iniziale, i disagi dell'inserimento di un nuovo giovane o comunque si vuole promuovere un rafforzamento delle imprese, al fine di costruire condizioni produttive che potranno così ospitare nuove unità lavorative.

Secondo la sua esperienza i giovani vedono nel Microcredito una possibilità per iniziare un'attività in questo settore?

I giovani cercano, anzi, attendono e sperano in possibilità come quelle offerte dal Microcredito, e proprio per questo noi pensiamo di innestare su queste iniziative economiche idee per inserire ulteriori passaggi della filiera. Come ho già detto uno dei problemi oggi più sentiti è che i caseifici non commercializzano il loro formaggio, direttamente al consumatore e, quando lo fanno, vendono un prodotto che non è ancora maturo. Un allungamento della filiera potrebbe creare condizioni lavorative per quei giovani che decidessero di scegliere di andare a vendere il formaggio, magari strutturando, attraverso un negozio in azienda o in qualche centro commerciale, un commercio diretto con il pubblico. Questa può diventare una delle soluzioni che noi proponiamo per cercare di mettere sempre più in contatto la produzione con la vendita e per creare lavoro ai giovani.

Chi lavora oggi nella filiera del Parmigiano, Italiani? Extracomunitari?

L'inserimento di manodopera straniera è cresciuto tantissimo in questi ultimi anni. L'allevamento richiede una presenza costante, una o due volte al

giorno, per 365 giorni all'anno. Fino a pochi anni fa non c'era molta disponibilità, da parte degli italiani, di impegnarsi in un tipo di lavoro così impegnativo. Attenzione non sto parlando di faticoso ma di impegnativo visto che richiede una presenza costante. Per questo molti extracomunitari, in particolare Indiani, hanno trovato lavoro prima presso i nostri allevamenti, poi anche nei caseifici. Oggi credo che almeno il 15/20% del personale, che opera negli allevamenti e nei caseifici, sia di provenienza extracomunitaria.

Una rilevante presenza di extracomunitari nella produzione può rappresentare un pericolo per la tutela della tradizione?

Assolutamente no. L'autenticità del prodotto non è legato alla manodopera ma esclusivamente al territorio, alla nostra lavorazione artigianale e alla stagionatura che deve avvenire solo e soltanto nel luogo di produzione. Parlando di legame con il territorio, parliamo quindi del nostro foraggio con cui alimentiamo il bestiame, parliamo della nostra lavorazione senza nessuna aggiunta di additivi. Voglio ricordare infatti che il nostro è un formaggio che non ha nessuna aggiunta di additivi e di conservanti e neanche azioni di termizzazione, e la conservazione avviene solo nei magazzini di produzione. Questo è il legame vero con il territorio che rimane a prescindere dalle persone che lavorano il prodotto.

C'è chi vede nella contraffazione o nell'imitazione un'altra probabile causa della crisi del settore. Lei che ne pensa?

Il nostro Consorzio, che opera principalmente proprio per la tutela e la vigilanza sul Parmigiano, da lungo tempo ormai è attenta al problema della contraffazione, partendo dal presupposto che se esiste il prodotto contraffatto, come l'olio di semi spacciato per olio di oliva, vuol dire che noi non facciamo benissimo il nostro mestiere. Altra cosa è poi l'imitazione o l'evocazione del nostro Parmigiano, che sappiamo esistere in diversi paesi fuori dell'Unione Europea. Ora però, con la sentenza del 26 febbraio 2008, nell'Unione Europea non può circolare nessun prodotto caseario il cui nome inizi con le prime quattro lettere "PARM", eccetto ovviamente il Parmigiano Reggiano. Fuori dall'Unione Europea, e in modo particolare negli Stati Uniti, il problema è però più complesso visto che si tende ad abbinare il nome che finisce con la vocale, magari scritto accanto alla bandiera con i colori italiani, al vero prodotto italiano tanto che, un prodotto come il Parmesan, che in quei Paesi può essere commercializzato, viene scambiato per Parmigiano Reggiano. Quindi siamo di fronte alla sommatoria di un tentativo di imitazione del prodotto e delle sue caratteristiche di preparazione, con l'evocazione del significato della matrice italiana. Questa è la battaglia che stiamo cercando di condurre negli accordi che si stanno sviluppando nel Patto del Transatlantico, sul commercio internazionale, finalizzata a creare le condizioni affinché non si possa più creare confusione tra il nostro prodotto, e gli altri. Questo non tanto per noi, ma soprattutto per il consumatore che non deve essere ingannato quando pensa di comprare Parmigiano Reggiano e invece si porta a casa un comune formaggio.

LAVORAZIONE DEL PARMIGIANO REGGIANO

- Le sue origini risalgono al XII secolo
- Per ogni forma di parmigiano occorrono circa 600 litri di latte
- Il latte viene lavorato in caldaie di rame a forma di campana rovesciata
- Il latte viene cotto a 55 gradi centigradi
- Avvolta in tela la massa casosa viene poi messa in una fasciera
- Viene quindi applicata una placca caseina
- Le forme vengono poi marchiate
- Quindi immerse in una soluzione satura di acqua e sale
- Dopo circa un mese inizia la stagionatura che ha una durata minima di 12 mesi
- La forma con BOLLINO ARANCIONE garantisce oltre 18 mesi di stagionatura
- La forma con BOLLINO ARGENTO garantisce oltre 22 mesi di stagionatura
- La forma con BOLLINO ORO garantisce oltre 30 mesi di stagionatura

A CENA DA le Cesarine

Enza COLAGROSSO*

"A tavola!" E' da sempre questo l'imperativo che dà inizio alle tavolate italiane, e a darlo, tale imperativo, di solito è la padrona di casa, colei che come tale sa miscelare, con la sapienza di uno speziale: arte culinaria, calore familiare e tradizione. Ed è in queste occasioni che, per nulla tentate dalle fantasie culinarie che ci circondano, queste padrone di casa sfoderano i loro piatti inossidabili al tempo grazie ai quali, ad ogni ricorrenza, permettono ai commensali di ripercorre attraverso gli odori e i sapori lo stesso rito conviviale, di famiglia. "A voi le fettuccine preparate con la ricetta di nonna Anna" annuncia la signora del pasto, "Lei, quando ero piccola mi metteva a guardia del ragù dal mattino…..". "Quest'anno l'arrosto l'ho preparato con la variante di zia Elvi, ditemi se è buono …" continua, mentre i suoi manicaretti allietano gli animi e le chiacchiere dei presenti. E così, cibi, ricette e ricordi inondano il pranzo, tra risa, brindisi e l'andare e tornare dei piatti puliti, fino al dolce: l'immancabile torta alla crema della padrona di casa. Questo il rito: più sacro e convulso per le feste importanti, più intimo per gli incontri domenicali. Si può perdere tutto questo? O meglio siamo disposti a perderlo? Tutti siamo pronti a pronunciare un bel: "no", ma poi si sa, tra il dire e il fare… c'è di mezzo un'organizzazione sociale che sta cambiando, lasciando alla cucina e all'arte culinaria sempre meno tempo. Ci sono poi i media che ci offrono i consigli di tanti chef, ma che allo stesso tempo sembrano volerci comunicare che i fornelli sono solo per gli addetti ai lavori e non per le padrone di casa che, sicure dei pochi piatti presenti sul loro menù, preparano pranzetti magari un po' vintage, ma dal sapore nostrano e poco globalizzato, ricco di quell'amore e di quella dedizione che da soli insaporiscono ragù e manicaretti. Dal 2004 le "Cesarine" dell'Associazione Home Food, si sono proposte un po' come "vestali" di queste tradizioni, un po' come impeccabili padrone di casa pronte a trasmettere ai loro ospiti la tradizione del loro territorio filtrata e interpretata attraverso quella della propria casa, e della propria famiglia. Quest'anno le Cesarine hanno una nuova Presidente, Stella Coppi, che ha ricevuto il testimone dalle mani della stessa fondatrice ed ideatrice di Home Food, Egeria di Nallo. Professoressa all'Università di Bologna, Egeria di Nallo, nel 2004 fonda in questa città l'associazione con l'intento di mantenere vivi i sapori e i piatti tipici della tradizione italiana, anche quelli un po' maltrattati e snobbati e che oggi vengono ripresi e ricercati. Per lei, ovviamente, le donne che l'hanno seguita in questo suo progetto, erano le "Cesarine", ma ben presto, quando l'associazione ha varcato i confini dell'Emilia Romagna ha dovuto spiegare che questo nome, nella sua regione, e

in particolare a Bologna, veniva dato alle donne di famiglia, come una dada, una nonna o una zia, che coltivano i sapori della casa, quelli che restano nei ricordi legati a quelli della nostra infanzia. La Cesarina è quindi la custode delle tradizioni della casa, e l'associazione prende il nome in omaggio a queste signore che sono state le custodi di quelle tradizioni che, anche grazie a loro, ora continuano a vivere. "Sono 500 le Cesarine della Home Food, attive su tutto il territorio nazionale" ci spiega la nuova Presidente Stella Coppi che dallo scorso autunno ha preso in mano l'associazione, e che a questa vuole dare un'impronta nuova, grazie anche ad un profilo sui social network. "Fino ad oggi ci siamo affidate più che altro al passa parola, per farci conoscere, continua la Presidente Coppi, e siamo riuscite comunque a mettere a tavola 200mila persone, in 10 anni. Ora vogliamo puntare al mondo del web e con questo, a quello dei viaggiatori, che sempre più vogliamo intercettare per portarceli a tavola e fargli gustare le nostre tradizioni culinarie. Abbiamo poi iniziato a presentarci alla stampa, ottenendo un'ottima rassegna all'estero, mentre qui in Italia, proprio in questi giorni, hanno voluto conoscerci il TG1 economia, diverse riviste e poi siete arrivati anche voi!" Leggendo la lista delle Cesarine, attive sul territorio nazionale, quello che colpisce è la loro eterogeneità, infatti ci viene chiarito: "Le Cesarine, nella vita svolgono ogni tipo di attività e poi, solo per passione, lasciano assaporare uno spaccato di tradizione a chi lo richiede. Nell'Associazione collaborano imprenditrici, giornaliste, casalinghe, nonne ecc.., signore che sono animate solo dalla voglia di trasmettere il loro modo di vivere la casa e l'ospitalità. Devo dire che la mia elezione è praticamente appena avvenuta, ma io mi sento emozionata e motivata proprio dalla motivazione di queste signore della casa, e dalla loro voglia di ospitare. Una cosa che trovo infatti molto bella, in un momento di grandi egoismi, è avere questa passione e la generosità di far provare, o meglio di condividere qualcosa, con un altro." A questo punto, però pensiamo che sia un po' la curiosità di tutti quella di sapere come si diventa Cesarine, e con la sua disponibilità, Stella Coppi ci riassume così l'iter: "Cesarina lo si è, non lo si diventa! La Cesarina nasce infatti da un moto proprio della signora che si riconosce nello spirito di questa figura e chiede così di aprire le porte della sua casa agli ospiti dell'Associazione. Quindi deve esser chiaro che noi non cerchiamo Cesarine, e non lo facciamo perché riteniamo che ci vuole la voglia e la volontà, per esserlo. Solo dopo aver ricevuto una richiesta di adesione, iniziamo la selezione, che è piuttosto lunga e importante: va valutata la città di provenienza, la conoscenza del territorio, le radici familiari, le ricette. Si fa poi un sopraluogo per visionare le condizioni della casa, le norme igieniche e quindi, se tutto rientra nei canoni, si proclama la Cesarina." Un mondo che sembra essere tutto al femminile ma che invece presenta delle eccezioni: "Ci sono le Cesarine e i Cesarini, perché tale opportunità è data anche agli uomini. Devo dire che ne abbiamo già diversi che ricevono i nostri ospiti e sono molto bravi, tanto che alcuni sono veramente contesi tra i nostri associati." Cesarine e Cesarini, pronti a preparar manicaretti. Che tentazione! Ma come si fa per andare

a cena da loro? Ed è ancora la Presidente che ci illustra come si può diventare ospiti di questi squisiti padroni di casa, che aggiungono un posto a tavola a loro desco familiare, e ti permettono di conversare con loro, e con la loro famiglia in un'atmosfera che ancor prima che tipica, è calda, colta e competente di storia del territorio: "Voglio premettere che noi non offriamo un semplice invito a cena, ma un'esperienza culturale. Siamo pronti a dar risposta alla richiesta di chi ci chiede di conoscere sia il cibo che l'atmosfera di una cucina territoriale. Noi rispondiamo sia agli stranieri, che agli Italiani. Anche loro vogliono conoscere cibi e usi delle regioni, vi porto un esempio, se un italiano vuole mangiare in un Maso dell'Alto Adige può soddisfare questo suo desiderio attraverso la nostra associazione. Basta andare sul nostro sito, www.homefood.it, vedere quali percorsi e quali date sono disponibili in quella regione, e prenotarsi. Sarà poi nostra cura contattare la Cesarina e concordare con lei la cena. Solo allora la casa della Cesarina sarà aperta, all'ospite." Ma tutte le meravigliose Cesarine, oltre ad essere perfette padrone di casa, hanno anche la padronanza delle lingue straniere per accogliere gli ospiti di altri Paesi? "Ovviamente abbiamo pensato anche a questo, ci risponde la Presidente delle Cesarine. Molte di loro parlano inglese, in particolare quelle che vivono nei centri più turistici come: Roma, Venezia, Firenze ma, siamo organizzate nel poter offrire un interprete qualora se ne presentasse la necessità." Ultimo interrogativo per Stella Coppi è stato questo: Quanto costa essere ospitati dalle Cesarine? "L'ospite paga all'associazione una quota per diventare socio e questo gli rende la possibilità di fruire dell'evento e del percorso scelto. I rapporti con gli "ospiti" li tiene direttamente l'associazione ed è lei che ha il compito di raccogliere le persone e organizzare gli incontri. La stessa associazione rimborsa poi alla Cesarina le spese sostenute per la cena organizzata. Tali eventi possono essere vissuti attraverso due formule diverse: abbiamo gruppi più consistenti che chiedono di fare, durante la serata, prima un corso di cucina per poi mangiare tutti insieme ciò che è stato preparato; c'è invece la richiesta per due o per quattro ospiti, quelli che magari decidono di festeggiare così un loro anniversario. Per questi la dimensione organizzata sarà certamente più intima rispetto al gruppo che fa richiesta di una lezione sulla tagliatella o sul ragù. Comunque il tipo di ospitalità è proporzionato sulla possibilità di ospitalità che offre la casa della Cesarina.

RISCOPRI
LA VERA CUCINA TRADIZIONALE

Le "Cesarine" d'Italia ti aprono la loro casa, per offrirti: piatti tipici, ingredienti genuini, ospitalità autentica.

PRENOTA
UN'ESPERIENZA UNICA

Scegli tra i percorsi gastronomici in calendario o richiedi la disponibilità in una data a tua scelta, per gustare il vero cibo tradizionale italiano.

CONDIVIDI
LA TUA PASSIONE PER LA CUCINA

Condividi la passione per la cucina tipica del tuo territorio: candidati come Cesarina/o oppure iscriviti all'Associazione!

FARE IMPRESA HALAL

Romina Gobbo

«Posso mangiarlo o no?» Non è solo questione di intolleranza, allergia o celiachia, ma dipende anche dall'appartenenza religiosa. Il credente musulmano non compra un prodotto, né usufruisce di un servizio senza chiedersi se è halal. Questa parola araba, che sta entrando nell'uso comune, significa "lecito", o "permesso", ovvero conforme alle norme etiche ed igienico-sanitarie prescritte dalla dottrina islamica (shari'a), ed è in opposizione ad haram, illecito. Ma questa definizione è troppo semplicistica perché, chiarisce il sociologo Mohammed Khalid Rhazzali, esperto di questioni inerenti l'halal (in reset.it, 18 giugno 2014), "Il termine halal fa parte di un sistema lessicale e concettuale complesso. L'opposizione tra halal e haram istituisce uno spazio ampio all'interno del quale si situano molti termini intermedi, come ad esempio makruh (sconsigliabile) e mubah (ammissibile), che consentono di inquadrare i vari comportamenti rispetto alla loro propensione a contribuire positivamente o negativamente alla relazione di un complessivo ordine fisico e spirituale nel singolo come nella comunità. Al di là dell'aspetto che si è soliti registrare, quello del divieto, che bandisce alcuni tipi di carne o di bevande, questo sistema di precetti trova la sua dimensione più propria in una prospettiva teologica nella quale il credente è chiamato a elaborare modalità attraverso le quali fare il miglior uso di sé nella prospettiva di una più attiva e riuscita adesione alla volontà divina". Ma, attenzione, non si tratta di alimenti rivolti solo ai musulmani. Perché nel Corano si dice: "O voi che credete, mangiate le buone cose da quello che vi abbiamo procurato, e rendete grazie ad Allah, se Egli è colui che voi adorate" (2:172), e i versetti 164 e 165 precisano: "O uomini, mangiate da ciò che vi abbiamo reso sulla terra lecito e sano. L'invito non è rivolto solo ai musulmani, ma a tutti gli uomini e donne, perché tutti devono avere la possibilità di mangiare sano". Messaggio ben recepito in Paesi, quali Francia, Germania e Regno Unito, dove il 40% dei consumatori di prodotti halal non è musulmano.

Tuttavia, i quasi 2 miliardi di musulmani nel mondo (con un tasso medio di crescita annua pari all'1,8%, rispetto all'1,2% della popolazione mondiale non musulmana), sono sicuramente i primi consumatori di prodotti halal, e il mercato è particolarmente allettante ed in espansione, anche se al momento è ancora ridotto, poiché in grado di rispondere a circa il 10% delle potenzialità. Si tratta, inoltre, di un mercato non ancora completamente strutturato, e relativamente giovane, sia a livello internazionale (analisi di mercato disponibili da meno di 10 anni), che nazionale (sviluppi significativi tracciabili negli ultimi 2, 3 anni).

«Il dato certo è che vi è una forte domanda "eticamente orientata" ancora insoddisfatta», afferma Roberto Hamid Distefano, amministratore delegato Halal Italia, ente accreditato per la certificazione halal. E non si tratta di un "settore di nicchia", visto che circa il 25% della popolazione mondiale fa riferimento alla religione islamica e alimenta un mercato di circa 2.300 miliardi usd[1], considerando assieme cibo, cosmesi, farmaceutica e turismo. Per quanto riguarda il comparto agro-alimentare, i dati stimano un potenziale di circa 700 miliardi usd, con fattori di crescita costanti, nell'ordine del 16% annuo negli ultimi cinque

* *Giornalista di Avvenire e Famiglia Cristiana, più volte inviata in aree di crisi - dall'Africa sub-sahariana al Medio Oriente -, è laureata in Scienze Politiche e ha una specializzazione sull'Islam d'Europa*

anni. In Europa, dove vivono circa 50 milioni di musulmani (il 2,70% della popolazione islamica mondiale), il settore del cibo halal vale circa 70 miliardi usd, ben il 10% del mercato globale: significa che il potere d'acquisto della comunità islamica europea è quasi 4 volte superiore ai valori medi del resto del mondo. I musulmani residenti in Italia sono ormai un milione e mezzo, con quote consistenti e crescenti di musulmani di origine italiana e seconde/terze generazioni di giovani nati e cresciuti sul territorio nazionale da genitori provenienti dall'Asia e dall'Africa. Il potenziale del mercato halal food in Italia è stimato in 5 miliardi usd/anno[2].

Ma la domanda "eticamente orientata", per essere gestita con successo, non può prescindere da una più approfondita conoscenza delle esigenze e, soprattutto, della mentalità dei consumatori musulmani che si vogliono raggiungere. «Ci colpisce il fatto che le aziende si rivolgono a noi chiaramente con l'obiettivo di agevolare il proprio business, ma poi si accorgono che questo percorso ha anche un valore culturale, perché la formazione per le aziende che intendono certificarsi, prevede anche incontri di conoscenza del mondo islamico e della religione coranica -spiega Halima Erika Rubbo, responsabile Sviluppo progetti Halal Italia - Questo apre nuovi orizzonti. Molte aziende, per esempio, che impiegano personale musulmano (soprattutto nei reparti produttivi), hanno scelto di valorizzarli, avendo compreso che si tratta di "ponti" preziosi per il rapporto con il mondo islamico e le sue tradizioni».

Il progetto di certificazione Halal Italia è sorto nel 2009 per volontà della Coreis (Comunità Religiosa Islamica) italiana, ente di rappresentanza che riunisce oltre 50mila musulmani italiani e che ha elaborato le linee guida del disciplinare di certificazione halal per i prodotti alimentari e per la cosmesi. A breve, sarà pronto anche il disciplinare per la farmaceutica. La Coreis è l'autorità religiosa indipendente che rilascia i certificati, mentre il personale di Halal Italia è responsabile delle ispezioni nelle aziende, che verificano la natura di materie prime e ingredienti, e l'implementazione di procedure che assicurino il rispetto dei precetti religiosi islamici. Tale impostazione è stata ben recepita dalle Istituzioni che, il 30 giugno 2010 alla Farnesina, alla presenza degli ambasciatori in Italia dei Paesi Oci (Organizzazione della Conferenza islamica), hanno sancito una Convenzione interministeriale a sostegno dell'iniziativa Halal Italia, sottoscritta dal Ministero degli Affari Esteri, dello Sviluppo Economico, della Salute e delle Politiche agricole. Halal Italia non è l'unico Ente certificatore italiano, ce ne sono altri, tra cui Halal International Authority e l'International Services Agency Network.

1 fonte: World Halal Forum, KL, 2010

2 fonte: Ministero Affari Esteri, 2010

«La certificazione halal - precisa Roberto Hamid Distefano - nasce come necessità religiosa. Dati i livelli di sofisticazione dell'industria agroalimentare moderna, avere la certezza, grazie al giudizio e alla verifica di una terza parte autorevole, che quello che si mangia è conforme ai precetti religiosi, è fondamentale. Il primo riflesso per le aziende è che, dato il miliardo e mezzo di musulmani nel mondo, la certificazione diventa un'interessante opportunità di business. Ma diventa anche un'occasione per dare una prospettiva autorevole, chiara e anche nuova su quello che l'Islam è realmente, sulla promozione della conoscenza fra cittadini di religioni diverse, sul modo di intendere le relazioni di convivenza. L'azienda entra nel percorso verso la certificazione con un primo momento formativo. Dato

che si tratta di una certificazione religiosa, la prima parte è sulle fonti religiose - non in senso catechistico, ma informativo -; la seconda parte è più tecnica, riguarda proprio quello che le aziende devono implementare per ottenere la certificazione; la terza è una visione introduttiva rispetto alle opportunità di mercato. Ed è significativo che la maggior curiosità dei nostri interlocutori si attesti sulla prima parte; per noi rappresenta una sete di informazione qualificata molto interessante, stimolante, che ci dà la ragion d'essere di quello che facciamo».

Secondo i dati di Halal Italia (riferimento al 2012), le aziende italiane coinvolte in processi di certificazione halal sono un centinaio: il 31% opera nel settore delle carni e suoi derivati, per il resto si tratta di aziende che producono enzimi/additivi prodotti per la gelateria, pasticceria, prodotti del grano, lattiero/caseari, piatti pronti, bevande, grassi e olii. Nel 24% dei casi, si tratta di grandi imprese/multinazionali, per il 63%, di aziende di media dimensione, per il 13%, di piccole imprese/imprese familiari. Si concentrano per la maggior parte nel nord Italia (55% del totale) e particolarmente in Lombardia ed Emilia Romagna; il 15% al centro, il 10% al sud e il 20% nelle isole.

Dottor Distefano, il mercato dei prodotti halal sembra essere in controtendenza rispetto alla contrazione generale. Come mai?

«Noi diciamo che crisi da una parte e crescita dell'halal dall'altra, sono collegate "provvidenzialmente". Infatti, di anno in anno, cresce il numero delle aziende certificate (+40% nel 2011 rispetto al 2010; +50% nel 2012 rispetto all'anno precedente). A livello internazionale, la crescita è costante da una decina di anni (dal 10 al 15% annui) e l'Italia ha potenzialità maggiori. Lo sviluppo di questa opportunità in maniera professionale e con rigore religioso, è andato insieme a un momento di contrazione del mercato interno, per cui le aziende italiane si sono maggiormente concentrate sull'export, scoprendo che un quarto della popolazione mondiale è musulmana e mangia con determinate cautele. La certificazione halal unisce all'attenzione scrupolosa dei precetti religiosi, il rilancio del made in Italy nel mondo, e le due componenti insieme determinano un grande successo aziendale (la stragrande maggioranza delle aziende che si affaccia alla certificazione halal, lo fa a partire da un'esigenza di internazionalizzazione, o comunque di mercati esteri, e per alcuni Paesi tale certificazione rappresenta un requisito doganale imprescindibile, ndr). Ma la cosa vale anche per il mercato nazionale. L'halal non è un prodotto "etnico", come molti dicono, anzi, è un prodotto tipicamente italiano, parliamo di grana padano, di bresaola della Valtellina, e così via. Più di un terzo di chi compra halal non è musulmano, lo compra perché lo percepisce di qualità superiore (il 62% di chi compra cibi halal lo fa per la qualità, il 51% perché

ritiene tali cibi più salutari, il 34% perché li ritiene più sicuri, ndr)».

Il processo per ottenere la certificazione halal dura tre mesi; la certificazione ha una validità di tre anni, ma viene monitorata annualmente. Per tutto il processo produttivo - preparazione, produzione, trasformazione e confezionamento - non devono esserci contaminazioni derivate dal contatto con sostanze haram. Insomma, devono essere halal tutte le fasi di approvvigionamento delle materie prime, i processi di trasformazione, i sistemi di controllo qualità, il packaging, la logistica interna e di stoccaggio, il trasporto interno ed esterno, i mezzi finanziari. Il capo filiera redige il disciplinare di certificazione descrivendo, nel dettaglio, la filiera dei prodotti che ne sono oggetto, nonché le responsabilità delle aziende, una volta ottenuta la certificazione. Altri elementi essenziali del disciplinare sono la verifica della rintracciabilità (la possibilità di ricostruire la storia del prodotto che ha ottenuto la certificazione halal dev'essere garantita in tutte le fasi, dalla produzione primaria alla commercializzazione), e la modalità di gestione degli aspetti igienico-sanitari, che vanno monitorati sulla base dei criteri dell'HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Points: è il protocollo italiano volto a prevenire i pericoli di contaminazione alimentare, ndr).

Quali sono le maggiori criticità rispetto ai prodotti da certificare?

«Semplificando all'estremo, le matrici delle criticità dal punto di vista degli ingredienti sono di due nature: ingredienti di origine animale e presenza alcolica. Per quanto attiene agli alimenti provenienti da animali, fatto salvo l'assoluto divieto per la carne di maiale e i suoi derivati (che è haram), per quella di origine bovina o ovina c'è un ulteriore passaggio: la macellazione rituale, in accordo con la legge islamica. Attenzione ad alcuni succhi di frutta e ai semilavorati per il gelato, a base rossa, perché contengono un colorante in cui compare la cocciniglia, sostanza estratta da un insetto. Un'altra criticità in Italia è la grande distribuzione che è ancora fortemente insufficiente. Per assurdo, sarebbe più facile per noi fare la spesa a Dubai, dove si trova una ricca gamma di prodotti certificati Halal Italia, che in un qualsiasi supermercato milanese».

C'è anche un turismo halal. Il portale halaltrip.com dal 2011 fornisce informazioni sugli hotel conformi alla legge islamica: se offrono menu halal, se sono dotati di sale di preghiera, se ci sono spazi riservati alle donne. Il business potenziale stimato è di 50 miliardi di dollari l'anno; riguarda attualmente un bacino d'utenza di oltre 800 milioni di musulmani, ma è in aumento costante.

Il turista islamico è giovane, colto, tecnologico, ricco, proviene per lo più da Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi, Indonesia, Kuwait ed è in viaggio 12 mesi l'anno, tra viaggi di lavoro, pellegrinaggi e vacanze. Lo rileva il progetto *Italia Bayti* (Italia casa mia), sviluppato da Confassociazioni International, Confimprese Turismo Italia e Whad (World Halal Development). Il turismo islamico - che non è solo arabo, ma comprende clienti provenienti da uno dei 57 Paesi Oci - cresce del 5% l'anno; nel 2013 ha generato introiti per 126 miliardi di dollari e preferisce strutture "muslim friendly". Il progetto Italia Bayti prevede il monitoraggio dell'esistente, quindi un percorso di formazione alle strutture che desiderano adeguarsi, le quali, una volta rispondenti ai criteri halal, potranno avere accesso ai circuiti di prenotazioni e delle agenzie e tour operator tradizionali e specializzati. E anche Halal Italia è scesa in campo nel settore dei servizi "muslim friendly". «In vista di Expo 2015, abbiamo realizzato il progetto Muslim Hospitality - conclude Distefano - che riguarda principalmente gli alberghi e la ristorazione in generale, ma è una formula flessibile, perciò estensibile anche ad aeroporti e stazioni ferroviarie. L'obiettivo è garantire una conformità islamica all'ospitalità».

ECCELLENZA ITALIANA

Romina Gobbo

Da una parte l'esigenza di esportare nei Paesi arabi, dall'altra, la consapevolezza che i musulmani sempre di più apprezzano i prodotti italiani. Parte da queste considerazioni il percorso che ha portato il caseificio Albiero di Montorso Vicentino (provincia di Vicenza), ad impegnarsi per ottenere la certificazione halal, risultato raggiunto nel 2013 con l'Ente Halal Italia, dopo sei mesi tra formazione del personale, adeguamento degli impianti e riorganizzazione lavorativa.

Noi esportiamo soprattutto a Dubai, nel Qatar e in Kuwait. Sono Paesi dove la certificazione halal non è obbligatoria, tuttavia rappresenta un bel biglietto da visita, attesta una certa sensibilità nei confronti del consumatore finale e del suo credo - spiega Silvia Albiero, export manager nell'azienda di famiglia - Poiché ogni prodotto riporta sull'etichetta il marchio halal, con il timbro dell'Ente certificatore, questo rappresenta un valore aggiunto. L'Indonesia, il più popoloso Paese musulmano al mondo, ha un occhio di riguardo per le aziende certificate. In Spagna, molti acquistano il prodotto halal perché pensano che sia ulteriormente controllato, come di fatto è.

E quando alcuni Paesi vorranno esclusivamente prodotti certificati, noi saremo pronti.

Voi producete formaggio, non carne, perché dev'essere certificato?

In realtà è il caglio (che serve a coagulare il latte) a dover essere certificato, perché è di provenienza animale. Perciò, lo acquistiamo da macellai certificati. E poi c'è tutto il processo produttivo che va gestito secondo i principi religiosi sanciti dal disciplinare; prevede ambienti salubri, ma soprattutto la segregazione del prodotto halal rispetto agli altri.

In Italia il prodotto halal si vende?

A marzo inseriremo provolone (che è il fiore all'occhiello dell'azienda, ndr) e grana padano halal in alcuni supermercati. Vedremo, così, la risposta del consumatore italiano.

Una parte della formazione è dedicata alla conoscenza dei principi religiosi islamici, che cosa ne ha ricavato?

Sono stati momenti importanti per capire, per esempio, perché i musulmani non mangiano carne di maiale. Ti rendi conto che quello che magari a noi fa sorridere, in realtà ha una logica.

Halal Italia afferisce alla Coreis, sodalizio di italiani convertiti. Da dove nasce, secondo lei, tutta questa attrazione per l'Islam?

Loro come noi credono in un solo dio. Però noi cattolici abbiamo perso l'abitudine alla pratica. Loro sono più osservanti delle regole e pregano molto. Penso che chi sceglie di aderire all'Islam, abbia bisogno di un contatto più vero e continuativo con la fede.

PROGETTO MICROWORK
FARE RETE PER IL MICROCREDITO E L'OCCUPAZIONE

Francesco VERBARO*

** direttore progetto Micro-Work - ENM*

È partito a fine novembre il progetto "*MICRO-WORK: fare rete per il microcredito e l'occupazione*" cofinanziato dai due PON del Fondo sociale europeo 2007-2013 nell'ambito di un Accordo di collaborazione istituzionale tra l'Ente Nazionale per il microcredito e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, autorità di gestione dei suddetti programmi operativi nazionali.

Il progetto si inserisce nel solco della precedente azione di sistema attuata dall'Ente con il progetto *Microcredito e Servizi per il lavoro*, che tra il 2013 e il 2014 ha portato alla creazione di una rete di servizi informativi, di orientamento e di accompagnamento sullo strumento del "microcredito" d'impresa e sugli incentivi per l'autoimpiego presso 94 amministrazioni locali ed enti pubblici (Centri per l'impiego, Comuni, Camere di Commercio) di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

Proprio in considerazione del successo riscosso dal precedente intervento, il Ministero del lavoro e l'Ente hanno deciso di lavorare nell'ottica del mantenimento, della valorizzazione e del miglioramento del modello di

intervento di rete pubblico-privata sperimentata, non disperdendo il patrimonio rappresentato dalla rete di servizi avviati e valorizzando il modello di lavoro sviluppato, ampliandone la portata territoriale alle regioni del Centro Nord e migliorando gli aspetti qualitativi del servizio. Si evidenzia come gli strumenti informativi creati dal precedente intervento siano al centro dell'attività proposta MICRO-WORK: una rete fisica di servizi informativi (gli Sportelli) e una rete virtuale, che poggia su una piattaforma informatica (retemicrocredito.it) appositamente creata a sostegno dei servizi di consulenza erogati dalla rete fisica di servizi al cittadino consolidatasi sui territori interessati. MICRO-WORK, pertanto, eredita gli Sportelli informativi avviati nelle quattro regioni "Convergenza" e si pone l'obiettivo di avviarne un numero consistente nelle Regioni dell'Obiettivo Competitività. Come nel primo progetto, le amministrazioni e gli enti interessati ad ospitare uno Sportello informativo sul microcredito e l'autoimpiego saranno selezionati attraverso una Manifestazione di interesse rivolta a centri per l'impiego, comuni, camere di commercio e università, che sarà lanciata entro il mese di gennaio 2015. S'intende in tal modo coinvolgere quei soggetti che già svolgono, o sono autorizzati a svolgere, attività di orientamento e accompagnamento al lavoro ai sensi dell'art. 6 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n.276, affinché possano essere sviluppate nuove competenze in materia di orientamento al microcredito e agli incentivi per il lavoro autonomo e l'autoimpiego rivolti a coloro che sono alla ricerca di un'occupazione. Il progetto offrirà alle amministrazioni selezionate - con cui saranno sottoscritti appositi Protocolli di intesa - l'assistenza necessaria per lo start up e l'offerta dell'innovativo servizio sia attraverso specifici percorsi formativi sia grazie alla supporto della piattaforma informativa, www.retemicrocredito.it. Questa si configura come principale strumento operativo a sostegno dell'attività di consulenza informativa svolta dagli operatori, che consente la tracciabilità dei comportamenti dell'utenza dei programmi di microcredito dal momento informativo a quello dell'erogazione del prestito, garantendo il monitoraggio delle consulenze erogate.

Gli elementi che caratterizzano il contesto della nuova idea progettuale sono in estrema sintesi: la prosecuzione e la valorizzazione dell'azione della rete informativa territoriale creata tra ente, amministrazioni e soggetti erogatori di microcredito che operano nei territori, aumentando sia il numero dei soggetti aderenti sia la gamma dei servizi offerti, anche attraverso specifici collegamenti con i servizi di accompagnamento e tutoraggio allo start up di impresa già disponibili sui territori verso cui indirizzare i cittadini al fine di massimizzare le possibilità di accesso al microcredito. MICRO-WORK intende, inoltre, rispondere all'esigenza di ampliamento della rete degli sportelli

FUNZIONAMENTO DELLO SPORTELLO INFORMATIVO

Lo schema logico di funzionamento del modello realizzato con il progetto "Microcredito e Servizi per il lavoro", rappresenta il punto di partenza per il nuovo progetto Micro-work.

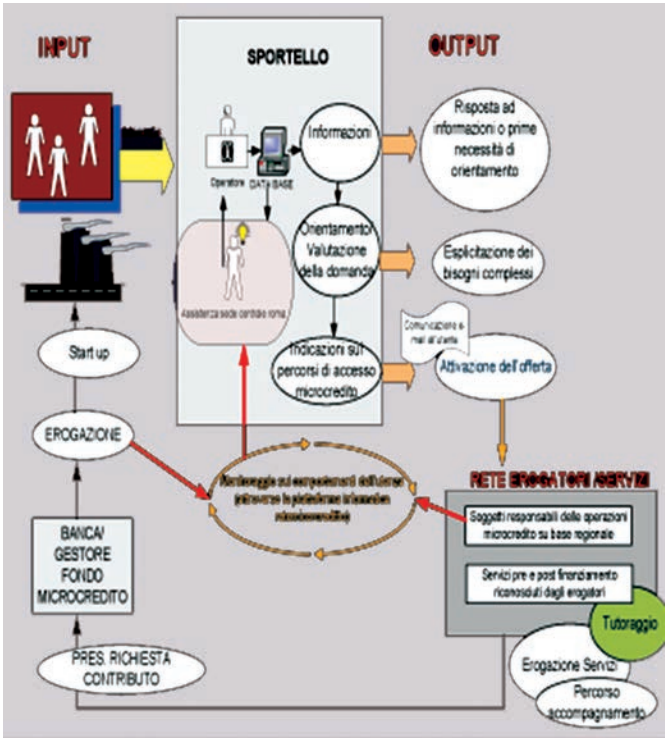
Il macroprocesso generale di attivazione dello sportello tipo è riconducibile alle funzioni principali individuate per la corretta gestione del flusso informativo e della sua gestione (valutazione della domanda, strutturazione dei percorsi, attivazione della rete, monitoraggio e reporting).

Il flusso logico alla base del modello è sintetizzabile nelle seguenti fasi:

- *Domanda*
- *Contatto diretto/attivazione del contact center e censimento del soggetto richiedente (Data Base)*
- *Consulenza da parte dell'operatore di sportello/Esperto di Microcredito (con il supporto dello staff sede centrale di supporto agli sportelli)*

- *Risposta rispetto a un bisogno semplice (richiesta informazioni o primo orientamento)*
- *Valutazione e analisi delle esigenze (analisi dei dati disponibili)*
- *Risposta (informazione e/o assistenza attraverso la rete)*
- *Strutturazione del percorso di accesso al finanziamento*
- *Attivazione della rete*
- *Monitoraggio con la collaborazione dei soggetti erogatori che accedono alla Piattaforma retemicrocredito.it*
- *Accompagnamento alla presentazione della richiesta di finanziamento (soggetti della rete-erogatori servizi pre finanziamento)*
- *Follow up della richiesta-esito*
- *Supporto alla gestione finanziamento (soggetti da includere nella rete)*
- *Tutoraggio (soggetti da includere nella rete)*

MODELLO LOGICO SPORTELLO IN MODALITÀ OPERATIVA



con punti di contatto anche nelle regioni Competitività e, al contempo, assicurare interventi migliorativi per il funzionamento del modello di rete pubblico-privata sperimentato nelle Regioni Convergenza, attraverso nuovi canali informativi e servizi dedicati agli incentivi per le imprese, all'accesso al Fondo centrale di Garanzia per le PMI, all'accesso alla "Garanzia per i giovani" (misura autoimpiego). Per il successivo rafforzamento dell'azione di sistema è previsto che il progetto individui e crei forme di collaborazione con eventuali realtà nel centro-nord del Paese (*benchmark*) già impegnate sulla stessa tipologia di servizi. A disposizione delle amministrazioni e degli enti partecipanti, nonché dell'azione degli Sportelli, con l'obiettivo di offrire info-news certe e puntuali a un pubblico sempre più vasto in tempo di crisi sono attivate: la homepage del progetto "MICRO-WORK" consultabile sul sito istituzionale dell'Ente (www.microcreditoitalia.org), la Newsletter del Progetto pensata per raggiungere tutti i soggetti che fanno parte della rete del microcredito (Sportelli, operatori, amministratori locali, enti erogatori, servizi di accompagnamento e da ultimi, ma non ultimi, gli utenti del microcredito) e la piattaforma di servizio *retemicrocredito.it*, destinata all'attività di consulenza degli sportelli e all'aggiornamento degli operatori.

MICRO-WORK porta avanti e consolida, nell'ottica della sostenibilità economica ed amministrativa, il primo esperimento di "rete pubblico-privata" al servizio del cittadino-utente del microcredito affinché la "rete" ripetutamente invocata per fare sistema attorno alle politiche per l'accesso al credito e per l'autoimpiego si trasformi in un "esperimento permanente", sostenuto dal desiderio di tutte le forze in campo di agire per il bene ultimo delle persone che si trovano in condizione di vulnerabilità in quanto socialmente e finanziariamente escluse, perché prive di occupazione e non bancabili.

TRASFERIRE LE RAFFORZARE LE

Paolo RITA*

Il tema della *capacity building*, ovvero del rafforzamento delle capacità della Pubblica Amministrazione di programmare, gestire ed implementare le politiche di sviluppo, è stato oggetto di attenzione nazionale ed europea già a partire dalla fine degli anni '80, quando la tradizionale impostazione *top-down* della politica regionale, imperniata sui trasferimenti finanziari alle imprese e su programmi gestiti dall'amministrazione centrale, è stata sostituita da un modello di sviluppo regionale di tipo *bottom-up*. Tale modello, attribuendo alle regioni un ruolo di attore primario per la realizzazione delle politiche, ha evidenziato anche la necessità di avviare, a favore di dirigenti e funzionari regionali, specifici percorsi di formazione e di acquisizione di nuove competenze.

Con specifico riguardo all'implementazione dei programmi di microcredito, l'Italia è stato l'unico Paese ad essersi dotato, nel quadro della programmazione 2007-2013, di un progetto complesso di Ca*pacity building* volto a rafforzare le conoscenze/competenze del personale direttivo delle regioni Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), con l'obiettivo di accrescere le opportunità occupazionali attraverso l'utilizzo ottimale dei cosiddetti "strumenti finanziari", la cui importanza è stata poi ampiamente riconosciuta nell'ambito dei regolamenti relativi al nuovo quadro di programmazione comunitaria 2014-2020 (vedi, in particolare, il titolo IV del Regolamento 1303/2013). Tra questi strumenti rientra anche il microcredito, in grado di supportare sia le politiche inclusive e occupazionali sia quelle volte allo sviluppo del sistema imprenditoriale.

Il progetto "*Capacity building sugli strumenti finanziari di microcredito: definizione e sperimentazione di nuove competenze e strumenti per la gestione efficiente ed efficace dei programmi*" nasce e si sviluppa nel momento in cui l'Unione europea mette in campo la nuova strategia per la crescita e lo sviluppo "Europa 2020" e procede alla definizione del nuovo quadro di programmazione 2014-2020. Si tratta, come noto, di un periodo caratterizzato dalla più grave crisi economico-finanziaria che abbia colpito il nostro Paese nel secondo dopoguerra e che ha inciso duramente sulla vita quotidiana di persone, famiglie e imprese, in termini di occupazione e di sopravvivenza delle attività produttive e dei servizi. Ed è anche nella previsione di un periodo prolungato di crisi e di recessione che i diversi livelli di governo - comunitari, nazionali e regionali - hanno ritenuto necessario rafforzare la dimensione sociale delle politiche di sviluppo, definendo nuovi strumenti d'intervento ed implementando misure idonee a supportare l'integrazione nel mercato del lavoro dei soggetti a più elevato rischio di esclusione sociale e finanziaria.

Anche in considerazione dell'intensificarsi della stretta creditizia e dei tagli al *welfare* imposti dagli obiettivi di contenimento del debito pubblico, il microcredito è stato riconosciuto come uno strumento valido per svolgere un ruolo di contrasto agli effetti della crisi, perché in grado di favorire, attraverso il sostegno allo

COMPETENZE E CAPACITA' NELLA PA

* Responsabile comparto artigiano progetto Capacity Building

start up d'impresa e all'avvio di lavoro autonomo, l'inserimento lavorativo dei soggetti in condizioni di maggiore svantaggio quali i giovani, le donne, gli over 50 espulsi dal mercato del lavoro, i cassintegrati, gli immigrati e altri soggetti rientranti nelle fasce cosiddette "deboli".

In tale contesto, l'Ente Nazionale per il microcredito – sulla base di un Accordo stipulato nel giugno 2012 – ha ricevuto mandato dal Dipartimento della Funzione Pubblica di sviluppare il progetto "*Capacity building sugli strumenti finanziari di microcredito*", cofinanziato dal FSE nell'ambito del PON Governance e Azioni di Sistema 2007-2013, con una dotazione di 1 milione e 800mila euro. Avviato nel settembre dello stesso anno, il progetto è entrato nel vivo con la stipula di una Dichiarazione d'intenti con la quale le regioni Convergenza hanno espresso la comune volontà di collaborare per favorire il buon esito del progetto.

Occorre sottolineare che il progetto *Capacity building* ha costituito un *unicum* a livello europeo perché, per la prima volta, si è inteso fornire una risposta diretta e incisiva alle criticità incontrate dalle amministrazioni dell'Obiettivo Convergenza, titolari di Programmi Operativi, nella costruzione, avvio e attuazione degli strumenti finanziari collegati alle tematiche del microcredito e della microfinanza e cofinanziati con le risorse dei fondi strutturali relative al ciclo di programmazione 2014-2020. Si trattava, in particolare, di due ordini di criticità che investono tuttora non solo il nostro Paese ma anche gli altri Stati membri dell'Ue e che riguardano il sottoutilizzo dei fondi strutturali destinati alle politiche di sviluppo e di occupazione e la contrazione dell'offerta di credito che, in questi anni di crisi finanziaria, ha fortemente penalizzato il sistema imprenditoriale e soprattutto le imprese di minore dimensione.

Ed è anche per concorrere al superamento di tali criticità che nel corso del progetto è stato predisposta un'offerta formativa con un ventaglio di *tools* di microcredito in grado di potenziare gli strumenti operativi a disposizione degli amministratori pubblici, rafforzando nel contempo anche le competenze e conoscenze degli *stakeholders* sui nuovi strumenti di ingegneria finanziaria.

Scopo del progetto era quello di fornire alle Amministrazioni delle regioni Convergenza gli strumenti idonei a rafforzare la propria capacità di governare i processi di programmazione per la costruzione, l'avvio e l'attuazione degli strumenti finanziari di microcredito e microfinanza, cofinanziati dai fondi strutturali nel ciclo di programmazione 2014-2020. In particolare, al progetto erano stati assegnati tre obiettivi specifici:

- la definizione di nuovi modelli di rilevazione dei fabbisogni e di gestione dei processi partenariali, che coinvolgano tutta la filiera dalla PA e degli *stakeholders* sulla specifica tematica del microcredito e della microfinanza;
- lo sviluppo delle competenze dei dirigenti e funzionari delle amministrazioni dell'Obiettivo Convergenza mirate alla programmazione economico-finanziaria

e alla progettazione di strumenti finanziari di microcredito e microfinanza in grado di realizzare un uso più efficiente delle risorse pubbliche conseguendo risultati;
- il rafforzamento della capacità di dialogo e di scambio di competenze della PA con gli operatori attivi sul territorio (operatori di microfinanza, banche, confidi, non-profit, associazioni, fondazioni, camere di commercio, ecc.).

Nella sua fase realizzativa, sviluppatasi nell'arco di più di due anni, il progetto ha non solo conseguito tutti i risultati previsti in relazione ai suddetti obiettivi specifici, ma ha anche posto al centro del dibattito, per la prima volta in Italia, tematiche innovative riguardanti ad esempio i nuovi strumenti finanziari, nella prospettiva di un ampliamento dell'offerta di microcredito e microfinanza delle regioni nel ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020.

In tabella 1 si vede una rappresentazione sintetica della vasta serie di attività realizzate dal team di progetto, che ha sempre lavorato in stretta sinergia con il Dipartimento della Funzione Pubblica, le Autorità di Gestione e la dirigenza regionale interessata. E' opportuno analizzare più da vicino almeno tre delle attività sopra elencate, che hanno conferito una valenza fortemente innovativa al progetto: la costituzione delle reti, i focus sulla microfinanza e l'individuazione/classificazione dei servizi di accompagnamento al microcredito.

Innanzitutto la costituzione delle reti: impegno basilare del team di progetto è stato quello di creare i necessari partenariati con tutti gli operatori del settore al fine di creare un sistema pubblico di microcredito capace di utilizzare al meglio i fondi europei, evitando quei fenomeni di "mancato utilizzo" purtroppo frequenti sia nel nostro che in altri Paesi. Anche in sintonia con quanto previsto dai nuovi Regolamenti comunitari per la gestione dei Fondi 2014-2020 il partenariato è stato, pertanto, la parola chiave del processo di *Capacity building* via via sviluppato, al fine di favorire una *governance* multi-livello in grado di integrare la dimensione sociale con quella economica. Il coinvolgimento attivo della collettività degli *stakeholders* aumenta infatti la conoscenza disponibile, il livello di competenze e l'approfondimento delle prospettive alla base delle strategie e garantisce trasparenza nei processi di decisione politica.

Le reti territoriali create hanno interessato complessivamente 124 organizzazioni facenti capo ai principali attori socio-economici del territorio: banche, confidi, associazioni imprenditoriali, fondazioni, Università, camere di commercio, enti non-profit. Il numero totale delle organizzazioni coinvolte risulta così suddiviso:

Campania	Calabria	Puglia	Sicilia	Totale
42	44	8*	30	124

Per quanto riguarda, invece, la tipologia delle organizzazioni complessivamente coinvolte, esiste una forte prevalenza degli enti del terzo settore e delle associazioni e fondazioni, a testimonianza delle caratteristiche di inclusione sociale tipiche del microcredito.

Dal punto di vista dei contenuti dell'offerta formativa e del trasferimento di competenze, l'aspetto forse più innovativo del progetto è stato quello dell'approfondimento dei temi della microfinanza, finora assai poco sviluppati in Italia e in Europa, in ordine ai quali sono state trasferite conoscenze, competenze e modelli operativi. Ci si riferisce, in particolare:
- al *microleasing*, uno strumento che può consentire anche ai più piccoli imprenditori di realizzare investimenti senza la necessità di disporre di un capitale proprio o di un capitale di credito;
- alla *microassicurazione*, che può comportare una

* *Nella regione Puglia, tali organizzazioni hanno integrato una rete regionale di circa 80 soggetti, già costituita dalla regione stessa.*

Tabella 1 - PROGETTO CAPACITY BUILDING: SINTESI DELLE ATTIVITA' REALIZZATE

OBIETTIVI SPECIFICI	FASI PROGETTUALI	ATTIVITÀ REALIZZATE
Obiettivo specifico 1 rilevazione fabbisogni e gestione processi partenariali	Fase di preparazione Fase di comunicazione	Dichiarazione d'intenti con le regioni Convergenza Evento pubblico di lancio del progetto Mappatura dei soggetti istituzionali e non istituzionali potenzialmente interessati al progetto 4 Report regionali: analisi desk dei contesti socio-economici delle regioni Convergenza e identificazione dei modelli di microcredito esistenti *Survey* telefonica con regioni, società in house, banche ed enti non-profit sui punti di forza e di debolezza dei programmi di microcredito esistenti Pubblicazione di una manifestazione d'interesse per il coinvolgimento dei soggetti non istituzionali Costituzione gruppi di lavoro composti da dirigenti e funzionari regionali Costituzione reti partenariali sulla base delle adesioni alla manifestazione d'interesse Approfondimenti su normativa e aspetti tecnici microcredito e microfinanza Definizione offerta formativa e metodologia di lavoro Accordo istituzionale con ABI Redazione piano di comunicazione Costruzione sito web del progetto Progettazione newsletter del progetto Redazione brochure del progetto
Obiettivo specifico 2 sviluppo competenze dirigenti e funzionari regionali	Fase di realizzazione Fase di comunicazione	Attivazione tavoli di lavoro con ABI, Ania, Assilea, FeBaf ed operatori del comparto abitativo Realizzazione di 4 cicli di laboratori con la partecipazione di esponenti regionali, stakeholders ed esperti esterni: I primi due cicli sulle tematiche generali del microcredito e della microfinanza, svolti nelle singole regioni Il terzo ciclo, dedicato ai temi della microassicurazione e del microleasing, svolto a livello centrale Il quarto ciclo, dedicato al tema dell'housing microfinance, svolo anch'esso a livello centrale Realizzazione materiale illustrativo per workshop Predisposizione ed elaborazione di questionari partecipativi Realizzazione toolkit del microcredito e della microfinanza Realizzazione piattaforma web per la formazione a distanza: produzione moduli formativi e costruzione comunità web Predisposizione schemi di *project work* sulla base dei quali le regioni hanno elaborato specifici programmi di microcredito Elaborazione di una proposta di housing microfinance Elaborazione di un documento di policy sull'housing microfinance Pubblicazione di una ricerca sui programmi pubblici di microcredito avviati in Europa con il sostegno dei fondi strutturali Implementazione del sito web e della newsletter del progetto Comunicati stampa e servizi radio/Tv
Obiettivo specifico 3 rafforzamento della capacità di dialogo e di scambio di competenze della PA con gli operatori attivi sul territorio	Fase di realizzazione Fase di comunicazione	Organizzazione e gestione di eventi (workshop interattivi e partecipativi all'interno dei laboratori territoriali regionali) volti in particolare a favorire e/o rafforzare il dialogo ed il confronto tra PA e stakeholders Confronto tra PA e stakeholders su *project work* elaborati dai rappresentanti delle regioni

Tabella 2 - CLASSIFICAZIONE SERVIZI "NON FINANZIARI"

	FASE PRE-EROGAZIONE	FASE POST-EROGAZIONE
Microcredito imprenditoriale	Informazione / Orientamento Tutoring / Prevalutazione / Formazione	Mentoring / Assistenza tecnica specialistica Formazione / Tutoraggio / Monitoraggio
Microcredito sociale	Ascolto / Prevalutazione	Formazione / Accompagnamento / Monitoraggio

diminuzione del rischio di default del prestito concesso e una copertura contro i principali rischi derivanti dall'attività microimprenditoriale;
- all'*housing microfinance*, che consiste nella concessione di piccoli prestiti a soggetti in stato di difficoltà, al fine di apportare miglioramenti alle proprie abitazioni (piccole ristrutturazioni, messa a norma degli impianti, miglioramento dell'efficienza energetica, adeguamento ambientale) o di provvedere al pagamento di un numero limitato di rate di un mutuo o di canoni d'affitto per prevenire il rischio di sfratto;
- ad altri strumenti di ingegneria finanziaria *market oriented* (cartolarizzazione, *tranched cover*, finanza strutturata) che potrebbero costituire un'efficace alternativa alle tradizionali forme di sovvenzione attivate in passato con le risorse europee.

Su questi strumenti finanziari e microfinanziari sono stati aperti tavoli di lavoro con le principali associazioni del mondo bancario, finanziario e del comparto abitativo al fine di definire congiuntamente a tali interlocutori le modalità ottimali per relativa ingegnerizzazione nel contesto della programmazione 2014-2020. Nel corso del progetto – e in particolare attraverso appositi *workshop* e *focus group* – è stata rappresentata agli interlocutori delle regioni e del territorio l'importanza dell'utilizzo degli strumenti di ingegneria finanziaria, attraverso i quali è possibile:
- da un lato, dare luogo a una forma innovativa di spesa del bilancio comunitario integrando le sovvenzioni o i sussidi con strumenti maggiormente orientati al mercato, in grado di apportare dei benefici all'*outreach* complessivo dei programmi attivati;
- dall'altro, conseguire una serie di vantaggi, quali un maggiore effetto leva, una maggiore sostenibilità finanziaria dei programmi attivati, lo sviluppo di capacità e competenze nuove da parte dell'ente gestore, una migliore copertura dei rischi derivanti dalle operazioni "sovvenzionate", maggiori *additionality* economico-finanziarie.

Da ultimo, ma non certo per importanza, sono stati effettuati specifici approfondimenti per individuare nel dettaglio tutti i possibili servizi di tipo "non finanziario" di accompagnamento al microcredito. Anche con il supporto di esperienze estere, è stata messa a punto e discussa nel corso dei laboratori regionali una sorta di "classificazione" di tali servizi, articolata nelle fasi di pre e post erogazione del finanziamento, con riferimento alle due tipologie di microcredito, vale a dire quello imprenditoriale e quello sociale (Tab. 2).

Si tratta di servizi espressamente previsti dall'articolo 111 del TUB, perché di estrema importanza per generare una reale e duratura sostenibilità degli effetti scaturenti dall'erogazione dei microfinanziamenti ed è opportuno sottolineare come l'erogazione di tali servizi possa essere assicurata sulla base di specifiche sinergie tra enti pubblici ed operatori privati, in particolare del terzo settore, valorizzando anche in questo caso la capacità di dialogo e di scambio di competenze tra PA ed operatori attivi sul territorio.

In conclusione, il progetto *Capacity building* ha messo in luce come l'esigenza di un rafforzamento delle competenze delle PA in materia di microcredito e microfinanza sia particolarmente avvertita nel nostro Paese, anche nelle regioni non direttamente interessate al progetto medesimo. Se, come si auspica, i risultati del progetto potranno essere messi a frutto nell'attuale periodo di programmazione, sarà possibile migliorare ulteriormente le *performance* regionali nell'utilizzo dei fondi strutturali, sviluppare la cultura microfinanziaria in seno alla PA, rafforzare la collaborazione tra PA e operatori del territorio, costruire un modello organico di microfinanza dove il prodotto microcredito possa essere affiancato da altri strumenti finanziari quali la microassicurazione, il microleasing e l'housing microfinance.

¡QUE VIVA CUBA!

Emma Evangelista

Un'economia 'protetta' nel cuore del continente americano. L'Embargo e la liberalizzazione raccontati da Aleida Guevara March, figlia del Che, sostenitrice del regime castrista. L'umanità dell'isola e delle sue potenzialità di crescita viste da un medico.

Dottoresssa Guevara, parliamo dell'economia di Cuba. Lei crede che sia protetta? E come vede lo sviluppo tra 10 anni?

Tutto dipende dal movimento di solidarietà dei gruppi di associazione che stiamo creando nell'America Latina come per esempio l'ALBA, l'Alternativa Bolivariana per le Americhe dove ci sono diversi Paesi che stanno collaborando insieme; questo ci permette di essere tutti in contatto e a conoscenza degli sviluppi e, allo stesso tempo, ci permette di commercializzare molti prodotti offrendo benefici ai nostri Paesi tramite la fratellanza dei popoli. Stiamo appoggiando la categoria del commercio tramite una struttura di interscambi commerciali come per esempio quella esistente con il Brasile (seppur non facente parte dell'ALBA) però tramite la collaborazione con la presidentessa brasiliana Irma Dulce, stiamo favorendo molto lo sviluppo di nuovi scambi commerciali. Abbiamo anche una buona relazione con l'Argentina e con l'attuale presidentessa e in generale con tutti i Paesi dell'America Latina. E ciò non fa altro che arricchirci da un punto di vista culturale e allo stesso tempo l'eliminazione delle barriere fa incrementare gli interscambi commerciali tra i vari Paesi, permettendo, di conseguenza, lo sviluppo economico di ciascun Paese.

Lei ha mai sentito parlare del microcredito, secondo lei può intressare l'Isola, per poter portare avanti le iniziative del popolo e le iniziative agricole?

Io penso di si, soprattutto nel settore agricolo, dove abbiamo più bisogno di questo tipo di aiuti; attualmente stiamo lavorando molto sviluppando il concetto di cooperativa anche se ancora le cooperative cubane sono carenti a livello infrastrutturale ossia sono ben organizzate da un punto di vista produttivo ma peccano nell'industrializzazione dei propri prodotti. Per il miglioramento di questo aspetto sarebbe, a mio avviso, interessante lo sviluppo di sistemi di microcredito che permettano di finanziare lo sviluppo di piccole fabbriche con lo scopo di migliorare lo stile di vita delle persone che ci lavorano e potendo, inoltre, da un punto di vista alimentare, dare molto di più alla società stessa. Io penso di si, che ci sono molte cose che potremmo fare insieme e sarebbe molto interessante attuarle.

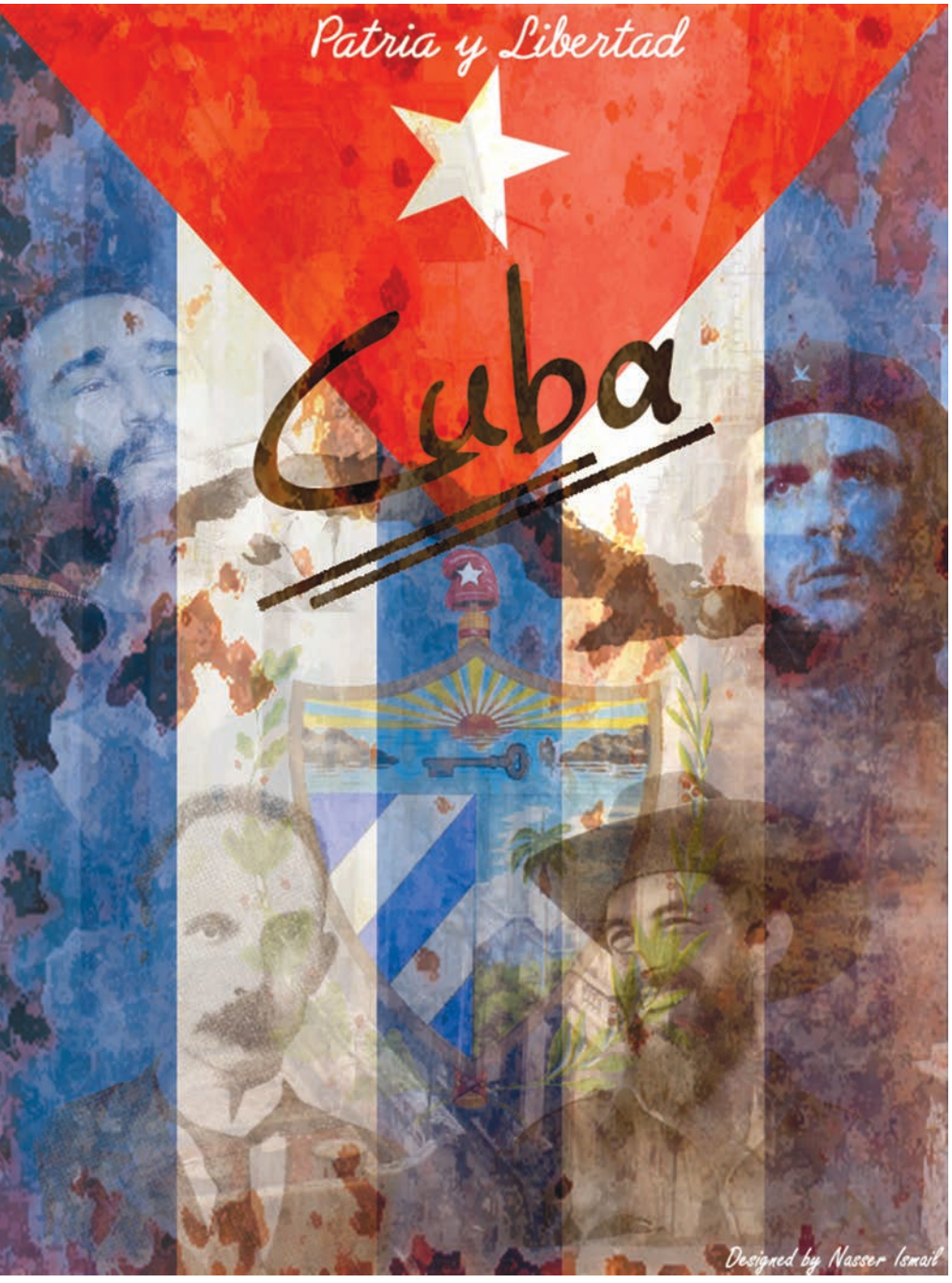
Uno degli status simbol di Cuba sono i suoi sigari. Lei cosa ne pensa, ha mai fumato il sigaro ?

Per carità, mai e poi mai, non mi piacciono proprio i sigari. E sempre sostengo che se mio padre fosse rimasto in vita io e mia sorella lo avremmo convinto a smettere di fumare sicuramente. I miei due fratelli fumano entrambi soprattutto il più grande, Camilo fuma sigari, il più piccolo fuma

ma più che altro sigarette. Io continuo a lottare per farli smettere ma ancora non sono riuscita a convincerli. Da questo punto di vista Cuba sarebbe disposta a perdere uno dei suoi settori economicamente più sviluppati e di miglior successo nel mondo con lo scopo di salvare vite umane. Se fosse per noi, potremmo smettere di produrre sigari anche subito.

Cosa rappresenta per lei la solidarietà ?

La solidarietà è l'espressione più bella della tenerezza dei popoli, è un valore speciale, è la condivisione di ciò che hai ed è molto bello quando si riesce ad essere solidali con altri esseri umani. Per esempio i due anni che ho vissuto in Angola come medico sono stati i più duri della mia vita, i più difficili, però sicuramente hanno contribuito alla mia crescita come essere umano perché ho potuto dare il meglio di me da un punto di vista professionale ma soprattutto come persona. In quel momento ancora non ero mamma e sono stata in contatto con bambini che ho aiutato a far vivere meglio, ricevendo in cambio da parte loro la parola 'mamma' e per me ciò è stata la più grande ricompensa che potessi avere in cambio. Il sorriso di un bambino, che forse non sarebbe sopravvissuto senza il tuo operato, è la maggiore ricompensa che un essere umano possa ottenere e alla base di tutto ciò c'è stata molta solidarietà e tanto amore nei confronti del popolo dell'Angola. Siamo stati, come associazione di medici, in molti Paesi in giro per il mondo curando malati e ricevendo in cambio sempre molto amore e tanta forza straordinaria che va al di là di un semplice momento professionale di applicazione delle proprie competenze. E' qualcosa di molto più profondo, è amore, è rispetto, e queste sono state tra le avventure più belle che sicuramente abbiamo vissuto come popolo cubano, avendo avuto la possibilità di mostrare la solidarietà nei confronti di altri popoli.



LA PICCOLA IMPRESA SOSTIENE LA DIFESA

Emma EVANGELISTA

L'industria della difesa in Italia e nel mondo è un settore strategico in continua espansione. Le aziende consociate AIAD esportano circa il 60% della produzione ed è calcolato che il volume d'impiego di risorse nel nostro Paese sia di circa 53mila addetti nelle aziende associate. Il segretario generale della federazione, Carlo Festucci, racconta a Microfinanza come sia possibile guardare a un'espansione della produzione attraverso l'incremento delle micro, piccole e medie imprese.

Quando pensiamo ai prodotti per la Difesa facciamo riferimento sempre alle grandi aziende del settore, ma nel comparto della sicurezza della difesa lavorano anche piccole e medie imprese che producono cose importanti, ce ne parla?

Infatti noi non parliamo di grandi aziende, parliamo di programmi e dentro i programmi ci sono le grandi imprese, che sono sicuramente l'elemento trainante, perché se non ci fossero Fincantieri, Finmeccanica e Iveco non ci sarebbe tutta la sub-fornitura di queste tre grandi realtà, ma le nicchie di valore delle grandi imprese stanno nella flessibilità delle piccole e medie imprese italiane, che sono quelle, poi, che consentono lo sviluppo delle tecnologie e la produzione delle componenti. Le faccio un esempio: l'80% delle grandi aziende lavorano con programmi internazionali ed esportano, ma anche le piccole imprese si attivano producono ed esportano: noi abbiamo una piccola impresa che non ha tantissimi dipendenti che produce delle cuffie, che consentono in mezzo al caos totale di una guerra, di una battaglia, di una porta aerei che sta lanciando, di sentire esattamente la voce di quello che parla senza nessun rumore di sottofondo. Questo prodotto ha riscontrato il favore di acquirenti americani, pensi che in Italia le produciamo ma prima di acquistarle per noi le abbiamo vendute all'estero e tengo a sottolineare la nostra bravuta, perché per vendere i prodotti agli americani bisogna saperli fare bene.

Qual è il problema delle imprese del settore?

Il problema delle imprese in questo Paese è il credito. Perché noi lavoriamo per lo Stato, lo Stato non paga, non paga i grandi e meno che mai paga i piccoli, le banche non fanno credito, se lo danno chiedono talmente tante garanzie che finché lo erogano le aziende hanno il tempo di chiudere. Noi avevano una ventina di aziende che sono fallite per eccesso di credito, non di debito, ma di credito. Quindi dovremmo trovare il modo affinché possano accedere a dei finanziamenti, questo permette-

rebbe loro di poter fare ricerca, investimento sul prodotto.
Noi abbiamo un'azienda che potenzialmente produce un velivolo molto piccolo che potrebbe essere impiegato per attività di pattugliamento e farebbe risparmiare un sacco di soldi a chi, per fare questo, deve utilizzare delle macchine molto grandi. Quest'azienda è in difficoltà perché non riesce ad avere credito.
Per quello che riguarda le startup, noi le stiamo favorendo in tutti i modi, il problema di fondo è la burocrazia. Noi abbiamo aziende che per mettere in piedi un capannone, per realizzare delle nuove sedi, nuovi stabilimenti, ci mettono 10 anni, allora preferiscono andare in Svizzera perché lì in 6 mesi lo realizzano. La burocrazia ammazza le startup, ammazza le capacità di un imprenditore di poter sviluppare la propria industria. I problemi di questo Paese sono la difficoltà ad accedere al credito, la burocrazia, le infrastrutture carenti. In assenza di una risoluzione di questi problemi non si va da nessuna parte.
Inoltre la sopravvivenza delle piccole e medie imprese del settore è strettamente connessa alle grandi imprese che commissionano o subappaltano, dunque alla loro liquidità e ai loro pagamenti.
E' chiaro che se Alenia non viene pagata dal Ministero della Difesa, non riesce a pagare il suo subfornitore, ma mentre Alenia riesce a tenere, il subfornitore muore, questo è il problema che abbiamo di fondo. L'accesso al credito delle piccole e medie imprese è un problema reale anche nel settore Difesa. Mi permetta, poi, un commento sulle banche etiche: dico che se c'è un qualcosa di 'etico' in questo Paese certamente non penso alle banche. Basti pensare a cosa è successo al Monte dei Paschi, all'Unicredit, alla Cirio, alla Parmalat. Noi dobbiamo una volta per tutte decidere se sia etico avere un Ministero della Difesa e se sia etico o no avere una forza armata, perché se l'eticità di tutti questi pacifisti che girano per le piazze italiane è quella di dire noi non le produciamo ma le compriamo, non abbiamo risolto nulla, abbiamo solo abbattuto l'occupazione negli italiani. Perdiamo la tecnologia italiana, regaliamo i soldi dei nostri contribuenti alle aziende della difesa degli altri Paesi che non sono etiche, sono normali, perché non essere etico non vuol dire essere un delinquente vuol dire essere normale.

Qual è il connubio tra azienda, sviluppo tecnologico, ricerca e università?

Nelle nostre missioni nel mondo abbiamo portato università e centri di ricerca che non sono associati AIAD. Questo per favorire lo sviluppo e l'integrazione del comparto economico delle grandi aziende e delle Università. Se dobbiamo portare nel mondo un prodotto italiano preferiamo che gli investimenti per le ricerche siano convogliati sulle nostre eccellenze, sulle università e i centri studi italiani, ancorché i prodotti siano sviluppati per l'estero.

Vorrebbe la partecipazione di un'industria straniera nella federazione?

Non la vogliamo, perché noi tuteliamo le aziende italiane, non quelle straniere.

Ma la migliore nel mondo?

Finmeccanica, Fincantieri, Iveco non sono le più grandi aziende ma sono le migliori, il che significa non le più grandi ma le più capaci; più si è piccoli, più si vive in ambienti disagiati e più si riesce a fare contratti ed accordi.

Qual è il posto più impensabile dove abbiamo venduto?

Da tutte le parti, dal Pakistan all'Angola.

La prossima frontiera è lo spazio?

Nello spazio abbiamo COSMO-SkyMed, Tele spazio, partecipiamo alle costruzioni di satelliti, abbiamo un buon rapporto con l'agenzia spaziale italiana, e abbiamo delle piccole e medie imprese che sono delle nicchie straordinarie.